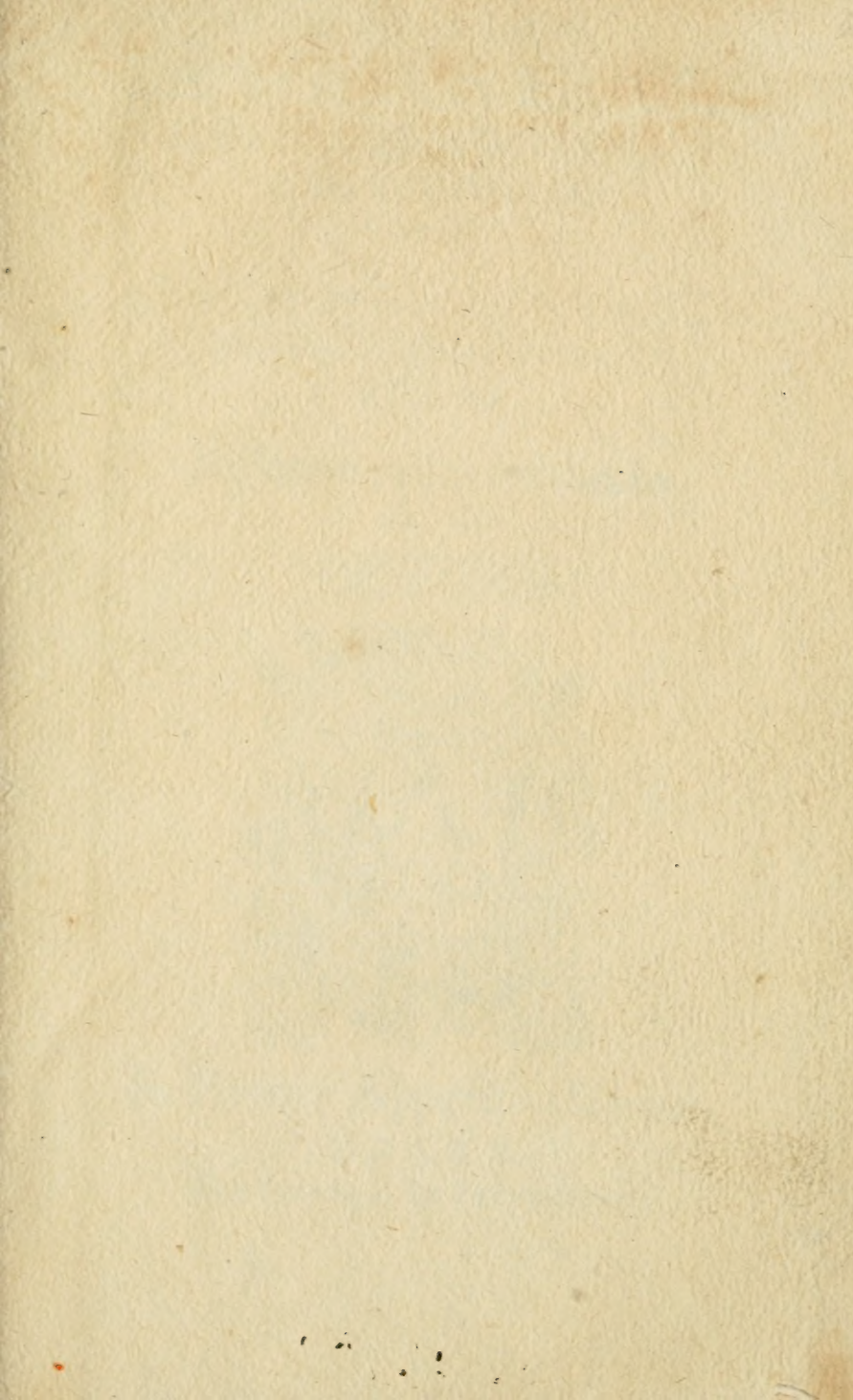


326

(4)

280



2/27/1871

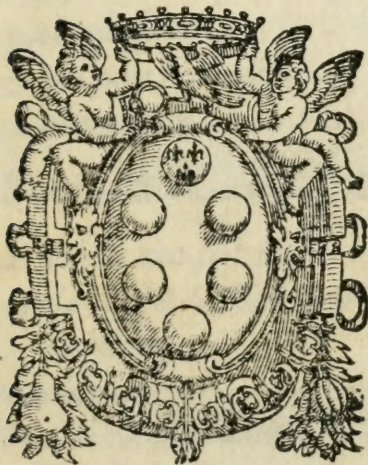
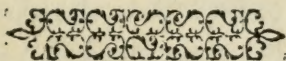
F. Bais Ballini

DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENEOLOGIA
DEGL'IDDEI DE'
Gentili .

*Mandata fuori dall' Illustrissimo, & Ec-
cellentiss. S. Duca di Firenze,
& Siena*

Il giorno 21. di Febbraio

MDLXV.



In Firenze Appresso i Giunti.

MDLXV.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

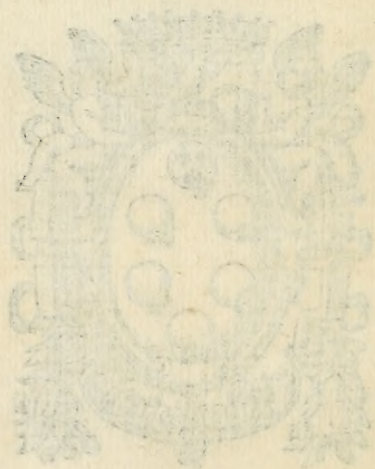
DISCORSO SOPRA
LA MASSICHERATA
DELLA GINECOLOGIA
DEGLI UOMINI
Gentili.

Mandatata fuori dal Illustrissimo & Ec-
cellentissimo S. P. N. S. di Firenze,
& Siena

Il giorno 21. di Febbrajo

M D C X V.

FRANCESCO
MAGGIORANI



In Firenze Appresso i Giunti.

M D C X V.

CON LICENZA DEL PRINCIPALE.

CANZONI DELLA MASCHERATA



Prima Canzone.



ALTA, che fino al Ciel Fama
rimbomba
De la leggiadra *SPOSA*,
Che'n questa riva herbosa
D' Arno, candida, e pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti,
E bellezza piu vaga, e piu felice
Ueder giamai non lice.

Seconda Canzone.



E pur la tua festosa
Uista, ò *FLORA*, e le belle alme
tue Diue,
Traggionne alle tue rive,
Ma il lume, e'l Sol della nouella *SPOSA*,
Che piu che mai gioiosa
Di suo bel seggio, e freno,
Al gran Tosco Diuin corcasi in seno.

Terza Canzone.



*A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegnam: nè vi crediate,
(h'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor soverchio lume
Questo, & quel vi contende amico nume.*

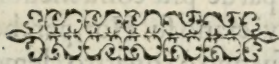
Quarta Canzone.



*A quanti il cielo; ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l sommo
chiosstro
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch' anime alfine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.*



DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENELOGIA
DEGL' IDDEI DE'
GENTILI.



Carro primo di Demogorgone



ER CHE la Mascherata, che andò fuori gli XXI. di di Febraio del LXV. fu tãto varia & tanto copiosa di figure, ch'e' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar' fuori la non fusse cosi compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasmata: per-

ciò io non credo, che e' sia per esser tenuto suor di proposito il render ragione in questo discorso dell' intendimento di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell' Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà v'foron' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli elementi, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, p' dimostrare le sette Sphere de' Pianeti, & l'ottava Sphera delle stelle fisse; si come auuertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici degli Egittij, dal mouimento delle quali nascò

poi (si come è detto di sopra) le continoue mutationi del l'vno elemento nell'altro, & le loro alterationi: & fece tirare i Carri di quest' Iddei, da quegli animali, che da' Gentili furono (per quelle ragioni, che di sotto si diranno) assegnati loro. Dette ancora a i Carri disopradetti, quella compagnia, che parue piu conueneuole alla natura di quegli Iddei, che vi erano su. Hor, perche tutti questi Id dij degli antichi furono ò i quattro elementi considerati diuersamente, ò huomini, che per benefizij fatti alla generatione humana furono fatti Iddij, & per cōseguente tutti hebbero principio, & non essendo cōueneuole mescolare in queste fauole Iddio ottimo, & grandissimo, primo, vero, & solo principio d'ogni cosa, & da cui dipende il Cielo, & la natura, perciò fu necessario all'Autore metter per principio di questi falsi, & bugiardi Iddei vno di quegli, che fu messo da' Gentili, ò da chi ne scrisse secòdo l'oppenion' loro. Furono adūque i principij di tutti gl' Iddei de' Gentili duoi, l'uno de' quali fu il Chaos posto p principio loro da Hesio. nella sua Theogonia, et da Ouidio nel primo libro delle transformationi: l'altro fu Demogorgone insieme con la Eternità, e con il Chaos suoi compagni posti per primi principij di tutti gl' Iddei da M. Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl' Iddei de' Gentili, il quale rendendo la ragione, p che gli antichi Gentili hauessero piu Iddei dice, che la cagion' fu questa, che philosophāti nel render' ragione dei principij delle cose naturali portarono diuersè oppenioni & fu qualcun' di lor', che disse: che il primo principio di tutto questo vniuerso fu l'acqua, si come fu Thalete, Milefio: altri dissero l'aria, si come fu Anaximandro: altri il fuoco, si come fu Heraclito Ephesio, & ciaschedū di loro magnificaua, & innalzaua quanto ei poteua quell' Elemento, che egli credeua, che fusse principio d'ogni cosa, perche le genti allhora roze cominciarono ad adorare come Iddei chi vno, & chi altro di quegli elementi, che e-

glineo

glino senti uono lodar tanto da coloro, che e' credeuano che fuffer saui, si come egli no erano in fatto: & se bene (come afferma Aristotile nel primo libro dell' Anima) e' non fu mai alcũ philosopho, che ponesse per primo principio d'le cose naturali la terra, nõ dimeno ella fu dagli antichi Theologi molto magnificata: perche Hesiodo scriue nella Theogonia, che la terra e' fermo fondamẽto di tutti gl' Iddei del cielo, & dell' Abisso, & che ella sola da se stessa, primieramente partorì il cielo, che coprìsse ogni cosa, & & generò i mōti grati alberghi alle nimphe; & il mare sterile, & tẽpestoso; & Orpheo ne i suoi Hymni gli dice; Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & fu ancora antichissima oppenione degli Arcadi, che in quella fusse vna diuina virtù, chiamata DEMOGORGONE, il quale hauesse da prima fatto, & hora conseruasse tutte le cose naturali, & questo fu da loro primieramente adorato, come primo principio d' ogni cosa, & come quello da cui dipendesse il tutto. & questa oppenione, che gl' Iddij fuffero piu che vno, fu ancor accresciuta da' Poeti, i quali lodando assai chi vno, & chi altri, fecion credere al mondo, che quegli ch' e' lodauano tanto, fuffero piu che huomini; & per consequẽte ò Heroi, ò Dei, et che egli no dopo la morte loro fuffero iti in cielo, & diuenuti chi vna stella, & chi altra, di quelle che, ò per mouimento, ò per grandezza, ò per qualità di lume fuffero piu da considerare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'altra MARTE, & cosi a chi fu posto vn nõme, & a chi altro, & poi adorate, et tãto crebbe questo errore, che nõ solamente furono dagli antichi Gẽtili adorati quegli huomini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuose, ma le stesse virtu ancora, p le quali essi haueuano fatte ql le operationi, perche appresso di loro si vedeuan dedicati tempij alla fortezza, alla fede, alla clemẽza, et all'altre virtù, & non solamente furono da loro adorate le virtu, & gli huomini virtuosi; ma veggẽdo egli no, che in questo

vniuerso

vnuerfo fon di molti mali drizzarono tempij etiamdiò ai mali, & gli adorarono; onde furono da quegli adorati la Calunnia, la Febbre, il Timore, la Inuidia, & altri vitij & mali, accioche eglino non noceffero loro. Hauendo adunque (fi come è detto) tutti quefti Iddij degli antichi Gentili, & buoni, & cattiuu vn de' duoi principij, cioè il Chaos, ò Demogorgone, parue allo Authore molto meglio appigliarfi a Demogorgone, che al Chaos, fi come a principio chiaro, diftinto, ordinato, & piu ageuole a fingerlo, che il Chaos, et ancora, percioche chi diffe che Demogorgone era ftato adorato come principio di tutti gli Iddei, gli affegnò per compagni la Eternità, & il Chaos quella per dimostrare, che egli non haueua principio alcuno, quefto come materia, della quale egli haueffe da prima fatto, & hora continuamente faceffe tutte le cofe. Quefti adunque melfe l'Autore in fu vn Carro fatto come vna fpelonca, tirata da quattro Draghi: percioche furono quefti animali appreffo gli Egittij e i Fenici in grã difsima veneratione, & ftimati quali diuini per la prudẽza, per la velocità, & preftezza loro, & perche eglino uolano giu ogni anno infieme con lo fcoglio, la loro vecchiaia, come fcriue Eufebio Cefariense nel primo libro della preparatic ne euangelica, perche e' pare che ei fiano di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche fi veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpenti. Effendo adunque melfo Demogorgone per primo principio di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili, parue conuenue far tirare il carro fuo da quegli animali, che haueffer piu fomiglianza con la diuinità, che non hanno gli altri. Finfe lui vecchio, pallido, accerchiato da piu nebbie fcore, & tutto muffato, pigliando la fua defcrizione dal primo libro della Geneologia degl'Iddei de' Gẽtili di M. Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimostrare che egli fu il primo, che da gli antichi fuffe adorato, fe celo muffato, pallido, & accerchiato da fcore nebbie, fi co

me è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che vna forza, e vna diuina natura nascosta nella terra, laquale fusse cognosciuta da pochi, & che per maggiore riueréza sua non si douesse nominare da alcuno, messegli appresso l'Eternità; laqual'egli figurò vna femina giouane, & vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, ne consumata da lui, messela à sedere in su vna sedia, con vn'hasta nella man manca fitta in terra, & che con la man dritta porgesse vn genio: percioche in questo modo si vede ella scolpita in vna medaglia antica, intitolata cosi. C L O D. S E P T. A L B. A V G. oltre a di questo gli pose in capo vn Basilisco d'oro: pcio che questo animale era posto dagli Egittij per la Eternità: conciosia che egli non possa esser morto da animale alcuno, si come dice Horo Egittio ne i suoi Hieroglifici, et finfelo d'oro: percioche questo metallo patisce meno dal fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno altro metallo, messela nella spelóca disopradetta, si come ancora la mette M. Giouá Boccaccio, nel luogo di sopra allegato, la descrizione della quale egli cauò del secondo lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

Est ignota procul nostra que imperuia menti,

Et quel che segue. & dalla man manca della Eternità finse il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo descriue Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, quando egli dice.

Vnus erat toto natura vultus in orbe,

Quem dixerè Chaos rudis indigestaque moles.

& quel che segue. Et appresso a queste tre figure messe la terra, con alberi, & altre piante, si come quella, che se bene è posta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto disopra, per l'ottaua figliuola di Demogorgone, è nondi meno la prima, laquale egli dice, che hauesse figliuoli, i quali l'Autore dette poi in compagnia à questo Carro, cõe di sotto si dira: & dall'altro lato della speiôca, messe lo

Herebo vltimo dei figliuoli di Demogorgone: percioche di lui nacqero, secondo che scriuonó Hefiodo nella sua Theogonia, & M. Giouan Boccaccio nel luogo disopra detto, assai figliuoli, & lo descrisse in quel modo, che lo descriue Phornuto còmentatore d'Homero, cioè vna spilonca piu tenebrosa, piu oscura, & piu profonda, che si può; & appresso a queste due cose dal lato dritto del Carro, messe la Notte, prima figliuola della terra, secondo, che scriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro della geneologia degl' Iddei, laqual egli figurò in quella maniera, che la descriue Pausania nel quinto libro della Grecia, cioè vna donna vestita di nero, che nel braccio máco haueste vn fanciullo bianco, & nel braccio destro vn fanciullo nero cò i piedi torti, che tutti et duoi dormisino, & questa messe egli in sul Carro per essere ella la prima figliuola della terra, & madre dell' Ethere, dal quale discendon poi successiuamente l'un dopò l'altro tutti quanti gli altri' Iddei: & da l'altro lato del carro messe lo Ethere figliuolo dell' Herebo, & della Notte, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della Natura degl' Iddei, il quale egli figurò vn giouane risplendente, che nella má dritta haueste vna palla turchina, in su la quale fússero due ali di Falcone, vn Sole, & vna luna, seguitando in questo l'oppenione d'Anaxagora, il quale disse; come riferisce Aristotile nel primo libro del Cielo, che gli antichi chiamarono il ciclo ETHERE da *αἰθέριον* che vuol dire ardere, & risplendere: petcioche i corpi celesti risplendono, & son rilucenti, come le cose che ardono; onde molti dissero, che il principio loro era il fuoco, si come riferisce M. Tullio nel secondo libro, & nel terzo della natura degl' Iddei. & tra questi fu ancora Ouidio, il quale nel primo libro delle Transformationi disse.

Ionea conuexius et sine pondere cali,

Emicuit, summaque locum sibi legit in arce

Et poco disotto dice.

*Hac super imposuit liquidum, & gravitate carentem,
Aethera nec quaequam terrena fecis habentem*

Et quel che segue. Douendo adunque l'Authore fingere questa qualità de i corpi celesti riputata da molti loro principio, si come è detto, finse vn giouane, che risplendesse, per dimostrare che egli nõ è sotto posto al tempo, & gli messe in mano la palla detta disopra, in su la quale fusse vn Sole, & vna Luna, si come a principio del Cielo, & delle stelle, ilquale, come riferisce Phornuto era figura to dagli antichi per la palla disopradetta, alla quale l'Authore aggiunse le due ali di Falcone, per dimostrare la velocità del girare de i corpi celesti, percioche il Falcone oltre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, perche e' pare che il volar suo sia simigliante al mouimento del cielo. Dette poi per compagnia al carro disopradetto primieramente la Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua separate tutte queste cote dell'uniuerso l'una dall'altra, come riferisce M. Gio uan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl' Id dei, & la figurò in quel modo che ella è descritta da Virgilio nel sesto libro della sua Eneide, quando egli dice.

Et discordia demens, vipereum crinem vittis innexa cruētis
Et nell'ottauo libro pur dell'Eneide, quando egli dice,

Et scissa gaudens vadit discordia palla,

A questa aggiunse poi le tre Parche, lequali, si come riferisce Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Id dei furon' figliuote dell'Herebo, & della Notte; & se bene molti le hanno figurate in diuersi modi, non di meno quella descrizione, che di loro fa Catullo nello Epithalamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu vaga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

Cum interea infirmo quatientes corpora motu, Et quel che segue. & a queste fece filare fila d'argento, & fila tanè, significando per quelle le buone, & per queste le cat-

tiue forti degli huomini, che tutte dipendon da loro, onde Martiale ne' suoi Epigrammi dice,

Sì mihi lanificæ ducunt non pulla sorores, stamina,

Et quel che segue. & dopo a queste, messe Polo sesto figliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni disopradetto, recita questa fauola nel primo libro della Geneologia degl' Iddei, che Demogorgone formò di fango vna picciola palla, & la chiamò P O L O : questa volò in alto, & essendo ancor tenera, & fresca, si distese di maniera che abbracciò tutto quel che infino all' hora haueua fatto Demogorgone suo padre, & non hauendo ancora adorno alcuno stando appresso al padre, che di fuoco fabricaua la luce, prese tutte quelle fauille, che stauilla uon' dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua, & ne adornò la casa sua, perche l'Autore lo finse vn giouane vestito di turchino con vna palla di terra in mano, & vn vaso, che gettasse fuori di molte fauille, & doppo a questi messe Phytone settimo figliuolo di Demogorgone, il quale dice il medesimo M. Gio. Boccaccio nel luogo allegato disopra, che egli fece, così: cauò de' monti Acroceraunij vna gran malsa affocata, & la tondò cò le forbici, & nel monte Cauaso l'afsodò con il martello, dipoi la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò sei volte nell'acqua, & altre sei fiate la girò per l'aria, accioche ella fusse immortale, & destra: perche ella se ne volò in alto in casa di Polo suo fratello, & la riempì di splendore: per la qual cosa l'Autore lo finse vn giouane vestito di giallo che risplendesse con vna malsa in mano affocata, & a q̄sti aggiunse la nuidia figliuola dell'Herebo, & della notte, si come dice Marco Tullio nel luogo allegato disopra, la descrizione della quale egli cauò del secondo libro delle Trasformazioni di Ouidio, quando egli dice,

Pallor in ore sedet macies in corpore toto.

Et quel che segue. & dopo la nuidia messe il Timore, figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come dice M. Tullio

lio nel terzo lib. della natura degl' Iddei, il qual' e' finse vn vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colore scialbo, & lo figurò vecchio, per esser' loro naturalméte piu timidi, che i giouani, & lo vestì d'una pelle di Ceruio, di maniera che il teschio del Ceruio facesse l'accóciatura del capo: percioche il Ceruio è animal timidissimo, & messe intorno agli occhi della testa del Ceruio di molte penne rosse: percioche il Ceruio veggendole le teme tanto, che mettendole nella strada, per la quale egli fugge ferma il corso suo, & si aggira in quà, & in là tanto che spesse fiате resta preso; la onde Virgilio nel dodicesimo libro della sua Eneide dice.

Inclusum veluti siquando flumine nactus,

Ceruum aut puniceæ septum formidine pennæ

Et quel che segue. & nel terzo della georgica parlâdo dello esser de' Cerui la vernata, in Scythia, scriue.

Hos non immisissis canibus non casibus vllis,

Puniceæ ve agitant pauidos formidine pennæ,

Et quel che segue. dopo questo fece venire la Pertinacia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dice M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, la quale egli finse vna femmina vestita di nero: percioche questo colore, significa fermezza, stabilità, & ignoranza, la quale sempre è cagione della pertinacia, & per questa medesima cagione gli messe in capo vn dado di piombo: percioche il dado si muoue malageuolmente, & il piombo da molti si pone per la ignoranza, perche Teretio nella prima scena del quinto atto dell' Heautótimorumenos dice

In me quid vis harum rerum conuenit, quæ sunt dicta in stultum, Caudex, stipes, asinus, plumbeus.

Et quel che segue. aggiunse gli di piu vn' hellera abbarbi catagli addosso, per dimostrare che le oppenioni degli ostinati non sono altrimenti ferme negli animi loro, che si sia l'hellera in quelle cose alle quali ella si abbarbica. Finse dipoi la Pouertà nona figliuola dell' Herebo, & della Notte

Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl'Iddei, vna femmina pallida, furiosa, & vestita di nero, si come la descriue Aristophane comico antico nella comedia intitolata Pluto, oltre a questa finse la Fame vndicesima figliuola dell'Herebo, & della notte, come riferisce il medesimo M. Giouan Boccaccio nel luogo allegato di sopra, & cauò la descrizione sua da Ouidio nello ottauo libro delle Trasformationi, doue egli dice.

*Quasitamque famem lapidoso uidit in agro,
Vnguibus, & raris vellentem dentibus herbas.*

Et quel che segue, & gli aggiunse in mano il mote Caucafo, là doue il medesimo authore scriue, che ella habita: dipoi finse la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo pur dell'Herebo, & della Notte, come scriue il medesimo M. Tullio nel luogo allegato di sopra. & questa figurò vna femmina vestita di tanè; percioche gli antichi ne mortorij, & nelle altre auersità loro si vestiuan' di quel colore, & in capo gli messe vna Passera solitaria, vccello, che ha il canto maninconoso, & egli ancora è mesto, & solitario. Appresso a questa fece venire la nfermità dodicesima figliuola dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel luogo di sopra detto, & questa figurò vna femmina pallida, & magra con vn ramo di Anemone in mano, & vna grillanda del medesimo in capo: percioche, come scriue Horo Egiptio ne i suoi hieroglyphici, gli antichi Egiptij, per questa herba significauano la malattia. Messe poi la vecchiaia figliuola medesimamente dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo allegato di sopra, & la figurò vna donna vecchia canuta, & vestita di nero semplicemente con vn ramo di Senecio in mano: percioche i fiori di questa herba son di color pallido, & subitamète nella lor piu alta parte di uétano canuti, & presto caggiono. Finse oltre a di questi l'Hydra, & la Sphinge messe da Hesiodo nella Theogonia,

nia, come figliuole del Tartaro figliuolo del Chaos, & le figurò in quel modo che comunemente son finte da tutti gli altri, è vero che fingendosi l'Hydra da Pausania nel secondo libro della Grecia con vn capo solo, & da Virgilio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra

Et quel che segue. & da Alceo Poeta Greco con noue, prese la descrizione di Alceo, come quella, che faceua l'Hydra differente da gli altri Serpenti, & che piu ageuolmènte si poteua fare, che cò cinquata. & di poi mense la Licenza, la quale Hesiodo nel luogo disopra detto & Marco Tullio nel luogo allegato disopra dissero, ch'è figliuola dello Herebo, & della Notte, & la finse vna femmina ignuda, scapigliata, & abocca aperta con vna grillanda di vite in capo: percioche il vino fa gli huomini liberi, & licentiosi. Seguitò poi la bugia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dicono i medesimi scrittori allegati di sopra, & questa figurò l'Authore vna femmina rinuolta, & coperta nell'habito suo quanto fu possibile, & la vestì dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, & di dietro la vestì di nero, per quella sentenza di Trhyphone Gramatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima cagione gli messe in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce: percioche la Seppia quãdo si sente presa, mada fuori dalla coda vno humore nero, & vi si nasconde dentro, & a quel modo suggendosi inganna il pescatore. Finse dipoi il Pensiero: percioche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide mette i pensieri allo entrare dell'Herebo quando egli dice.

Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus orci,

Luctus & vltices posuere cubilia curæ.

Et quel che segue, & lo finse vn vecchio vestito di nero con vna acconciatura in capo piena di noccioli di pesca

con

con il guscio: per cioche così è l'anima lacerata, & diuisa da' pensieri in varie parti, come il guscio del nocciolo della pesca è diuiso da tanti, & si varij canali, quanti la natura vi ha formati su, come bene auertisce il Pierio ne' suoi Hierogliphici, & gli empie' oltre a di questo tutta la persona di spine, che con la pùta fufsino volte in verso il petto, & in verso il resto del corpo: per cioche non altrimenti pungono, & tormentano i pensieri l'animo dell' huomo, che i pruni il corpo. Finse dipoi Momo Dio del biasimo, & delle riprensioni, il quale Hesiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & questi figurò vn vecchio secco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn bastone in mano p̄cotesse spesso la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrammi Greci in tre epigrammi; aggiunse a questi Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruspicina, ò vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, il quale M. Tullio nel secondo libro di Diuinatione dice, che e' nacque della terra, nel paese di Tarquinia, città di Toscana, & fu fanciullo, ma di grandissima prudenza, p̄ che l'Autore lo finse vn putto vestito di tane, che è il color' della terra, di cui egli fu figliuolo, si come è detto, ma che risplendesse per il cognoscimento, che egli hebbe delle cose a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco sparato, si che mostrasse l'interiora, come a primo ritrouatore dell'arte di sopra detta, dipoi messe Anteo figliuolo d'la terra, come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl' Iddei. & questi figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandissimo scudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; per cioche Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della sua Cosmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paese si mostraua vn grandissimo

dilsimo scudo coperto della pelle di sopra detta, il quale niuno degli huomini di quel tempo poteua portare, & questo diceuano, che era stato di Anteo; ma per essere i dardi arme usate a lai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell'Ode dice.

Non eget mauri iaculis, nec arcu

& quel che segue: perciò l'Authore gli dette nella man' destra il dardo. Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, & questo finse vn giouane vestito di bianco, che risplendesse, & coronato di ornithogalo, il quale è vn fior bianco, che si comincia a aprire, quando il Sole si leua, & si chiude quando egli tramonta, si come il giorno si apre, & comincia ancor egli alleuar' del Sole, & si chiude, & finisce quando egli va sotto, & di piu gli dette in mano vn Pagone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che coprissi tutti gli occhi; pcio che il giorno, il Sole cuopre il lume di tutte le stelle, che si veggon' la notte, come le penne della coda del Pagone quãdo ella è chiusa cuopre gli occhi, che si veggono quãdo egli fa la ruota, come le stelle la notte. Messè di poi la Fatica figliuola dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo di sopra detto, & quella figurò vna femmina gagliarda, vestita di vna pelle d'Asino, di maniera, che la testa dell'asino facesse l'acconciatura del capo: p cioche questo animale è nato alla fatica, & a portare i pesi & alla acconciatura del capo aggiunse due ali di Grù, & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù: percioche era antica oppenione, che chi hauesse addosso i nerui delle ali, & de i piedi di Gru durasse ogni fatica senza straccarsi mai, si come auuertisce il Pierio ne i suoi hierc glyphici, vltimamente fece venire il giuramento, il quale Hesiodo scriue nella sua Theogonia, che è figliuolo della notte, & questo finse vn vecchio in habito di sacerdote per dimostrare l'antichità sua, & che egli è cosa sacra, & gli dette in

mano vna figura di vn Giove spauetoso in vista cò duoi folgori in mano: percioche Pausania negli Eliaci scriue che Giove Horcio, cioè vendicator' de i giuramenti appresso a i Greci era figurato nella maniera disopra detta; & questa compagnia Giudicò l' Authore, che fusse baste uole al primo carro della Mascherata, in sul quale erano si come è detto, i primi principij di tutti gl' Iddei degli antichi Gentili.

Secondo Carro di Cielo.



DOPO questo carro l' Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell' Ethere & del Giorno, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Id dei, il quale egli adornò delle dipinture di sette fauole di Cielo, le quali furono queste. La prima quando Cielo nasce della terra, la seconda fu quando egli rinchiude tutti i suoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin' la luce. la terza fu quando la terra raguna tutti i suoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gastigar' lor' padre, che gli ha messi nelle cauerne, & spelonche della terra, si che ei non vegghin' lume. La quarta fu quando delle gocciole del sangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno nascono le furie, & i giganti, & della schiuma che ella fece in mare doue Saturno l'haueua gettata nacque Venere. La quinta fu quando egli grida a i Titani, & dice loro, che hanno fatta vna grande sceleratezza a lasciargli tagliar' la natura a Saturno. La sesta fu quando egli si congiugne con la terra, & genera Cotto, Briarèò, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno, & i Ciclopi, che haueuano solamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte, le quali tutte son' recitate da Hesiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adorano

no, & gli drizzano tempij, & altari, si come scriue Eusebio Cesariense nel secondo lib. della preparatione Euāgelica, & se bene nel principio di questo capitolo si è detto, che Cielo fu figliuolo dell'Ether, & del Giorno. & poco di sotto si è detto, che il Carro suo fu adorno tra l'altre della dipintura di quella fauola, quando egli nasce della terra, non è incōueniente alcuno in queste fauole, quando duoi scrittori scriuono di vna cosa diuersamente, in vn luogo seguitare l'oppenione d'vn di loro, & nell'altro quella dell'altro, si come ha fatto l'Authore qui che nell'ordinar'la mascherata ha seguitato la sentenza di M. Tullio, & di M. Giouan Boccaccio, iquali dicono, che Cielo fu figliuolo dell'Ether, & del Giorno, & nell'adornar poi il carro suo seguitò il detto d'Hesiodo, il qual dice che Cielo nacque della terra, & se pur'ei fusse qualcuno; che volesse accordar queste due oppenioni insieme, potrebbe dire che Cielo fu figliuolo dell'Ether, & del Giorno quanto alla luce, & alla forma sua; & della terra, in quanto al corpo, & alla resistenza, che egli ha che son materia della sua forma. Questo carro adunque ornato di queste sette dipinture, fu tirato dall'Orsa maggiore, & dall'Orsa minore, quella adorna di venti vna stella, & questa di sette: percioche tante son quelle stelle, che le compongono, & fanno il nostro polo, si come dice Iginio nel terzo libro delle stelle, & sopra questo medesimo carro fu messa vna palla celeste, insu la quale eran' dipinte tutte le quaratotto imagini del Cielo, & in su questa palla era vn giouine vestito di turchino, che risplendeua, & haueua la veste tutta piena di stelle, & in capo vna grillanda di zaphiri, & in mano vn' vaso, nel quale era vna fiamma di fuoco, in mezzo alla quale era vn cuore, che non ardeua, & la cagione perche egli fingesse Cielo giouine, fu p' dimostrare, che gli antichi credettero, che egli fusse vn' Iddio, & per conseguente non sottoposto al tempo, ne consumato da lui; fece vestirlo di turchino, & gli empìe la ve-

ste di stelle, & coronollo di zaphiri: percioche la ottaua sphaera di cui gli antichi credettero, che egli fusse Iddio, è tutta piena di stelle, & del color' del zaphiro, & il uaso che egli gli fece mettere in mano, fu percioche, come scriue Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride gli antichi per questa figura, voleuon' significare che ne'l Cielo, ne l'intelligenza, & anima sua eran' sottoposti a corrottione alcuna si come il cuore, che è la principal sedia dell'anima, non era consumato da quella fiamma, in mezzo allaquale egli era posto. In compagnia poi di questo carro, messe primieramente Atlante, ilquale, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, regge con le spalle il cielo. & questi figurò l'Authore vn vecchio moro, con vna benda bianca intorno al capo, per dimostrare in quel modo l'antichità sua, & il paese del quale egli fu Re, & gli messe in mano vna palla turchina piena di stelle per significare in quella maniera, che egli sosteneua il Cielo, lequali cose tutte egli cauò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio quando egli scriue.

Hic hominum cunctis ingenti corpore prestans,

Iapetionides Atlas fuit: Vltima tellus,

Rege sub hoc & pontus erat qui solis anhelis.

& quel che segue. & poco disotto dice:

Creuit in immensum (sic diu statuis) & omne.

Cum tot syderibus caelum requieuit in illo,

& dopo a questi finse Hyade figliuol d'Atlante, vn bellissimo giouane cacciatore, si come scriue il medesimo Ouidio nel quinto libro de' Fasti, quando ei dice.

Non dum stabat Atlas humeros oneratus olympo,

Cum satius est forma conspiciendus hyas.

Et poco disotto scriue.

Dum noua lanugo est pavidos formidine Cervos,

Terrae & est illi praeda benigna lepus,

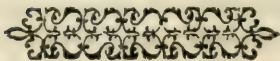
Et quel che segue. dopo a hyade l'Autore messe le sette hyade sue sorelle, delle quali egli ne finse cinque vestite d'oro

d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era fu vna testa di Toro, & due ne finse vestite di bigio chiaro: perciò che di queste sette stelle, che tutte sono nella frôte del Toro segno celeste, due vene sono scure, & cinque chiare, & manifeste, si come scriue Iginio nel secondo libro delle stelle. Appresso a queste furon messe le sette Pleiade figliuole pur di Atlante, delle quali egli ne figurò sei vestite dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, & vna vestita di bigio chiaro, per la medesima ragione, che di sopra è detta, & fece a ciascheduna di loro vna acconciatura di capo, che dalla parte dinanzi hauea di molte spighe, & dalla parte di dietro assai neue, & ghiaccio: perciò che Iginio scriue nel luogo di sopra detto, che quando queste stelle si le uono ne vien la state, & quando le uanno sotto ne viene il verno, perche egli anche le vestì dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, come si è detto. Dopo a queste messe Titano figliuol di Cielo, & frater di Saturno, del quale M. Giovan Boccaccio nel quarto libro della Genealogia degli Iddei scriue questa fauola, che essendo egli di piu età, che non era Saturno, chiedea il regno di Cielo lor padre, la madre, & le forelle: perciò che egli era di brutto aspetto persuasero à Saturno, che non cedesse al fratello, onde egli vedute le forze di Saturno, & la volontà della madre, & delle forelle, fu contento, che Saturno regnasse cō questa conditione però, che se egli hauesse figliuoli maschi non ne alleuasne niuno; ma tutti gli uccidesse, accioche il regno ritornasse poi ai figliuoli di Titano, perche l'authore finse Titano vn vecchio brutto, per dimostrare l'antichità sua, & accomodar si allo fauola scritta da M. Gio. Bocc. nel luogo di sopra detto. Dopo a Titano vène Iapeto suo figliuolo, il quale l'Authore finse vn'huomo d'aspetto fiero, & ardito, si come furono tutti i Titani, & dopo lui messe Prometheo suo figliuolo, si come afferma Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando egli dice.

Siue

*Sive recens tellus seductaque nuper ab alto,
 Aethere cognati retinebat semina Caeli,
 Quam satus Iapeto mixtam fluminalibus undis,
 Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.*

Et quel che segue . per la qual cosa l'Authore lo figurò vn'huomo di aspetto graue , & venerando con vna piccola statua di terra in vna mano , & nell'altra vna facellina di fuoco accesa: percioche egli rubò il fuoco a Gioue , che egli haueua tolto a i mortali , si cõe dice Hesiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da questi popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor'Re, si come scriue Eusebio di sopra detto, nel secondo libro della preparatione Euangelica, & questi vestì l'Authore alla moreasca, & messe loro in capo per acconciatura vna testa d'Elephante per vno, si per dimostrare in quel modo il paese , onde egli erano , nel quale gli Elephanti nascono, si ancora per mostrare la religion' loro: percioche l'Elephante solo di tutti gli animali senza ragione, è religioso, & adora il Sole, & la Luna, si come riferisce Plinio nell'ottauo libro del' Historia naturale, & per dimostrare ancor meglio la religion' di questi Atlantidi, messe loro in mano il Simpullo, la Mappa, la Dolobra, & l'Acerra, cose le quali gli antichi vsauano ne i lor' sacrificij . Et questo
 quanto al carro di Cielo, &
 alla compagnia
 sua .



T'erzo Carro di Saturno.



OPO al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO suo figliuolo tirato da duoi Buoi neri: percioche Fefto Pompeio fcriue che a Saturno fi faceua sacrificio di buoi di quefto pelo, & adornò di piu quefto carro delle dipinture di cinque fauole di Saturno recitate da diuerfi Authori, delle quali la prima fu che giacendofi Saturno con Phyllare nimpha, eflendo fopraggiunto da Opis fua moglie, per non effer cognofciuto da lei fi trasformò in cauallo, onde di Phyllare nacque Chiron' Centauro, che habitò nelle felue, laqual fauola raccòta Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

*Talis & ipfe Iubam ceruice effudit equina
Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.*

Doue Seruio esponendo quefti verfi narra il refto della fauola detta difopra. La feconda fu quella che appreffo il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria fua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Fefto, a i quali egli infegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che infegnaffero a gli altri huomini fare il medefimo, perche hauendo Iano infegnato a i Latini, & quefti non cognofcendo la forza del vino, ma allettati dalla fuauità fua, beendone affai s'addormentorono, & dormirono lungamente, & fuegliandofi poi, & credèdo effer ftati auuelenati, lapidoron'Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grã pefte, ricorfono per configlio all'oracol d'Apolline, il quale rifpofe loro, che la pefte non refterebbe mai infino a tanto ch'ei non placaffero l'ira di Saturno, adirato per la mor-

te del figliuolo, onde egliu dedicarono vn tempio a Saturno in su la ripa Tarpeia. la terza fauola fu quando egli rimanda il fasso datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iscambio di Giove, & si duole d'essere stato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo suo padre, & la getta in mare, & che delle gocciol del fangue di quel membro, nacquero i giganti, & della schiuma, che ei fece in mare, nacque Venere, si come scriue Hesiodo nella sua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titani fecero Hoste, & gli mossero guerra, & presonlo prigionie, & che egli poi fu cauato di carcere da Giove suo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nel ottauo libro della Geneologia degli Iddei, & a questi cosi fatti adornamenti, aggiunse vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in sul piano del carro, come se egli l'hauesse hauuta fitta in terra, & sonaua vna conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che sopra il comignuolo del tempio di Saturno, si metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore messe quello sopra il carro di Saturno, p dimostrare, che l'Historia, cominciò ne i tempij suoi, & che da lui in dietro tutte le cose erano incerte, & oscure, ilche significauan le code de i Tritoni, fitte & nascoste in terra. In su questo carro adunque messe l'Authore Saturno, la descrizione del quale egli cauò della Theogonia d' Hesiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triumpho di sopra detto primieramente la Pudicitia, seguitando la sentenza di Iuuenale nella festa Satira, doue dice.

Credo pudicitiam Saturno rege moratam

In terris visamque diu cum frigida paruas

Et quel che segue. Et questa finse vna fanciulla vestita di verde con vn' Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar' d'oro, & di topatij: percioche M. Francesco Petrarca nel triumpho della pudicitia scriue,

Era

*Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn' candido hermellino
Ch'oro fine, & topatij a collo tegna,*

Oltre a di questo gli coperse il capo, & la faccia cò vn vel giallo: percioche Pausania nel terzo libro scriue, che hauendo Icario Spartano maritato Penepole a Vlisse, & hauendolo pregato, che volesse starfi seco in Isparta, & nõ lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Penelope, che non volesse abbandonarlo, ma che si contentasse di starfi seco: & essendo di gia partita Penelope di Sparta per andarsene in Itaca con Vlisse, & seguitandola continuamente, & pregandola Icario, finalmente Vlisse vinto dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icario, rimesse in arbitrio di Penelope di pigliar' l'vn' de i duoi partiti qual' piu gli piacesse, ò seguitarlo in Ithaca, ò rimanerfi in Isparta con suo padre; all' hora la fanciulla senza risponder' cosa alcuna si coprì la faccia con il velo, che ella haueua in capo, per il quale atto Icario comprese, che ella voleua piu tosto andarsene in Ithaca con il marito, che restar' seco in Isparta, perche egli in quel luogo doue Penelope si era coperta la faccia cò il velo, drizzò vna statua alla vergogna, laquale haueua il viso coperto con vn' velo, & è ancora cosa chiara, & manifesta a ciascheduno, che le spose Romane, quando andauano a casa il marito si copriuon la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudicitia l' Authore fece venir la Verità; percioche, si come scriue Plutarco ne i Problemi Romani, la verità è figliuola del tēpo, & Saturno da tutti è posto per il tempo, & finse p la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bianchissimi, di maniera, che sotto a qgli apparìua l'ignudo: percioche, si come scriue il medesimo Plutarcho nel luogo disopra detto, la verità è vna cosa chiara, pura, & scoperta a tutti. & perche tutte le fauole de i Poeti dicono, che al tempo di Saturno furono i secoli dell'oro: perciò l' Authore insieme con la verità, & con la pudicitia, mes-

se l'Età dell'oro, la cui descrizione egli cauò del primo libro delle Trasformazioni d'Ouidio, doue egli dice.

Aurora prima sata est Etas quæ vindice nullo

Et quel che seguè, perche egli finse per questaetà vna fanciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'alberi con i frutti, de i quali Ouidio nel luogo disopradetto dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti si pasceuano. Dopo al secol disopradetto l'Authore fece venir la Quietè seguitando la sentèza di questo medesimo poeta nel medesimo luogo, nelquale ei dice.

Nondum læsa suis peregrinum vt viseret orbem

Montibus in liquidas pinus descenderat vndus

Nullaque mortales præter sua littora norant,

Et quel che segue. figurò adunque l'Authore la Quietè vna femmina di aspetto graue, & venerando, & vestita di nero: percioche questo colore dimostra, come disopra si è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconciatura in capo in su la quale era vn nidio dentro alquale si giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: percioche questo vccello, come è noto a ciascheduno quando è vecchio si riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'essere vna medesima cosa, che il tempo, su ancora, come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali ritrouator' delle biade, & degli altri frutti, & per questo i Cirenensi gli faceuon' sacrificio di schiacciate fatte di farina, & mele, & coronati di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, pciò l'Autore seguitando i detti di questo scrittore, messe in còpagnia del carro di Saturno duoi mori in habito di sacerdoti, coronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per vno, & vn nappo, in ciaschedun de quali fuffe vna schiacciata fatta delle cose disopradette, & oltre a qsti Cirenèsi ne messe ancora duoi Romani, con vna facellina accesa in mā per vno: percioche il medesimo Macrobio nel luogo disopradetto scriue, che' Romani sacrificauano a saturno

Ceri

Ceri p memoria che da Hercole era stato tolto via quell' empio, & crudel costume, che i Pelasgi haueuon' condot to in Italia di sacrificar' gli huomini a Saturno, & haueua dimostro che in quello scábio si doueuã sacrificare a que sto Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunse di poi a questi sacerdoti Vesta, la quale come scriue Ouidio nel sesto libro de' Fasti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

Ex ope Iunonem memorant Cereremque creatas.

Semine Saturni tertia Vesta fuit

Et questa figurò in quel modo, che la descriue Phornuto, cioè vna femmina stretta nelle spalle, & larga ne i fian chi, di maniera, che la fusse di forma quasi tonda, & la vesti di bianco, & gli dette in mano vna lucerna accesa. per cioche intendendo gli antichi Gentili per Vesta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & essendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemēti lucidi, & chiar i, iquali son l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto p Vesta vna vergine vestita di bianco della forma di sopra detta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendessero per Vesta la terra, lo dimostra Ouidio nel luogo allegato di sopra, quando egli dice.

Stat in terra sua, in stando Vesta vocatur

Causaque per Graij nominis esse potest

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Vesta. Il medesimo Ouidio ancora dimostra che gli antichi per Vesta intendessero il fuoco, quando egli dice,

Nec tu aliud vestam, quam viuam intellige flammam

Nataque de flamma corpora nulla vides

Et quel che segue: nè è inconueniente alcuno che la terra sia posta da Hesiodo nella Theogonia, & da molt' altri Theologi de' Gentili come principio d' ogni cosa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: percioche quegli che dissero, che la terra era principio di tutte le cose dell' vniuerso: intesero per la terra quella diuina virtu, che era in

lei, come ben dichiara M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei de' Gentili, & chi disse che Vesta, cioè la terra era figliuola di Saturno, intese per Vesta l'Elemento stesso della terra, nel quale era nascosta la virtu di sopra detta, perche e' dissero che l'era tonda, & che la si reggeua per propria sua forza, & che ell'era vestita di bianco: percioche ell'era attorniata da i duoi elementi di sopra detti, & forse dissero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo, che insegnò coltiuarla. Dopo Vesta seguì Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come si è detto poco innanzi, & a questi dette l'Authore in mano vn libro, & a canto vna spada, vn'arco, & vn turcasso; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell'herbe, si che egli fu Medico, & seppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille suo figliuolo per iscolare. Ultimamente vñe Pico figliuolo di Saturno, si come scriue Seruio nel suo Commento sopra il settimo lib. dell'Eneide, & questi figurò l'Authore vestito di verde con vn picchio in capo, & in mano vn baston' torto, come vn pastorale da Vecou, il quale gli antichi chiamoron' Lituo, & seruiuonse ne per diuidere il Cielo nelle sue regioni, quando ei pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel' bastone era la propria insegna di quegli indouini, che gl'antichi chiamarono Auguri, si come scriue il medesimo Seruio nel luogo allegato di sopra, & perche egli fu conuertito da Circe in uccello, come scriue Virgilio nel settimo libro dell'Eneide doue e' dice.

Picus equum domitor, quem capt a formidine conuix

Aurea percussum virga versumque venenis

Fecit auem Circe sparsitque coloribus alas

Et quel che segue, & Ouidio nel dodicesimo libro delle Trasformationi, dice .

Ille fuit sed se solito velocius ipse

Et quel che segue: percio l'Authore lo vestì di verde, imitando

tando il colore dell'vccello in che egli fu conuertito, & gli ele meste ancora in capo. & questo quanto a saturno, & al carro, & compagnia sua.

Quarto Carro del Sole



DARVE conueneuole all' Authore dopo il carro di saturno, metter subitamēte quel del's O L E con la sua compagnia & cosi partirsi dall'oppenion' d'Aristotele, il quale nel dodicesimo libro della *Metaphysica*, mette il sole subitamēte sopra la Luna. & da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del suo *Almagesto* lo mette, & forse piu veramēte nel quarto luogo, cioè tra Venere, & Marte, & è seguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione, & la cagion' su questa, che le operationi del sole, in quest'vniuerso, son' maggiori, piu manifeste, & piu vniuersali che quelle d'alcun altro pianeta, & p̄ciò par' che' meriti d'esser' messo in piu degno luogo, che alcun'altro di loro, ma perche Saturno è il primo, che si muoue di mouimento contrario al moto dell'ottaua sphaera, intesa dagli antichi per Cielo, onde hebbe luogo q̄lla fauola, che Saturno si ribellasse da Ipadre, & togliessegli il regno, & essendo questo tal' mouimento di Saturno, seguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per esser' Saturno padre di Giove, & per conseguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori, & di lei ancora in vn'certo modo cagione, per hauer' egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò messe l' Authore nel primo luogo dopo Cielo, Saturno, & dopo lui subitamente Apollo & adornò il carro suo delle dipinture di sette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte, recitata da Ouidio nel primo libro, & nel secondo delle *Trasformationi* doue egli dice.

Templa

Templa tenet: fuit huic animis æqualis & annis

Sole satus Phaeton, quem quondam magna loquentem

Et quel che segue. la seconda fu quando Apollo ammazza il serpente Phytone, la qual' fauola è raccontata, & dichiarata da Macrobio nel primo libro de' saturna li. la terza fu quando Apollo scortica Marsya pastore, perche lo haueua vinto a sonar' di zampogna, laquale è narrata da Ouidio nel sesto lib. delle Trasformationi, quãdo e' dice.

Sic vbi nescio quis Lycia de gente Virorum

Retulit, exitium Satyri reminiscitur alter

Et quel che segue. La quarta fu quando Phebo si conuertì in pastore, si come scriue Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi, quando ei dice.

Illud erat tempus quo te pastoria pellis

Texit, onus dextra baculus syluestris oliuæ

La quinta fu quando Apollo fuggendo insieme con gli altr' Iddei, il furor' di Typhæo si conuertì in Corbo, si come racconta Ouidio nel quinto libr. delle Trasformationi, quando ei dice.

Deltus in Coruo, proles Semeleia Capro,

Et quel che segue. la sesta fu quando Phebo si conuertì in lione, & in isparuiere: il che scriue il medesimo nel sesto libro delle Trasformationi quando ei dice.

Omnibus his faciemque suam faciemque locorum,

Reddidit, est illic agrestis imagine Phœbus

Vtque modò accipitris pennas, modo terga leonis,

Gesserit, vt pastor Macareida luserit Iſſen

Et quel che segue. L'ultima fu quando Apollo s'innamora di Daphne, & che ella fuggendo da lui si conuerte in alloro, il che narra il medesimo Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, doue ei dice.

Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis

Et quel che segue. In su questo carro adunque così adorno, messel'Autore Apollo a sedere cò vn corbelleto d'oro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa, & risplendente,

te, & così i capegli, il petto armato all'antica, & gli dette nella m^a dritta vn'haſta, ſopra laquale era vna piccola imagine della vittoria, & nella man manca varie maniere di fiori, lequali egli porgeſſe: indofſo poi gli meſſe vn m^a to, ilquale in ſu la ſpalla era legato con vn mazzo di ſerpenti: innanzi poi gli meſſe vn'Aquila, che ſteſſe per leuare il volo, & inanzi a i piedi gli meſſe l'immagine d'vna femina & dalla m^a deſtra di q̄ſta ſtatua pur'a i piedi di Phebo meſſe vn'altra figura d'vna femmina, & dalla man ſiniſtra di quella prima femmina, meſſe vn'altra femmina medefimamente a' piedi del Sole, p̄cioche egli è deſcritto in queſta maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali, doue queſto authore anchora rende la ragione di queſta deſcrizione, & dice che queſta ſtatua d' Apollo diſopra detta ſi trouaua appreſſo gli Hieropolitani in Aſſyria, & queſto carro con queſte ſtatue, l'Authore fece tirare da quattro cauagli con le ali, come comunemente da tutti è fatto tirare il carro del Sole, perche eſſendo Phebo poſto in ſul carro a federe alto, & hauendo in mano l'haſta, & i fiori diſopra detti non poteua guidare i cauagli, che gli tirauano il carro, perciò l'Authore gli dette per Cochiere la velocità, la quale egli finſe vna femmina veſtita di roſſo con vna acconciatura in capo, che v'era ſu vn delphino, & vna vela, percioche Ariſtotele nel nono lib. del l'Hiſtoria degli animali ſcriue, che il Delphino è velociſſimo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli ſalta ſpeſſe fiato ſopra gli alberi delle maggior nauì, & la vela comunemente ſi pon da tutti per ſegno di della Velocità. In compagnia poi di queſto carro l'Authore meſſe primieramente l'Hore, ſeguitando la ſentenza d'Ouidio nel ſecondo libro delle Trarſormationi doue dice,

A dextra, lauaque dies, & menſis, & annus

Seculaque & poſita ſpatijs equalibus Hora

Et quel che ſegue. & di queſte egli ne finſe tre, cioè la prima quando ſi leua il Sole, & queſta figurò vna fanciullet

ta pur' con le ali, ma tutta rossa. La terza, & vltima fu quando il Sole tramonta, & questa figurò vna fanciulletta medesimamente con le ali, ma bruna, & a ciascheduna di loro messe in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i lor' baccegli, & in mano vn' Hyppopotomo, percioche si come scriue Horo Egiptio ne i suoi Hieroglyphici, gli Egiptij che se ne fusse la cagione significauan' l' Hore per questo animale, & molti degli antichi le dimostrarouon' per il Lupino: percioche egli si volge sempre mai secondo che il Sole si muoue, onde ci dimostra l' Hore a' cotadini, ancora quando egli è nugolo, si come scriue Plinio nel diciottesimo libro dell' Historia naturale, & se bene gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Giorno naturale, il quale è composto del di artificiale, & della notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè a tutto quel tempo che'l Sole illumina il nostro hemisferio gli antichi dessero sempre dodici Hore, & i moderni gliene dieno hora piu, & hora meno, secondo che il Sole ci si appressa, ò ci si discolta, ma non mai a noi, & a tutti q' gli, che habitano il medesimo pararello, che habitiamo noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno p' non far' tanto gran' numero di figure in compagnia d' un carro solo quanto farebbe stato bisogno di fare se egli hauesse meso in compagnia del carro di sopradetto xxiii. xii. xv. ò ix. hore: per questo l' Authore deliberò non ne metter piu che tre, & pigliar' q' lle le quali sono i piu chiari, & manifesti termini del giorno, dopo alle Hore, per se guitare medesimamente la sentenza d' Ouidio nel luogo di sopradetto, fu meso il Mese: il che parue di fare all' Authore, percioche l' operationi della Luna, il corso della quale fa il Mese, in questo uniuerso, son' piu manifeste a ognuno, per il variar' del lume suo, il qual' ella riceue dal Sole, che per il moto del quale ella è mossa dalla sua intelligéza, & anche, percioche il Mese è parte dell' Anno, che da ognuno è attribuito al Sole. Finse adunque il ritrouar

di questa Mascherata il Mese, vn giouine vestito di bianco, con due cornette bianche volte allo'n giu, & corona ro di palma, percioche in questo modo era significato da gli Egyptij, si come scriue Horo ne'suoi Hieroglyphici, & la cagione era questa: percioche la palma a ogni nuova Luna comincia à mettere vn' ramo, & quando la Luna ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte disopra illuminata, si che le strene pùte del'lume risguardono allo'n giu, & gli aggiunse in mano vn' vitello con vn' corno solo, percioche Eufathio commentator d'Homero nel commento suo sopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Mese è chiamato BVE, & da Orpheo poeta Greco ne'suoi Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Mese l'Anno, il quale l'Authore figurò vn'huomo di meza età, con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien' di neue, & ghiaccio, il petto, & l'epa rosse, & adorne di varie maniere di spighe, le braccia verdi, & piene d'ogni sorte fiori, le coscie, & le gambe macchiate d'ueue, & tinte di mosto, messegli di poi in mano vn' serpente, che riuolto in giro si manicasse la coda, & vn chiodo grande. La cagione adunque, perche egli fece l'Anno in questa maniera, fu questa. L'anno comunemente comincia di Gennaio quando il ghiaccio, & le neui son' grandissimi, & perciò l'Authore gli finse il capo, che è il principio dell'huomo pien' di neue, & di ghiaccio, & perche la primavera è adorna d'ogni sorte fiori, & herbe, & le cose in quel tempo tutte cominciano in vn' certo modo à svegliarsi, & far' piu viuamente le lor' operationi, perciò l'Authore gli fece le braccia ornate di tutte le maniere d'herbe, & di fiori, ma per essere la state i caldi grandissimi, & le biade tutte mature, per questo l'Authore gli finse il petto, & l'epa rosse, & messe loro intorno le spighe disopra dette; vitimamente gli imbrattò le coscie, & le gambe d'vua, & di mosto, volendo per questo dimostrare l'Autumno, che è l'ultima parte dell'anno, nel qual tempo si vendemmia, & si fa il

vino. il serpente, che riuolto in giro si mordeua la coda; gli fu dato in mano, percioche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio d'vn'anno consuma il fine dell' altro, si come quel serpente ridetto in forma di cerchio si rodeua la coda, perche Virgilio nel secondo della Georg. scriue,

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem

Atque in se sua per vestigia voluitur annus.

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: percioche si come scriue Festo Pompeio, gli antichi Romani ficcavano ogni anno nelle mura de' tempij degl'Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl'anni. Dopo l'Anno, l'Authore finse l'Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn mâto giallo indosso, & vna lucerna antica accesa in mano, & la messe à cauallo in sul caual' Pegaso: percioche da Homero in piu luoghi, ella è chiamata λαμπαδ'αφόρος che significa, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medesimo poeta è detta κροκοπέπλος, che vuol' dir' velata di giallo, si come nota Eustathio commentator' d'Homero nel suo commento sopra il secondo libro dell' Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens

Et quel che segue. & Ouidio nel terzo libro dell'Arte de l'Amare dice.

Nec Cephalus vosæ preda pudenda deæ.

Et il medesimo Eustathio nel luogo di sopra detto scriue che le fauole dicono, che ella va in su' l'caual' Pegaso. oltre all'Aurora l'Authore diede in compagnia à questo carro Esculapio figliuol' d' Apollo, si come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, il quale egli vestì d'habito lungo da sacerdote, & gli dette in mano vn baston' nodoso, & vn serpente rosso, sopra il quale egli teneua la mano, come se gli volesse far' carezze, & a piedi vn cane: percioche egli è descritto così da Phornuto nel capitol proprio & da Pausania nel luogo di sopra allegato. Finse oltre a

Escula-

Esculapio Phetonte figliuol' d' Apollo, come scriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue' dice.

Sole fatus Phaethon; quemquondam magna loquentem,

Et quel che segue. & insieme seco figurò Orpheo figliuolo anch'egli d' Apollo, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel quinto libro della Geneologia degl' Iddei, & questi finse l' Authore vn giouine vestito d' habito leggiadro ma che mostraua grauità, & haueua in capo vna Thyra & in mano vna Lira, laquale egli sonaua, ma quegli figurò vn giouane vestito riccamente cò la chioma il viso, & il petto, che ardeuano, & i mano gli dette vn Cigno; pìoche Phetonte è descritto in questa maniera da Philostrato nel primo libro delle Immagini, & Orpheo anch'egli è descritto nel modo detto da Philostrato il giouane nel primo libro delle sue Immagini, dopo Orpheo, & Phetonte l' Authore fece venir' Circe figliuola del Sole, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl' Iddei, la quale egli figurò vna matrona cò vna bēda biaca intorno al capo, come vsauan' di portar' per insegna gli antichi Re, & gli dette in mano vn ramo di Larice, & vn' di Cedro: percioche ella fu regina, come è cosa nota, & Homero nel decimo libro dell' Odissea, dice che ella vsua per profummi ne' suoi incanti questi duoi arbori. Ultimamente furon' finte le noue muse insieme con la memoria madre loro, come scriue Hesiodo nella sua Theogonia, le quali l' Authore vesti a vso di nimphe con libri, & varij instrumenti musici in mano, & messe loro in capo ghirlande fatte di penne di piu forti, tra lequali n' era di quelle di Gaza, per hauer le muse vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel nono libro della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euipe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transformationi.

Miranti sic orsa Deæ Deas nuper & istæ

Auxerunt volucrum victæ certamine turbam

E ij Et

Et quel che segue. mà la Memoria l'Authore la figurò vna donna di mezza età: percioche Aristotole scriue nel libro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomini hanno niu memoria nell'età perfetta; che non hanno nella vecchiaia, & nella fanciullezza, & vestilla di nero: percioche quel colore dimostra fermezza, & stabilità, & l'ufficio della memoria è ritenere formamente le forme delle cose rappresentagli dal senso; & dalla phantasia, come il medesimo Aristotole afferma nel luogo di sopra allegato, ordinò che con le due prime dita della man' destra ella si tirasse spesso la punta dell'orecchio dritto, percioche Plinio nell'vndicesimo libro dell'Hylopedia Naturale scriue.

Est in aure ima memoria locus quem tangentes atteslamur,
Et Virgilio nella sesta Egloga dice.

Cum canerem reges & praelia, Cynthia aurem

Vellit & admonuit, pastorum Tityre, pingues

Et quel che segue. dettegli in mano vn cagnuol' nero per la medesima cagione, che egli haueua vestita la figura di qsto stesso colore, & pche il cane è animal' di grandissima memoria, come si vede giornalméte per isperienza, la onde Socrate appresso a Platone nel Phedro giura per il Canone, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bella oratione, che Lyfia haueua composta. messegli oltre à di questo in capo vna acconciatura piena di molte, & di

varie cose, per dimostrare che la Memoria è fedelissima ritenitrice, & conseruatrice di tutte le

cose, che gli son' rappresentate da' senti-

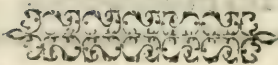
menti nostri, & dalla phantasia,

come si è detto di sopra. &

questo quanto al

Carro del So-

le.



Quinto Carro di Giove.



INITO il Triompho del SOLE passò quel di GIOVE, ilquale l'authore adornò di tre statue & delle dipinture di cinque Fauole di questo Dio, delle quali la prima fu quando Giove essendosi conuertito in Toro con Europa adosso, passò il mar di Phenicia & senandò in Creti, re citata da Ouidio nel secondo libro delle transformazioni doue ei dice,

Non bene conueniunt nec vna in sede morantur,

Et quel che segue, l'altra fu quando Giove medesimo conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, & se ne lo portò in Cielo, narrata pur dal medesimo Ouidio nel decimo libro delle transformationi quãdo ei dice

Rex superum Phrygi quondam Ganymedis amore,

Et quel che segue, & sopra à questa pose la terza dipintura quando conuertito in fuoco si giacque cõ Egina figliuola di Asopo Re di Beotia, la quarta fu quando conuertito in oro piovue per il tetto ingrembo à Danae figliuola d'Acrisio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Ouidio nel sesto libro delle transformationi doue ei dice,

Aureus vt Danaem, Asopida luseris ignis,

Et quel che segue, la quinta & vltima fu quando caudò Saturno di prigione doue egli era stato messo da, i titani re citata da Messer Giouan Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl'Iddei, ma la prima statua che egli volse che adornasse il carro di sopra detto fu quella di Epapho figliuol di Giove & d' Io come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice,

Hinc Epaphus magni genitus defemine tandem,

Et quel che segue, la seconda statua fu quella d'Helena figliuola di Giove & di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia & sorella di Castore, & polluce si come, è noto à

ciasche-

ciascheduno, la terza fu quella d'Arcefio figliuol' di Giove & auol' d'Ulisse del quale ragiona Ouidio nel tredice simo libro delle transformationi in quella oratione che Ulisse fa contro a Aiace figliuol' di Telamone quando ei dice

Nam mihi Laertes pater est Arceſius illi

Iuppiter huic, neq; in his quisquam dannatus, & exul

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno messo Giove, la descrizione del quale egli cauò da Pausania nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alti era vn tempio di Giove bellissimo doue questo Iddio era scolpito à sedere & haueua in capo vna grillanda di frondi simiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man dritta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona & una fascia di lana bianca, & nella manca vno sceptro reale d'ogni forte metallo, & sopra questo sceptro era vna Aquila, & haueua questo Iddio in piede i calzari d'oro all'antica & vn' mantello d'oro in sul quale erano scolpiti diuersi animali & diuerse maniere di fiori & spetialmente gigli, & era à seder' questo Iddio in su vna sedia d'Ebanno & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quattro piedi & era ornata di varie forti d'animali & à ciaschedun piede della sedia era vna vittoria che pareua che saltasse, & alla fine di ciaschedun' piede eron' due altre vittorie, & ne i piedi dinanzi erono scolpiti fanciugli Thebani rapiti dalle Sphingi, & sotto le Sphingi era Niobe con i suo' figliuoli faettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede & l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano sette huomini che combatteuano insieme, & tra loro era vn putto con vna fascia di lana bianca al capo, & negli altri quadri era Hercole con la sua compagnia che combatteuan' con le amazone, & oltre a di questi Theseo, & nel mezo di questi quadri eron' colonne che reggeuan' la sedia, & questo Iddio in sul carro disopra detto l'authore fece tirare da due Aquile per essere questi' vcegli consecrati

crati à Gioue si come auuertisce Seruio commentator di Vergilio dichiarando q̄l verso del primo dell'Eneide

Aetheria quos lapsa plāga Iouis ales aperto,

Et quel che segue, doue egli dice che l'Aquila è sotto la protettion'di Gioue percioche ella gli porse le faette mētre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia al carro disopra detto l'authore diede primieramente Bellerophonte figliuol' di Glauco Rè di Coratho del quale Gioue fu bisauolo si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel tredicesimo libro della natura degl'Iddei & questi l'authore vesti aufo di Re con la sua diadema di panno lino in capo & in su la acconciatura gli messe vna chimera, percioche si come dice Palephato nel suo libro delle Hyle: incredibili egli la vinse & ammazzò, & dopo Bellerophonte fece venir Perseo figliuol' di Gioue & di Danae si come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Non putat esse Deum, neq; enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuio Danae conceperat auo

Et quel che segue, et a questi l'authore diede allato il coltello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cō il quale egli ammazzò Medusa la prima delle tre Gorgoni come scriue il medesimo Ouidio nel luogo allegato disopra, onde l'authore gli diede in mano vn' Teschio di Medusa, & dopo a lui vñe Epapho figliuol' di Gioue & d'Io si come è detto disopra alquale l'authore messe in capo per acconciatura vna testa d'Elephante percioche dagli Egijptij furono dedicati tempij a lui, & alla madre insieme & adorati come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando egli dice

Creditur esse Iouis perq; vrbes iuncta parenti

Templa tenet

Et quel che segue & l'Elephante come disopra è detto si pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figliuolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rè

di

di Thebe il quale l'authore vesti della pelle del Lione, & gli dette in mano la Claua, nel qual modo egli è figurato comunemente da tutti, seguitò Hercole Scythia figliuol di Gioue & primo ritrouatore dell'arco & delle frecce come si legge appresso di Plinio nel settimo lib. della Hystoria naturale, dopo Scythia vénero Castore & Polluce figliuoli di Gioue et di Leda moglie di Tindaro re di Laconia come è cosa nota à ognuno, & questi il ritrouator di questa mascherata finse in' habito di soldati in su duoi cauagli biachi, nella qual forma eglino apparsero à Publio Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti a Roma & gli dissero che in quel giorno Perseo Rè di Macedonia era stato rotto da Paulo Emilio si come scriue Valerio Maximo nel primo libro de' detti & fatti notabili, messe loro oltre à di questo in su la celata questo segno percioche Plutarcho nel libro dello amor' fraterno scrive che i Lacedemonij teneuono il segno scritto di sopra come vna immagine & vna statua di questi duoi Iddei che eran' frategli, significando per quel segno lo scambie uole amore che era tra lor' duoi, aggiunse ancora l'authore alla celata di questi duoi Iddij vna fiamma di fuoco p vno & all'vn' di loro dieci stelle & all'altro otto, percioche Iginio nel secondo & nel terzo libro delle stelle dice che Castore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Gioue & fattone quel segno Celeste che si chiama Gemini, l'un' de quali è composto di dieci stelle, & l'altro di otto come egli medesimo afferma, ma le fiame del fuoco pose loro in capo l'authore percioche essendo la naue Argo, in su la quale tra gli altri, Argonauti eran' Castore & Polluce traugiata da vna grandissima tempesta essi pigliarono in mano vna Lyra & cominciarono à cantarui su, onde la tempesta subitamente cessò, & sopra il capo di ciaschedun' di loro apparì una fiamma di fuoco, laqual cosa scriue Valerio Flacco nel primo libro della sua Argonautica quando egli dice

Dixit

Dexit. & ingenti flammantem nubila sulco.

Et quel che segue. Appresso a Castore, & Polluce fu la Giustitia, laquale egli finse vna femmina bella, che con la man manca strangolasse vna femmina brutta, & con la man destra la battesse con vn bastone, nel qual modo ella è descritta da Pausania negli Eliaci. Dopo la Giustitia lo Authore messe gl' Iddei Penati, de iquali sono state molte oppenioni, ma tra l'altre piacque all' Authore quella, che Arnobio recita nel terzo libro contra i Gentili, doue egli dice, che gl' Iddei Pennati secondo l'antica disciplina de i Toscani eron' dodici, sei maschi, & sei femmine, de iquali non si sapeua il nome, & erano di natione barbara, ma consiglieri, & principi di Giove. & di questi l' Authore ne prese duoi maschi, & due femmine per non crescer tanto il numero delle figure, & gli vesti a vso di consiglieri, ma di habito piu strano, che si potette, & messe loro a collo vna catena d'oro, allaquale fusse appiccato vn cuore, & in capo vn frontespitio con la basa volta allo' nfu, & in su la basa due teste d'huomini, vna d'un' vecchio, & l'altra d'un giouane, che volgettero la collottola l'uno all'altro, & quanto al cuore l'authore lo messe loro al collo, per cioche la bulla ornamento de i fanciulli nobili Romani era fatta, come vn cuore, si come referisce Macrobio nel primo libro de i Saturnali, & era data loro accioche guardandola si ricordassero allhora douere essere huomini, quando ei valessero assai con il consiglio, significato per quel membro, che è la prima sedia dell'animo: essendo adunque gl' Iddei Pennati consiglieri, & principi di Giove parue conuenueole dar loro quella insegna, che dimostrasse il consiglio che era l'ufficio loro, ma l' frontespitio disopra detto fu messo loro in capo, per cioche nelle medaglie antiche si vede spesso questo segno, il che molti hãno detto, & tra gli altri il Pierio ne i suoi Hieroglyphici, che significa la stabilità, & fermezza de i buo' cõsigli, iquali essendo di natura simiglianti a Dio, per questo sono di

maggior' forza, & di maggior' valore che gli altri, il che si dimoſtraua p' quel' frontefpicio che innalzandofi verſo il cielo crefceua; & ſi allargaua. Dopo gl'Iddei Penati vènero i duoi Palici veſtiti di tanè con vno altare antico in mano per ciaſcheduno, ilquale era pieno di ſpighè, furono i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha, laquale ſentendofi grauida, & temendo di Giunone pregò Gioue, che faceſſe, che la terra ſ'apriſi, & inghiottiffela, il che fu fatto, perche ella ſtette ſepolta nella terra inſino al tempo del parto, nel quale la terra di nuouo ſ'aperſe, & di quella apertura vſciron' queſti duoi frategli, iquali, eſſendo in Sicilia vn'anno molto ſterile, auuiſarono i Siciliani, che ſe' voleuano mandar' via la careſtia ſacrificaffero a vn certo Heroe vna maniera di ſacrificio, il che hauendo fatto i Siciliani, & eſſendo ritornata la douitia, in memoria del beneficio riceuuto da' Palici confeccraron' loro vn'altare, ilquale riempierono di tutte le maniere di ſpighè, onde Virgilio nel nono libro dell' Eneide dice.

Eductum matris luco Symetia circum

Flumina, pinguis vbi implacabilis ara Palici

Il che riferiſce Macrobio nel quinto libro de' Saturnali. Dopo i Palici venne Iarba figliuol' di Gioue, & Re di Getulia, ilquale l' Authore adornò della ſua benda bianca intorno al capo, & di vna acconciatura, che vi era ſu vn Codrillo, la teſta d'un' Leone, foglie di canna, di papyro, & varij monſtri, & in mano gli diede vno ſcetto reale, & vna fiamma di fuoco, il che fu fatto, percioche intorno al Negro fiume, che è a' confini del regno di Getulia naſcono i Lioni, & le medefime coſe, che intorno al Nilo, le quali ſon' le diſopradette, & egli anche ha la medefima natura che ha il Nilo, ſi come ſcriue Plinio nel quinto libro dell' Hyſtoria naturale. & la fiamma del fuoco gli fu data in mano, per quel che ſcriue di lui Virgilio nel quarto libro dell' Eneide, quando egli dice.

Centum

Centum ar. posuit vigilentique sacrauerat ignem

Et quel che segue. Dopo larba venne Xantho fiume figliuol' di Giove, come scriue Homero nel festo dell' Iliade, ilquale l' Authore figurò vn' ignudo zuccone, & tutto giallo, con il suo vaso in mano, che versasse acqua, come si fingono comunemente tutti i fiumi, & lo fece giallo, percioche, si come scriue Aristotele nel terzo libro de l' Hystoria degli animali, le pecore che pascono intorno à quel fiume diuenton' gialle, finfelo zuccone, percioche i Greci haueuon' per antico costume tagliare i capegli a i fiumi, si come scriue Pausania nell' Attica, & essendo fatta mentione di questo fiume da Homero piu che da alcuno altro scrittore parue all' Authore di fingerlo in quel modo, che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Dopo Xantho venne Sarpedone figliuol' di Giove, & Re di Lycia, si come scriuono Homero nel sedicesimo libro de l' Iliade, & Herodoto in Clio, & questi l' Authore vestì a vso di Re, & gli dette in mano oltre allo scettro reale vn' mote che gettasse fuoco, & fusiuvi sù vn' Leone, & parecchi serpenti, percioche questo è quel monte della Lycia dalquale nacque la fauola della Chimera, la quale i poeti dicono, che Bellorophonte ammazzò; percioche egli spèse le fiere, che erono in sù questo monte, & fece, che egli si potette habitare, si come scriue Palephato nel libro del l' Hystorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quattro Cureti, iquali furon' quegli, che quando Rhea partorì Giove, accioche egli non fusse diuorato da Saturno, lo portarono nel monte Ida, & ve lo nascosero, & nutrironlo, & quando egli piangeua, accioche ei non fusse sentito da Saturno, eglino percoteuano l' armi insieme, & faceuan' romore, & trouoron' quella maniera di ballo, che gli antichi chiamaron' Saltatione armata, & Pyrrhichia, siccome scriue Strabone nel x. libro della sua Geographia, perche l' authore gli finse armati all' antica con le spade al lato, & le haste in mano, & gli scudi tondi, & ordinò che.

egliino gli percotessero spesso con le haste, & faceffero ro more. Vltimamente venne la Fortuna, laquale ancorche sia finta da molti in varij modi, nondimeno quella forma nella quale l'adorauan gli Scythi, secondo che riferisce il Giraldo, gli parue molto a proposito, cioè vna femmina con le ali, & senza piedi, & qui finì il triòpho di Gioue.

Sesto Carro di Marte



ASSATO il triompho di Gioue seguitò quel di Marte suo figliuolo si come scriuono HOMERO nel quinto dell'Iliade et Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, & questo l'authore adornò delle dipinture di tre Fauole & di due figure di basso rilieuo, che per varie cagioni appartenuono à questo Iddio, la prima delle historie adunque fu quãdo Marte ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche egli haueua violata Alcippe sua figliuola, laquale è raccòtata da Pausania nell' Attica, la seconda quando Marte si giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, recitata da Tito Liuiò nel primo libro della prima deca & da Plutarcho nella vita di Romulo, la terza fu quando Marte fu preso da Otho & Ephialte raccontata da Homero nel quinto libro dell'Iliade, ma la prima figura fu Euadne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferisce Messer Giouan' Boccaccio nel nono libro della Geneologia degl' Iddei, l'altra statua fu quella di Neriene moglie di Marte come scriue Aulo Gellio nel tredicesimo libro delle Notti attiche, & Plauto nel Truculento in persona di Stratophane Soldaro dice

Mars per æore adueniens salutatur Nerienem vxorem suam
Et questo carro così ornato l'authore fece tirare da duoi Lupi, animali consecrati a' Marte si come scriue Plutarcho

cho nel luogo di sopra detto, et messesi su vn' giouane armato all' antica, fiero in vista & con armi lequali pareuano che ardessero & piene di Monstri spauenteuoli, & gli dette in mano vna hasta & a canto vna spada, percioche in questo modo lo descriue Statio nel settimo libro della Thebaide quando ei dice

Atque vbi seposita respirat cuspide Mauors

Et quel che segue. In compagnia adunque di questo carro l' authore messe primieramente duoi Salij Sacerdoti di Marte ordinati da Numa Pompilio si come scriue Plutarcho nella vita di Numa di sopra detto, & Titoliuio nel primo libro della prima Deca & gli vesti come dicono i medesima authori ne i luoghi di sopra allegati che egli erano vestiti, cioè di vna tonaca alzata, & sopra alla tonaca vn corsaletto di ferro alla anrica, & nella man' manca dete loro vn di quegli scudi per vno che gli antichi chiamano Ancyli & nella dextra vn pugnall' per vno col quale eglino percotessero quegli scudi che eglino haueuan' nella sinistra, E vero che Plutarcho scriue che i Salij portauono i capo le celate & e gli messe loro in capo duoi capelli, a vso di conij si come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle hystorie Romane che portauono del mese di Marzo quando eglino andauon' salutando et cantando per Roma quei versi che i Romani chiamauon Saliarj, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primi fondatori di Roma, & Creduti figliuoli di Marte come scriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuiio nel luogo allegato di sopra, & questi vesti l' authore di pelle di Lupi, a vso di pastori, & a Romulo fece vna acconciatura di capo che vieran' su dodici capi dauoltoi et a Remo vna che vene eran' su sei percioche à Romulo nel monte Palatino apparuero dodici auoltoi et a Remo sei nel monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij per veder' chi di loro doueua nominar' Roma all' hora noua città si come scriue Tito Liuiio nel luogo di sopra detto

detto, seguitò questi duoi Enomao Rè di Pisa di Grecia & figliuol' di Marte come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, vestito a' uso di Rè con vno scettro reale in mano & vn' cochio rotto, perchioche egli fu tradito da Myrtilo suo cochiere quando egli combatteua cò pelope, Lydo per conto d'Hyppodamia sua figliuola della quale Pelope era innamorato come si legge appresso, à Pausania nella Arcadica, dopo à Enomao venne Tereo Rè di Trhacia il quale l'authore vestì a' uso di Rè & in capo oltre alla bēda reale gli messē vna Bubbola: perchioche egli fu conuertito in quello uccello si come scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi quādò egli dice

Vertitur in volucrem cui stant inuertice Crisæ

Prominet immodicum prælonga cuspide rostrum

Nomen Epops volucris, facies armata videtur

Et quel che segue, dopo à Tereo vennero Ascalapho, & Ialmeno figliuoli anchegliino di Marte come scriue Pausania nella Beotica, i quali l'authore vestì riccamente a' uso di soldati di mare cò vna naue in man' per vno, perchioche Homero nel secondo libro dell'Iliade scriue ch'ei vè nero in aiuto a i Troiani con cinquanta nauì, seguitò costoro Brittona Nimpha laquale secondo che scriue Messer Gio. Boccaccio nel nono libro della geneologia degli Iddei fu figliuola di Marte, laquale essendo vergine & dedicata a Diana & perciò attendendo alle caccie fuggendo vn'giorno Minos Rè di Creti che preso dalla bellezza sua gli correua dietro per fargli forza, veggendo non potere scāpare altrimēti si gettò in mare et affogò, occorre poi che certi pescatori quiui à pochi giorni con vna lor rete tirarono il corpo suo in terra, il che si legge ancora appresso à Pausania nel secondo libro della grecia, per che l'authore finse vna bellissima Nimpha con vna rete da pescatori in braccio, dopo Brittona venne Hermione figliuola di Marte & di Venere & moglie di Cadmo Rè di Thebe, alla quale Vulcano donò vn' bellissimo colla-

re come riferisce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro della geneologia degl'Iddei laquale insieme con Cadmo fuo marito si conuerti in serpente, si come dice Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

Nuda manu feriens exclamat pectora coniux

Et quel che segue, perche l'authore finse vna femmina con vn'collar d'oro à collo laquale si conuertiu in serpente in quella maniera che Dante nel xxv. canto dello inferno scriue che Messer Agnol'd'Arezzo si transmuto in serpente quando egli dice

Et vn' serpente con sei piè si lancia

Et quel che segue, venne dopo Hermione, Hyperuio figliuol di Marte ilquale fu il primo che insegnasse agli huomini ammazzare gli animali brutti come scriue Plinio nel settimo libro dell'Hyft: naturale, & perciò l'authore finse vno huomo di aspetto fiero cò vn' coltello in mano, & vn' cauretto scannato in collo, seguitò Hyperuio Etholo figliuol' medesimamente di Marte, ilquale fu il primo ritrouator de dardi come si legge appisso a Plinio nel luogo allegato di sopra perchel'authore finse vn' huomo d'aspetto fiero con duoi dardi in mano, dopo Etholo fu messa l'Ira laquale l'authore finse vna femmina vestita di rosso ricamato di nero, Cieca, con la schiuma alla bocca, che haueua in capo per acconciatura vna testa di Rhinocerote & in groppa al cauallo vn' Cinocephalo, percioche Statio nel settimo libro della Thebaide descriuendo la casa di Marte nel paese de' Thraci trall'altre cose ui mette l'Ira quando egli dice

E soribus cacumq; nephas iraq; rubentes

messegli in capo la testa di sopra detta percioche il Rhinocerote è animale che tardi si adira & bisogna irritarlo affai innanzi che egli si adiri ma quando è poi adirato diuene ferocissimo perche Martiale nel primo libro de suoi Epigrammi scriue

Sollicitant pauidi dum Rhinocerotamagistri

Seq; diu magnæ colligit irasera

Et quel che segue, aggiunse gli in groppa al cauallo vn Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno altro iracondo, finse dipoi per la medesima cagione che egli haueua finta l'Ira la Fraude in quel modo che la descrive Dante nel xvii. capitol' dello inferno quando egli dice

La faccia sua era faccia d'huom' giusto

Et quel che segue, oltre a di questi figurò le minacce seguitando pure Statio nel luogo allegato di sopra, & per queste fece vna femmina à bocca aperta, spauentosa in vista & vestita di bigio fratesco ricamato di rosso & di nero & gli dette in mano vna spada & vn' bastone, & in capo gli fece vna acconciatura che vi era su un' mostro piu spauentoso che fusse possibile, & ordinò che con quella spada & quel bastone minacciasse il piu che ella potesse, dopo le minacce, venne il furore percioche il medesimo poeta lo mette nel palazzo di Marte & questo l'authore figurò vn' giouane vestito di rosefche, rosso & spauentoso in vista con le man legate di dietro con le catene à sedere in su vn' fascio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro dell' Eneide scrive

Claudentur belli portæ furor impius intus

sæua sedens super arma & centum vinctus ahenis

Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento

Et quel che segue, dopo il furore venne la morte, percioche nella guerra niuna cosa è quasi piu certa che questa, onde Statio nel luogo di sopra detto la mette nel palazzo di Marte, & questa finse l'Authore vna femmina pallida con gli occhi chiusi & vestita di nero p quel detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono il morire, p che Virgilio nel scódo lib. dell' Eneide dice

De misere neci? nunc cassum lumine lugent

Et Lucretio nel quinto libro scrive

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ

Et quel che segue, finse poi le spoglie percioche Statio nel medesimo luogo mette anche le spoglie, per le quali l'authore figurò vna femmina vestita di vna pelle di Leone con vn Tropheo in mano, percioche anticamente era segno d'Herroe & di virtù il vestir' di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell'ottauo libro dell'Encide descriuendo Euandro che si vestiua dice

De missa ab leua pantheræ terga retorquens

Et quel che segue, ma spetial' segno di uertù era il portar' la pelle del Leone percioche di quella si vesti Hercole posto da ognuno per la virtù, perche dandosi le spoglie dimostrate per il Tropheo ordinariamente alla virtù perciò l'authore vesti la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Leone come si è detto, uennero poi duoi prigionij in habito di soldati alla antica feriti & legati con catene, percioche Statio descriuendo il palazzo di Marte come si è detto dice

Terrarum Esuia circum & fastigia templi

Captæ in signibant gentes celataq; ferro

Et quel che segue, & per questa medesima cagione aggiunse à queste figure la forza, laquale egli finse vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano vno Elephante con la proboscide dritta, percioche gli Egijtij volêdo significare vno huomo forte lo dimostrarono per vno Elephante come si legge appresso a Horo Egijtio nel secondo libro de'suoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & spetialmente di Toro, percioche per questi duoi animali di sopra detti s'intende da tutti gli scrittori la forza, onde Cato appresso à .M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non desideraua le forze d'vn' Toro ne d'uno Elephante, ponendo questi duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Vltimamente messe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta rossa & spauetosa in vista che strangolasse vn bambino in fascia, percioche niuna è maggior crudeltà ne piu manifesta che uccidere vno che non solamente non nuoce a persona, ma non

può anche far male à alcuno, & questo quanto al Triompho di Marte.

Settimo Carro di Venere



INITO il Triompho di Marte venne quel di Venere il quale fu adorno delle dipinture di quattro fauole di quest' Iddea, la prima delle quali fu quando Venere fuggendo insieme con gli altri Dei Typhoeo gigante, si conuertì in pesce come scriue Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice,

Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis

Et quel che segue, la seconda fu quando ella prega Gioue che voglia homai por' fine agli errori & alle fatiche d'Enea recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Atq; illum tales iactantem pectore curas

Et quel che segue, la terza fu quando Vulcano piglia lei & Marte che si giaceuano insieme con vna rete che egli haueua fabricata dalla quale non era possibile suilupparsi, & questa è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi doue egli scriue

Primus adulterium Veneris cum Marte putatur

Et quel che segue, l'ultima fu quando Giunone parla con Venere per accordarsi seco de' casi d'Enea & di Didone, laqual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'Eneide doue ei dice,

Egregiam vero laudem & spolia ampla refertis

Et quel che segue, & in su questo carro messe l'authore Venere, la descrittiò della quale egli cauò del tredicesimo syn tagma del Gyraldo dell'hystoria degl'Iddei ilquale riferisce che nelle hystorie de'Sassoni si legge essere stato gia appresso di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignuda che haueua in capo vna grillanda di mortine, & nel petto

vna

vna faccellina accesa, & nella man' dritta vn'mondo & nella manca tre pomi d'or o, & questo carro disopra detto insieme con quest'Iddea fecel' Authore tirare da due Colombe bianche, percioche quest'uccello è consecrato, a Venere come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei & per ciò tira il carro suo si come scriue Apuleio nel sexto libro delle sue transformazioni, & innanzi a questo carro fece venire primieramente Adone il quale come si legge app'sso à Ouidio nel decimo libro delle transformationi, fu amato da Venere onde questo poeta dice,

Iam placet & Veneri matrisq; vlscitur ignes

Et quel che segue, & questi vesti l'authore riccamente ma da cacciatore, & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn de' quali haueua le ali turchine & rosse & allato vno arco & vn' Turcasso dorati, & in mano vn paneretto adorno di gioie & pieno di pomi d'oro, & l'altro haueua le ali d'oro, & in mano l'arco & le faette dorate & allato il turcasso medesima mète d'oro, nella qual' maniera son' descritte due coppie d'amori da Philostrato nel primo libro delle sue immagini, dopo gli amori venne Hymeneo il quale l'authore finse vn giouane di prima barba, di bellissimo aspetto & lieto, coronato di perla & di varij fiori che nella man' dextra haueua vna faccellina accesa & nella sinistra un' uel' giallo & in piede i calzari gialli alla antica, nel qual' modo egli è figurato da Catullo in quel' ode doue egli scriue le nozze di Manlio & di Giulia quando ei dice.

Cinge tempora floribus

Suauis olentis amaraci

Et quel che segue, venne dopo Hymeneo Thalassio, solito inuocarsi da' Romani nelle lor nozze, la ragione ne rende Tito Liuiio nel primo libro della prima deca cioè che quando le Sabine furon' rapite da' Romani, tra le altre vergini ne fu rapita una dalla squadra di Thalassio, la qual' fanciulla era bellissima, la onde accioche ei non gli fussi fatto forza, i soldati per la strada mentre che' la menauan' uia gridauano che ella era di Thalassio, & quindi, percioche quel' maritag-

gio fu felice si cominciò nelle nozze à gridar' da' Romani questo nome Thalassio, questi adunque l'authore armò all'antica con la spada ailato & dettègli nella man'dextra il Pilo Romano & nella sinistra lo scudo & di piu un corbelletto pien'di lana, percioche Festo Pompeio scriue che secondo Varrone questa uoce Thalassio nelle nozze, era segno di lauoro di lana, forse accennando in questa maniera, che le spose Romane eran'chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della casa & a i lor lauori, & fa molto bene il ritrouator' di q̄sta mascherata che comunemente Giunone era posta dagli antichi sopra alle noze, nõ dimeno Plutarcho ne i Problemi Romani scriue che ne i matrimonij i Romani inuocauõ cinq' dij, Giove adulto cioè che accresce, Giunone medesima mète adulta, Venere, la dea della psuasione alla quale i Romani diceuan' suadela, & Diana, piacq' all'authore d'accòpagniare Hymeneo & p còsequente Thalassio cò Venere, & nõ cò Giunone, & così seguitar' la sètèza di Claudia no nello Epithalamio di Palladio & Serèna doue ci dice che Venere sentendo il romor' di coloro che si rallegrauano di queste nozze di Palladio, vi condusse Hymeneo,

Hunc Musa genitum legit Cytherea ducemq;

Præfecit Thalamis, nullum iunxisse cubile

Hoc sine, nec primas fas est attollere tædas

Et quel che segue, dopo Thalassio venne per la ragione di sopra detta Pitho Dea della persuasione, & anche percioche Phornuto scriue nel libro della natura degl' Iddei che quest' Iddea era dagli antichi sempre messa con Venere, & questa l'authore figurò vna matrona in habito honesto con vna acconciatura in capo che vi era su vna lingua, & a pie della lingua vn'occhio sanguinoso, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, percioche gli Egijtij come si legge appresso a Horo nel primo libro de' suoi Hieroglyphici quãdo voleuon' significare il parlare che persuadesse onde ne seguisse poi l'operationi, lo dimostraruon' per q̄sti duoi segni di sopra detti, dopo à Pitho vène Paride, il quale, il ritrouator' di q̄sta mascherata scece vestire à vsodi Pastore

ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in sul quale era scritto **DE TVR DIGNIORI**,
 E nota la Fauola che Paride essendo eletto giudice da Venere, Giunone, & Minerua accioche egli giudicasse chi di loro douesse hauer' quel pome che la discordia nelle nozze di Peleo & di Tethide haueua gettato tra queste tre Dee, percioche ella non vi era stata chiamata insieme con gli altr' Iddi, egli giudicò ch'ei douesse esser' di Venere, perche l'authore lo messe nel triumpho suo & gli dette in mano quel pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'authore figurò vna donna bella che mostraua grauità & nella man'dritta haueua vna taza & nella manca vno sceptro che haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli messe vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, & vna acconciatura in capo che vi era su vna Mulachia, percioche nelle medaglie antiche la Concordia si vede scolpita in questa maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli Horti ilquale l'authore messe nel Triumpho di Venere percioche gli Horti sono sotto la protection' sua si come scriue Marco Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finse vn'huomo con la barba vestito di verde & che in vn' lembo della veste haueua d'ogni sorte frutti & nella m' dritta vna falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual' modo egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl' Iddi, se guitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come scriue S. Agostino nel sexto libro della citta d' Iddio gli antichi inuocauano accioche la sposa stesse appresso al marito, & questa figurò l'authore vna giouane vestita honestamente, laquale haueua in capo vn dado che vi era su vna ossatura di Coturnice & in mano haueua vno altro dado simile al primo, percioche Horo Egiptio ne' suoi Hieroglyphici scriue che gli antichi quando ei voleuon' significare la fermeza & la sicurtà la dimostrauon' per le ossature disopra dette, percioche le son' mosse & alterate con difficultà, appresso à Manturna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura si come scriue Hesiodo nella Theogonia, la cui descrizione

l'authore

l'authore cauò dal primo synatgma del Gyraldo dell' historia degl' Iddei, il quale riferisce hauer letto in certe sentenze Hebreè che appresso agli antichi l'amicitia si dipigneua vna giouane con il capo scoperto vestita rozamente, & in torno alla vèsta haueua scritto MORS, ET, VITA, & nella fronte haueua scolpito il verno & la state, haueua il petto aperto di maniera che si vedeua il cuore in sul quale era scritto LONGE, ET PROPE, & con il dito dimostrua quelle lettere, & à questa figura l'authore aggiunse vna grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate insieme & in mano vno Olmo secco con vna vite fresca che lo abbracciaua & copriua, & questo percioche la melagrana per la vnione delle tante sue granella con tanto & si bello ordine, era posta appresso agli antichi Hebrei per la Concordia nel manto del sommo lor' sacerdote, & la mortine è consecrata a Venere si come scriue Plinio nel dodicesimo libro della Hist: naturale & Venere è ancora dea della Còcordia come scriue il medesimo Plinio nel quindicesimo libro dell' Historia naturale & Democrito appresso al Pierio dice che la mortine, & la melagrana si amon'tato che se bene le radici dell' una son' poste alquanto discosto dalle radici dell' altra elle si accostano & intrecciano insieme, & per mostrare che l'amicitia debbe ancora conseruarfi dopo la morte gli aggiunse in mano la vite fresca che abbracciaua, & copriua l' Olmo secco, ilche dimostra la' perpetuità dell'amicitia come si legge in vno Epigramma Greco delquale fa mentione il Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei & pche Venere comunemète da tutti gl' antichi gentili fu tenuta Dea del piacere, ilquale è comune all' honesto & al dishonesto, perciò l'authore uolendo finger' l' una & l' altra maniera del piacere finse due femmine appiccate l' una all' altra di maniera che le si uolgesin' le stiene, & da man' manca messe il piacer dishonesto la description' del quale egli cauò del diciannouesimo canto del purgatorio di Dante doue ei dice,

*Mi venne in sogno vna femmina balba
Con gli ochi guerci & sour' a i pie distorta*

Con

Con le man' monche, & di colore scialba

Et poco di sotto nel medesimo capitolo dice,

L'altra prendeva & mostraua il ventre

Quel mi svegliò col puzzo che n'uscìua

Ma per il piacere honesto egli finse Venere chiamata dagli antichi nera, non per altra cagione secondo che scriue Pausania nell'Arcadia se non percioche è son' certi piaceri i quali gli huomini posson' pigliare honestamente solamente di notte & copertaméte, la doue gli animali senza ragione gli piglion' di giorno senza curarsi d'esser' ueduti da tutti, & p' q'sta Venere disopra detta egli finse vna bella giouane vestita di nero honestaméte, & la cinse cò vn' cintol' d'oro & ornato di gioie si come è descritto da Homero in piu luoghi dell'Iliade, il Cesto di Venere, ilquale dimostraua che Venere era allhora honesta è lodeuole quãdo ella era ristretta d'etro agli ordini delle leggi significate dagli antichi p' q'l' cinolo; & p' q'sta medesima cagione l'autore gli messe i' mano vn freno, & vn' brac. da misurare p' dare adintédere che ancor' dentro a termini delle leggi i piaceri debbono esser moderati & ritenuti, seguitò il piacere la Dea Virginense dellaquale parla S. Agostino nel quarto libro & nel sexto della città d'Ididio & dice che ella era vna Dea laquale inuocauano gli antichi gentili nelle nozze accioche ella aiutasse sciorre il cintolo alla sposa, era antico costume che le vergini si cignieflero cò vn' cintol' di lana ilquale gli scioglieua lo sposo la sera che ella ne andaua à marito come scriue Festo Pompeio, & a q'sto allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giulia quando egli dice

Te suis tremulus parens

Inuocat: tibi Virgines

Zonula soluunt Sinus

Et quel che segue, & p' q'sta Dea l'autore finse vna giouane vestita di pãno lino biaco cò vna accóciatura in capo che ui era su vn gallo & vna grillanda di smeraldi & in una mano gli dette vn cintol' di lana & nell'altra vn ramo di Agnocasto, il che fu fatto percioche il gallo appresso agli antichi si significaua

gnificaua la purità dell'animo laquale par' che s'appartenga a questa Dea, onde Pythagora comandaua a suoi scolari che douesser' nutrire il Gallo cioè la purità & sincerità dell'animo loro, & Socrate nel Phedone sentendosi vicino alla morte dice che debbe sacrificare vn' Gallo à Esculapio, percioche gia sentiuua l'animo suo douersi partir' dal corpo, il quale come scriue Platone nel Cratylo è cagione all'animo di tutti i mali, & così l'animo suo douer' ritornar' puro & sincero come egli era prima, innanzi che egli scendesse nel corpo, & la grillanda di smeraldi gli fu messa in capo & datogli in mano il ramo d'Agnocasto, percioche da tutti gli Astrologi lo Smeraldo è consecrato a Venere Celeste dalla quale si come da cosa diuina non può venire cosa alcuna se non pura & candida, onde da molti egli è posto per segno della virginità, & per questa medesima cagione gli fu dato in mano il ramo d'Agnocasto, dopola Dea Virginense venne la bellezza di cui Venere fu creduta Dea dagli antichi, & questa figurò l'authore vna fanciulla ornata quanto fu possibile cò vna acconciatura in capo piena di gigli & in mano gli dette rami d'ogni maniera di gigli, significando per la varietà & vaghezza di quel fiore la bellezza, dopo alla Bellezza venne Hebe Dea della giouëtù per la quale l'authore finse vna fanciulla coronata d'una corona d'oro & vestita riccamente, percioche così è descritta Hebe da Hesiodo nella Theogonia, et gli fu dato in mano vn' ramo di mandorlo fiorito percioche il mandorlo è il primo albero che fiorisce & da speranza ancora della abondanza degli altri frutti, onde Virgilio nel primo della Georgica dice

Contemplator item cum se nux Plurima siluis

Et quel che segue, così come i giouani son' presti & veloci nelle loro operationi, & pieni di speranza, perche Horatio nella sua poetica descriuendo la natura de i Ciouani dice

Sublimis, velox, & amata relinquere pernix

Ultimamente venne l'allegrezza laquale l'authore finse vna fanciulla vestita lietamète cò vna grillada di fiori & che nella man' dritta haueua vn Thyrsò coronato dal principio alla

fine

fine di frondi & di grillande di fiori, & nella man' manca vn corno di douitia, percioche ella è scolpita così nelle medaglie di Faustina con il suo titolo Hylaritas, & questo giudi cò il ritrouator' della mascherata che bastasse al Triumpho di Venere.

Ottavo Carro di Mercurio



O PO il Triumpho di Venere passò quel di Mercurio il quale l'authore adornò come haueua fatto gli altri di dipinture delle Fa uole di questo Dio, la prima delle quali fu quando per ordine di Gioue ei coman da a Enea che era in su le mura di Cartha gine, che si parta di quiui & vengasene alla volta d'Italia; il che scriue Virgilio nel quarto lib. dell' Encide quãdo ei dice

Vt primum alatis tetigit Magalia plantis

Et quel che segue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro figliuola di Cecrope Rè d'Athene in sasso, recitata da Ouidio nel secon do libro delle transformationi doue ei dice

Deniq; in aduerso venientem limine sedit

Exclusura deum: cui blandimenta precesq;

Et quel che segue, la terza fu quando per comandamento di Gioue ei còffica Prometheo a duoi scogli del monte Cau caso recitata da Luciano i ql dialogo che egli intitola Prome theo, la quarta fu quãdo còuerte Batto in qlla pietra che noi chiamiamo Paragone, laqual' fauola è raccòtata da Ouidio nel secon do libro delle transformationi quando ei dice

Risit Atlantiades & me mihi perfide produs?

Et quel che segue, l'ultima fu quando per comandamento di Gioue egli ammazza Argo Pastore che guardaua Io con uertita da Gioue in vna Giouenca biãca, raccontata dal me desimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quan do ei dice

Sedit Atlantiades: & cunctem multa loquendo

Et quel che segue, & fece l'authore questo Carro in forma di pētagono, percioche Mercurio è lo Dio dell'arti, le quali per la maggior' parte si fanno con le mani, ciascheduna delle quali ha cinque dita si come confidera diligentissimamente il dottissimo Messer Leonbatista Alberti nel nono libro della sua Architettura, & in su questo pentagono l'authore fece metter' parecchi monti di falsi, percioche era costume degli antichi quādo passauono dalle statue di Mercurio gitargli à piedi de' falsi, di maniera che sempre a i piedi delle statue di Mercurio eran' di moli monti di falsi come riferisce Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gli antichi haueffero questa vfanza, in su questo Carro adunque l'authore messe Mercurio, la cui descrizione egli cauò del decimo libro delle trāsformazioni d'Apuleio, cioè un giouanetto ignudo ma che haueua addosso vn panno che gli copriua la spalla manca, con i capegli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte insieme, & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adunque il carro doue era su questo Dio tirato da due Cicognie vcegli consecrati a Mercurio, percioche quell' vccello che è chiamato Ibide è vna spetie di Cicogna laquale nasce in Egitto come scriue Aristotele nel nono libro dell' Historia degli animali doue questo Dio regnò, & dette à quei popoli le leggi & insegnio loro le lettere come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei & volle che la prima lettera dell' Alphabeto fusse l'Ibi si come scriue Plutarcho nel libro d'Iside & Ofiride, perche Ouidio nel quinto libro delle transformationi scriue che Mercurio fuggendoinsieme con gli altr' Iddei l'impeto di Tiphseo gigāte, si conuertì in Cicogna,

Pisce Venus latuit, Cyllenius Ibidis alis

Et quel che segue, Incompagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramente Argo Pastore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è cosa nota, & poco di sopra si è detto, dopo Argo venne Maia madre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allegato

to di sopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni vestita riccamente con vna vite sopra'l capo & gli dette in mano vno scettro reale & intorno gli messe parecchi serpenti che parestin' dimestichi, il che fu fatto da lui percioche si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, i Beoti dissero che Maia fu figliuola di Fauno & essendo innamorato il padre di lei & non volendo ella acconsentirle se ancor che egli la battesse con vna bachetta di mortine & la tentasse poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queste cose, egli finalmente si conuertì in serpente, & così giacque cō lei, onde nel tempio suo non si poteua portar' mortine, & sopra il capo della sua statua era tirata vna vite, percioche il padre la volle ingannare co'l vino, & i serpenti nel tempio di sopra detto erā dimestichi di maniera che eglino nō temono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo scettro reale gli fu dato in mano percioche si come scriue il medesimo Macrobio fu da molti creduto, che ella hauesse il medesimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Palestra, o voglia mo dir Lotta figliuola di Mercurio come scriue Philostrato nel secondo libro delle Immagini laquale l'authore figurò vna fanciulla ignuda che cominciua a metter' le poppe, & era di sguardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non si gli poteua auuolgere intorno al capo & era adorata tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Philostrato nel luogo allegato di sopra, dopo la Palestra, o Lotta venne l'Eloquēza, percioche Mercurio come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei è Dio della Eloquenza, & questi l'authore figurò vna matrona vestita di habito honesto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mā' dextra aperta seguitando la Sentenza di Zenone Stoico, ilquale diceua che la Loica era simigliante à vna mano chiusa, percioche ella procedea strettamente, & la Eloquenza era simigliante a vna mano aperta, percioche ella si allargaua & distondeua assai piu che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, percioche si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei le Gratie si danno per compagne, à

Mercurio, percioche le vogliono esser fitte con arte & con giudicio, & per queste l'authore finse tre fanciullette coperte d'un sottilissimo velo, si che di sotto à quello apparisse lo ignudo come comuneméte le son'figurate da tutti, Venero dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli vesti di pelle di cani & dette loro vn' cane à man' per uno, percioche cosi son' descritti da Plutarcho ne i Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perche eglino fussero da' Romani finti in questa maniera seguitò i Lari l'arte, percioche come scriue Phornuto nel luogo allegato disopra, Mercurio è Dio dell'arte, & perciò l'authore, la dette in compagnia al suo triumpho, & la finse vna figura d'una matrona con vna mano uella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, percioche tutte l'arti che vsono instrumenti & machine, che son'la maggior'parte di loro riducono la forza di tutte le lor'machine al cerchio & da lui riceuon'la forza, percioche tutte si uaglian' della manouella, & della lieua le quali hanno la forza loro dalla bilancia & questa la ha dal cerchio si come scriue Aristotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medesima ragione, percioche la maggior'parte dell'arti si seruon del fuoco & innàzi che' si trouasse l'uso di qllo, non si sapeua fare arte alcuna, seguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chione Nimpha ladro sottilissimo, si come scriue Quidio nell' undicesimo libro delle sue transformationi quando ei dice,

Forte reuertentes Phœbus Maiaq; creatus,

Et quel che segue, questi scriue Seruio nel suo commento sopra il secondo libro dell' Eneide dichiarando quel uerso di Vergilio

Hoc primam: nec si miserum fortuna sinorem

Et quel che segue, che' si transformaua in varie forme per rubare, & fu messo dal ritrouatore della mascherata in questo triumpho, percioche Mercurio fu tenuto dagli antichi gentili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell'Ode scriue

Callidum

Callidum quidquid placuit iocoso

Condere furto,

Et ql che segue, & qsti l'autore vesti di habito spedito cò vn pappafico in capo & le scarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn' grimaldello, & vna scala di corda, & gli adornò l'habito di quella maniera di pecchie che senza voler' durar' fatica alcuna consumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, si come i ladri ancora voglion' consumar' la roba che gli altri huomini acquistano con i lor' sudori, ò posseggono p' essere stata lasciata loro da i lor' maggiori, & di questa maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto

Ignanuum succos pecus a praesepibus arcent

Et quel che segue, Vltimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Mercurio puerum diua Cythereide natum

Et quel che segue, & questi l'authore finse vn giouane da mezo in su fanciulla & da mezo in giu huomo, & qui fini il triumpho di Mercurio.

Nono Carro della Luna



INITO il Triumpho di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'authore adornò delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella fuggèdo il furor' di Typhoeo gigate si conuertì in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice

Fese soror Phoebe, niuea saturnia vacca

Et ql che segue, l'altra fu quãdo ella abbraccia & bacia Endimione Pastore, ilquale ella amaua, mètre che ei dormiua in su'l monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mar-

co Tullio nella prima quistione Tusculana, la terza fu quando Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in una selua per giacerfi seco, della quale parla Vergilio nel terzo libro della Georgica quando ei dice

Munere sic niueo lanæ (Si credere dignum est)

Et quel che segue, l'ultima fu quando Endimione pasce il gregge biaco della Luna & per questo merita d'esser'risceuto in gratia da lei, il che narra Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei, & in su questo carro, il ritrouator' di questa mascherata messe la Luna, la quale egli finse comè la descriue Pausania nella Achaica, vna femina vestita di vn'fottil' velo & bianco che la copriua tutta, & nella man' manca haueua vna faccellina accesa, & porgeua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di questa dea a duoi' cauagli de' quali ne era vn' bianco & l'altro nero, si comè riferisce Messer Giouan' Boccaccio nel' luogo di sopra allegato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tirato, & in compagnia di questo triumpho l'authore messe primieramente Endimione Pastore, amato dalla Luna come si è detto di sopra, & a questi messe in capo vna grillanda di Dittamo, laquale herba è consecrata alla Luna, percioche ella aiuta marauigliosamente le donne à partorire si come scriuono Theophrasto nel nono libro dell' Historia delle piante & Dioscoride nel terzo lib. della materia medica, oltre à di questo gli fu dato in mano vn' monte che vieran' su quattro città & di molti scorpioni, percioche tante ne erano in su'l monte Latmo doue egli s'addormetò, si come scriue Plinio nel quinto libro della Hist: naturale, & gli Scorpioni in su quel monte non son' velenosi come scriue il medesimo authore nel nono libro della historia naturale, seguitò Endimione il Genio buono, per ilquale fu finto vn fanciullo con bellissimi capegli coronato di Platano, & che haueua in mano vn serpente nella qual' maniera ei si vede scolpito nelle medaglie antiche, appresso al Genio buono fu messo il Genio cattiuo in quella maniera che scriue Plutarcho che egli apparì a Marco Bruto occisor' di Cesare, cioè

vn'huomo grande, nero, & spauentoso in vista, con la barba & i capeghi lunghi & neri, & à questi l'authore dette in mano vn'Guso vccello sempre di cattiuo augurio, onde Virgilio nel quarto libro dell'Eneide dice

Solaq; culminibus serali carmine Bubo

Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces

Et quel che segue, & Ouidio nel quinto libro delle transformationi dice

Fædaq; fit volucris venturi nuntia luctus

Ignauus bubo, dirum mortalibus omen

Et quel che segue, dopo il Genio cattiuo venne lo Dio Vaticano ilquale era inuocato dagli antichi per il pianger' de' bambini, alquale i Romani diceuan' Vagire, & di questo Id dio fa mentione Aulo Gellio nel sedicesimo libro delle notti Attiche, & questi fu vestito di habito honesto, & di color' tanè & datogli in collo vn bambino in fascia che piagnieua, appresso à questi venne Egeria laquale inuocauan' le donne antiche quando eran' grauide, percioche con l'aiuto suo credeuon' partorir' piu ageuolmente, & di questa Dea fa mentione Festo Pompeio, perche l'authore la finse vna giouane vestita di vna veste di varij colori che risplédesse & gli dette in mano vna chiaue & vna pietra pregna, percioche l'apriua la via al parto accioche ei uenisse à luce, dopo Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini, che a i maschi si poneua il nono giorno dal' di che eglino eran' nati & alle femmine l'ottauo, come si legge appresso à Plutarcho ne' Problemi Romani & appresso à Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa figurò l'authore vna femmina d'aspetto venerando con vna accóciatura in capo che ui era su dal' lato manco vna mano che haueua il dito grosso, & quel che gli era app'isso ritti & gli altri tre ferrati, nel qual modo gli antichi segnauon' con le mani il numero del noue, & gli dette in mano vn' ramo d'alloro & vn vaso da sacrificij per cioche quel giorno era appresso agli antichi gentili Lustrico cioè purgatiuo, come si legge appresso agli scrittori di so

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, ilquale gli antichi Romani credettero che desse la vita all' huomo quando ei nasceua si come scriue S. Agostino nel settimo libro della città di Dio, & questi l'authore figurò così, primieramente fece un'ochio apto, p̄cioche si come è detto disopra gli antichi p̄ gliochi apti significaua la vita, & à pie di q̄st' ochio messe la testa d'vn' b̄bino & a pie di q̄sta messe la testa d'v' vecchio & dopo il vecchio messe vno sparuiere cò l'ali apte, & à piè di q̄sto vn' pesce, & dopo il pesce vno Hyppopotomo, p̄cioche si come scriue Plutarcho nel lib. d'Iside & Osiride in Sai città d'Egitto era vn' Tēpio di Minerua, & nell'ādrone di q̄sto tēpio era vna pietra doue erāo intagliate le cose di sopra dette per dimostrare il corso della vita humana, doue egli rende la ragione ancora perche gli Egittij significastero per q̄sti segni la cōditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno seguitò Sentino, ilquale gli antichi dissero che daua all' huomo quando ei nasceua tutti i sentimenti come scriue S. Agostino nel settimo libro della città d'Iddio, & questi l'authore figurò vn' giouane vestito di bianco che haueua vna acconciatura in capo che vi era su un' ragnatelo, la testa d'vna bertuccia, la testa d'uno auuoltoio, quella d'un' cigniale & quella d'un' Lupo Ceruiero, seguitando la comune oppenione che ciaschedun' di questi animali habbi vn' senso piu acuto & piu exquisito che non ha l'huomo, onde si legge quel disticho

Nos aper auditu, lynx visu, sumia gustu

Vultur odoratu superat aranea tactu

Dopo Sentino l'authore fece uenire Edusa, & Potina delle quali dice S. Agostino nel quarto lib. della città d'Iddio che le haueua cura del manicare & del bere de' bambini, perche l'authore finse due femmine in habito di nimphe, delle quali la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo in su'l quale era vn panc & l'altra haueua in mano vn vaso piē d'acqua, vltimamente venne Fabulino del quale ragiona Marco Varrone appresso al Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei, ilquale era inuocato dagli

antichi quando i bambini cominciauono a fauellare, & que-
 sti finse l'authore vn giouane vestito di varij colori con vna
 acconciatura in capo piena di Fringuegli & di Cutrettole,
 percioche quest' ucegli hanno il canto interrotto & acuto
 come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da pri-
 ma a fauellare, & questo quanto al trionpho della Luna.

Decimo Carro di Minerua



INITO il Tuompho della Luna cominciò
 quel di Minerua, il quale l'authore finse di
 bronzo in forma di triangolo che haueua
 tre lati vguali, & in su questo carro era
 vna basa medesima mēte di bronzo, & del
 la medesima forma che era il rimanēte del
 carro, percioche Paulania nell' Attica scriue che gli Athenie-
 si nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle de-
 cime che eglinò trassero delle prede de' Beozi & de' Chalci-
 dēsi, & fecelo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari;
 percioche Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride scriue, che
 gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre
 lati vguali, & adornò primieramente la basa ch'era in su que-
 sto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à
 questa Dea, delle quali la prima fu quando Pallade nasce del
 capo di Gioue come scriue tra gli altri Phornuto nel libro
 della natura degl' Iddei, la seconda fu quando Pallade adorna
 Pádora, recitata da Hesiodo nella Theogonia, la terza fu
 quando Minerua conuerte i Capegli di Medusa in serpenti
 raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformatio-
 ni quando ei dice

Accipe questi causam, clarissima forma

Et quel che segue, ma il rimanente del Carro in su'l quale
 era ferma la basa, era adorno primieramente della dipintura
 di quella fauola quando Nettunno & Pallade disputono in-
 sieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade p-

hauer' fatto nascer' della terra l'vliuo, ottiene la vittoria, & nomina quella città Athene dal nome suo, laquale raccontata tra gli altri Pausania nell'Attica, nell'altro lato del Carro fu dipinta quella Fauola che scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in vna vecchia sisforza persuadere à Arachne che voglia cedere à Pallade nel ricamare & non voglia contender' seco, il terzo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola quando Minerua uccide Tiphone gigante recitata da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, & in su questo Carro cosi adorno fu messa Minerua dritta, & armata alla antica, con vna veste sotto l'armi lunga infino à piedi, & nel petto haueua scolpita vna testa di Medusa, & sopra à quella testa haueua scolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haueua vna celata all'antica in su'l mezo della quale era vna sphinge, & da ciaschedun' de'lati della celata era scolpito vn' Gryphone, & in mano haueua un'hasta che nell'ultima parte haueua auolto vn'drago, & à piedi di questa figura era posto uno scudo di Christallo, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania nell'Attica, su'adúque il Carro in su'l quale era Pallade nella forma di sopra detta, tirato da due Ciuette, ucelli consecrati, a Minerua, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, in compagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieraméte la virtù, per laquale egli finse vna femmina con l'ali, giouane, vestita honestamente, & senza ornamento alcuno, percioche la virtù per se stessa è atta à farsi amare & honorare, & si contenta di se stessa, onde Silio Italico nel tredicesimo libro della seconda guerra Carthaginese dice

Ipsa quidem Virtus sibi met pulcherrima merces

Aggiunsi li ali, percioche cosi si vede ella scolpita in molte medaglie antiche, & anche p dimostrare che ella leua l'huomo in alto & tallo simigliante a Dio, dopo alla Vertù venne l'Honore, ilquale l'authore finse vn'huomo d'aspetto venendo vestito di luche fino & coronato di palma con vn'collar' d'oro à collo, & maniglie medesimaméte d'oro alle brac

cia, & nella man'dextra gli dette un'haſta, & nella ſinixtra vno ſcudo che vi eran dipinti ſu duoi tempij dell'vn' de quali ſi poteua entrar nell'altro & non per alcun'altra uia, la cagione adunque perche egli meſſe l'Honore in compagnia di Pallade & dopo la Vertù ſu, percioche l'Honore da' Romani fu riputato Dio & dedicatogli tempij come ſi vede manifeſtamento nel terzo libro della ſettima Deca di Tito Liuiou, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto ſoſpeſo dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de' Frãzeſi fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i Pontefici non lo laſciauan conſagrare dicendo' che vn' medefimo tempio non ſi poteua rettamente dedicare à duoi Dei, meſſelo nel triumpho di Minerua, percioche gli antichi gentili credettero che ella fuſſe la Dea delle guerre & delle ſcienze, & per cialcheduna di queſte due uie pur che gli huomini ſ'acquiſtin' piu honore che per alcun'altra, ſi ſelo ſenza coſa alcuna in capo, da vna grillanda di palma in fuori, percioche Plutarcho ne' Problemi Romani ſcriue che l'Honore è vna coſa ſplendida, illuſtre, chiara & manifeſta à ognuno, pche i Romani gli faceuan' ſacrifizio con il capo ſcoperto, veſtillo di lucheſino, percioche la porpora appreſſo agli antichi era ſegnio d'Honore, onde i Rè ſene veſtiuono, per laqual'coſa l'Alciato ne' ſuoi Emblemati dice,

Stet depictus honor Tyrus velatus amictu,

Meſſegli in capo la grillanda di palma, pchioche ſi come ſcriue Aulo Gellio nel terzo libro delle notti Attiche, la palma è ſegnio di vittoria, percioche ſe' ſi pone ſopra il legno ſuo vn peſo quantunque graue, egli non cede ne ſi piega, ma ſ'inalza verſo quel' peſo che lo preme, onde per eſſer l'Honore figliuol' della vittoria come ſcriue meſſer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl'Iddei, parue conue neuole ornarlo delle inſegnie della madre, dettegli in mano l'haſta & lo ſcudo di ſopra detti, percioche l'haſte furono inſegna degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio nel ſexto libro dell' Eneide deſctiuendo Enea Syluiou Rè d'alba dice

Ille (vides) pura Iuuenis qui nititur hasta

Et quel che segue, & nell'ottauo libro pur' dell'Eneide in
ducendo Palla figliuol' d'Euandro che uoleua andare incon
tro à Enea dice

Consurunt mentis, audax quos rumpere Pallas

Sacra vetat: raptosq; Volat telo obuius ipse

Et quel che segue, lo scudo con i duoi tempij che nell'vn' di
quegli non si poteua entrare se non per l'altro gli fu dato in
braccio, percioche Messer Giouan' Boccaccio scriue nel luo
go disopra detto che in Roma nel tempio dell' honore non
si poteua entrare se non per il tempio della virtù, per dimo
strare che quello solaméte è vero honore che nasce dalla ver
tù, le maniglie alle braccia, & il collar' d'oro à collo gli furon
dati, percioche questi ornamenti eran' segno d'honore, &
dauonfi da i Romani p premio, a chi s'era portato nelle guer
re valorosamente, si come scriue Plinio nel xxxiiii. libro del
la Historia naturale, dopo l'Honore venne la Vittoria, per
cioche Phornuto scriue nel lib. della natura degl' Iddei, che
gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerua, & p
questa l'authore finse vna fanciulla con vna grillanda d'allo
ro, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella si vede
scolpita nelle medaglie, & ne' marmi antichi, è vero che il piu
delle volte la si vede finta con l'ali ma piacque all'autore fin
gerla senza esse come scriue Pausania nell'Attica che era fat
ta vna statua della vittoria in vna cappella che era nella roc
ca d'Athene, seguitò la Vittoria la buona Fama per laquale
il ritrouater' della mascherata finse vna fanciulla vestita d'ha
bito spedito cò l'ali bianche, che haueua in mano vna trom
ba, laquale è ordinariamente insegna della Fama, & gli fece
l'ali bianche, percioche essendo la Fama di due maniere buo
na & cattua, la cattua era finta dagli antichi con l'ali nere,
perche Claudiano nel libro della guerra Getica dice contro
à Alarico,

Famam; nigrantes suc cinta paucioribus alas

Et quel che segue, percio l'authore volédo fingere la Fama
buona gli se ce per il contrario l'ali bianche, dopo la Fama fu
fatto

fatto venir' la Fede, laquale l'authore uesti di vn vel' bianco che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo gli dette vn' cagnuol' bianco, il che fece il ritrouator' di questa mascherata, percioche Dionysio Alicarnassco nel secondo libro delle Hystorie Romane dice che Numa Pompilio fu il primo che dedicasse vn Tempio alla Fede publica, & ordinò ch'ei se gli facesser' sacrificij alle spese del publico, & p che la Fede vuole esser' coperta & segreta, si come dice Silio Italico nel secondo libro della guerra Carthaginese quado ei dice,

Sic igitur capta occultans, ad limina sancta

Comendit fidei, secreta is pectora tentat

Arcanis dea leta, polo tum forte remoto

Et quel che segue, perciò l'authore gli fece coprire il volto & le mani, & perche la Fede uuol' esser' candida & pura egli la uesti di bianco, seguitando la sentenza d'Horatio nel primo libro dell'Ode quando ei dice

Tespes, & albo rara fides colit

Velata panno, nec comitem abnegat

Et quel che segue, & Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cana fides & uesta, Remo cum fratre Quirinus

Et quel che segue, dette gli il cagnuol' bianco in collo, percioche Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale scriue che' cani son fedelissimi agli huomini, ilche egli proua con molti essemplij, tra' quali egli racconta quel' del cane di Tito Sabino, veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publico Silio, & questo è che essendo messo in prigione Tito disopra detto, non si potette mai far' partir' quel cane dalla prigione doue il padrone era rinchiuso, & essendo egli poi gettato giu dalle scale gemonie onde si vsauan gettare in Roma quegli che eran' condénati dalla Giustitia, quel cane staua intorno il corpo del padrone urlando, & essendogli da certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone morto, & quando il corpo del padrone fu gettato in Tettere, come ordinariamente si gettauano i corpi di coloro che

eran' gettati giu dalle scale gemonie, il cane gli si gettò dietro in Teuere & cercaua di reggere il corpo del padrone accio che egli non andasse à fondo, dopo la Fede venne la salute, laquale era adorata come Dea da' Romani onde Tito Liuiio nel nono libro della prima deca scriue che Lucio Iunio Bubulco Censore dette à fare vn' tempio alla Salute, laquale l'authore figurò vna fanciulla, che haueua nella man' dextra una Taza, laquale ella porgeua à vn' serpente, & nella man' manca vna bachetta, nel qual' modo ella si uede scolpita in certe medaglie antiche d'Antonin' Pio con il suo titolo SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemefi Dea figliuola della Notte come scriue Hesiodo nella Theogonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che vedesse ogni cosa & gouernasse le vite degli huomini gastigando i superbi, & premiando i buoni, come si legge appresso à Orpheo poeta greco in uno hymno che' fa à questa Dea, perche i Romani come scriue Pomponio Leto nelle sue historie la nuocauano in tutte le lor' uittorie (percioche eglino faceua' le lor' guerre giuste & religiose) p' punir' quegli che haueuano errato contro al popol' Romano, questa adunque l' Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una mano gli dette vn' ramo di Frasinò & nell'altra vna taza doue erano scolpiti su de' mori, percioche Pausania nell' Attica scriue che in Rhamno villa del paese d'Athene era vna statua di Nemefi ch'era di marmo, fatta da Phidia nella maniera disopra detta, è vero che fingendosi comunemente Nemefi con l'ali egli la fece senza esse, percioche Pausania nel luogo disopra detto scriue che ne questa ne alcun'altra statua di Nemefi antica haueua l'ali, dopo Nemefi venne la pace, percioche dopo la guerra ben' gouernata ne segue la vittoria & dopo lei la pace, laquale l'authore fece vna fanciulla lieta & benigna in viso che haueua in mano vn' ramo d'olliuo, & in collo vn' putto cieco benissimo vestito ilquale era Pluto Dio delle ricchezze, percioche Pausania nell' Attica, & nella Beotica descriue la Pace in questa maniera, Appresso
all

alla pace fu posta la Speranza & questa il ritrouator della maschera finse vna femmina vestita di uerde che con la man manca si alzaua un lembo della veste, laquale era bandata in torno intorno di vna piccola banda, & nella man dritta haueua vna taza d'etro alla quale era dritto vn vaso da bere fatto come vn giglio, nel qual modo ella si vede figurata in vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere SPES. P. R. passò dopo la Speranza la Clemenza laquale poi che nimici son vinti si debbe usare piu che alcú' altra cosa, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice

Parcere subiectis & debellare super bos

Et quel che legue, & questa l'authore fece à sedere in su vn Leone & che nella man manca haueua un'hafta & nella dextra vna saetta di Gioue, laquale pareua, non che la lanciasse, ma che la gettasse uia & la rimouesse da se, nel qual modo la Clemenza si vede figurata in una medaglia antica di Seuerus Imperadore cò queste lettere INDVLGENTIA, AVG. IN. CAR. Dopo la Clemenza uenne l'Occasione con la penitenza che la seguittaua, percioche in ogni attione che gli huomini hanno à fare & spetialmente nelle guerre, il saper pigliar l'occasioni che tison date da altri, o che da loro stesse ti si offeriscono è di gran momento, & questa l'authore finse in qlla maniera che la descriue Aufonio Gallo in un suo Epigramma doue ei dice

Sum dea quæ rara & paucis occasio nota

Quid rotulæ insistis? stare loco nequeo

Et quel che segue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer cò Clemenza castigati i nemici uinti, ne segue la Felicità di colui che ha vinto, laquale fu adorata da' Romani & drizato gli tempj & statue come si legge appresso di Plinio ne xxxiv. & nel xxxvi. libro della Historia naturale, percio l'authore messe nel triumpho di Minerua la felicità, laquale egli figurò come ella si uede scolpita in vna medaglia anticha di Giulia Mammea, cioe una femmina che siede in su una sedia & ha nella man dritta un Caduceo & nella manca un corno di douitia con queste lettere Felicitas publica, ma perche p

con-

conferuare la felicità de' popoli è necessario tenergli i nemici lontani, perciò l'Authore messe in questo medesimo triumpho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iscacciare i nemici da lor' confini, della quale ragionono S. Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto lib. contro a' Gentili, & questa l'authore figurò vna giouane armata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il quale teneua col piede vn sasso, & staua in atto da volare, il che l'Authore fece, percioche i nemici si tengon' lontani con la forza, laquale ei volse significar per le corna, come si è detto di sopra, & con la prudenza, la quale si dimostra per il gru detto poco innanzi, percioche, si come scriue Plinio nel x. libro dell'Hystoria naturale, i Gru sono animali prudentissimi, percioche quãdo ei viene il tempo del lor' passaggio d'Asia in Europa ei sene vengon' primieramente a vno stretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Carambi, ch'è nell'Asia, & il capo alquale gli antichi diceuano Criometopon, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena, & piglion' nel piede vn sasso per poter' volar' piu fermi, & piu sicuri, & quando ei giungon' poi in terra ferma, rimandon' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & lascionfi cadere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamente venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea dagli antichi, & questa l'autore finse vn' giouane con vn libro in mano, & in capo vn deschetto d'oro, ilquale è la' insegna della scienza, percioche ella è vna cosa ferma, & stabile, come è il deschetto, si come scriue Platone nel Theeteto, & ancora percioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Coos certi Milesi; comperarono da certi pescatori vna tirata della lor rete, onde hauendo i pescatori preso con la rete vn deschetto d'oro, & contendendosi tra loro di chi douesse esser quel deschetto, & nascendo di gia tra le città di Grecia guerra, scer' finalmente tra loro questa conuentione, che egli si andasse all'oracol' d'Apolline Pithio, & si gli domadasse a chi si doueua dar' quel deschetto, & a quel si desse a chi la sacerdotessa d'Apolline chiamata Pythia, rispondesse che egli si douesse

ueste dare, laquale rispose che si desse al piu lauio huomo di Grecia, onde dopo molte dispute & dopo lo esser' mandato da vn'di quei sette faui della Grecia all'altro, finalmente egli fu cōsecrato in Thebe a Apolline Ismenio, & questa cōpagnia giudicò l'authore che bastasse al carro di Minerua.

Vndicesimo Carro di Vulcano.



O PO il Triompho di Pallade, venne il carro di Vulcano, creduto dagli antichi gentili dio del fuoco come è cosa nota à ognuno. & per questo carro l'authore finse l'Isola di Lemno, percioche le fauole de' poeti dicono che Vulcano fu da Gioue & altri dicono da Giunone gettato giu di Cielo, percioche egli era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Isola di Lemno, & quiui fu nutrito da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro, & lauorò le saette à Gioue, del che fanno mentione Homero nel xviii. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natura degl'Iddci, Philostrato negli Heroici parlando di Philotete, & Galeno nel nono libro delle uertù de' medicamenti semplici, & appresso, à questi scrittori ancora oltre alla fauola si legge l'allegoria sua. In su questo carro adunque fatto in forma dell'Isola di sopra detta, l'authore messe Vulcano, la descrizione del quale ei cauò del terzo libro della preparatione Euangelica d'Eusebio, doue ei dice che gli antichi finsero Vulcano ignudo cō vn'cappello Turchino in capo, volendo dimostrare in questa maniera che il fuoco era puro & sincero nella concauità della sphaera della Luna, & non quaggiu da noi, & fece tirar' questo carro da duoi cani, percioche il ritrouator' di questa mascherata non trouò appresso a alcun'buono scrittore che gli antichi cōsecrassero à Vulcano animale alcuno, è vero che Festo Pompeio scriue che il pretore Romano ogni anno di giugno faceua fare i giuochi de pescatori per l'utile & guadagno di coloro che pesca

uan' nel Teuere, il cui guadagno non veniua nelle becherie, ma nella piazza di Vulcano, percioche questa maniera di pesci piccoli s'offeriua a Vulcano in iscambio dell'anime humane, perche non essendo conuenueole far' tirare il carro di questo Dio da piccoli pesci, l'authore deliberò di farlo tirare à duoi cani, percioche Alessandro Napoletano nel primo libro de' giorni Geniali scriue, che i cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinai, & credeuasi dagli antichi, che eglino abbaiafsero solamente à coloro, che volefsero violare il tempio di questo Dio, o rubar le cose sacre di quello, credeuasi ancora anticamente che i cani guardassero il tempio & il bosco di Vulcano che era in Mongibello, & che eglino abbaiafsero solamente agl'empij, & cattiuu & gli mordefsero, & facefser' festa à quegli che andauano diuotamente à visitar' quel tempio. In compagnia adunque del carro di Vulcano l'authore messe primieramente tre Cyclopi, Bronte, Sterope, & Pyrachmone, iquali scriue Virgilio nell' ottauo libro dell' Eneide che aiutauono à Vulcano far' le saette à Gioue,

Haud secus igni potens nec tempore senior illo

Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit

Et quel che segue, & dopo à questi tre Cyclopi messe Poliphemo primo de' Cyclopi, la cui descrizione l'authore cauò del secondo libro delle Imagini di Philostrato, cioè, vn' pastore con vn' ochio solo in fronte, con la zazzera, & la barba lunghe, piloso tutto, & di statura di Gigante, il naso schiacciato, largo, & tanto grande che veniua sopra i labbri, & le zanne fuor' di bocca come hanno i cigniali, & dettegli in mano vn' gran' bastone, & à collo gli messe vna zampogna con cento canne, apprestò a Poliphemo fu Erichthonio figliuol' di Vulcano, ilquale egli figurò vn' giouane con vna corona di sette stelle in capo, che haueua i pie di drago, & in mano vn' ochio, percioche egli fu il primo che trouasse il far' tirare il cochio à cauagli, si come scriue Virgilio nel terzo libro della georgica doue ei dice

Primus Erichthonius currus & quattuor ansus

Iungere equos; rapidisq; rotis insistere victor

Et ql che segue, i pie di drago, & la corona di sette stelle gli furon'dati per quel che scriue Hygimio di lui nel terzo libro delle stelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli innamorato di Minerua per il troppo desiderio di lei gettò il seme in terra onde Erichthonio nacque, perche Pausania nell'Arcadica scriue che Erichthonio non hebbe per padre huomo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra & Gioue marauigliandosi dello'ngegno di costui che hauesse saputo immitare il carro del Sole nel far' tirare il carro suo a quattro cauagli, lo tirò su in cielo, & fecene quel segno celeste che gli Astrologi chiamano Auriga, il quale è composto di sette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol' di Vulcano, il quale l'authore figurò un' huomo feroce di statura di Gigante in habito d'huomo saluatico, il quale gettaua fuoco per bocca & per il naso, ilche ci trasse dell'ottauo libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

Iam primum saxis suspensam hanc aspice rupem

Et quel che segue, dopo Cacco passo Ceculo figliuol' di Vulcano, & fondatore di Preneste come scriue Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Instaurat acies Vulcani stirpe creatus

Caculus; & veniens Marforum montibus vmbro

Et quel che segue, & nel settimo pur dell'Eneide dice

Nec prenestinae fundator defuit urbis

Et quel che segue, perche l'authore finse vn' Pastore con la diadema reale in capo, & con gli ochi piccoli, & che in vna mano haueua una città posta sopra vn' monte come è Preneste, & nell'altra vna gran' fiamma di fuoco, percioche Seruio dichiarando i versi di Virgilio di sopra detti scriue, che hauendo Ceculo gia fondata Preneste, inuitò tutti i pastori delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & all' hora cominciò à confortagli che habitassero seco, il che nõ poteua esser' loro se non vtile, & honoreuole, percioche egli era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella turba d'huomini quasi saluatici, Ceculo pregò Vulcano

che con qualche segno volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intorniata da vna gran' fiamma di fuoco, perche essi crederettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron' seco in Preneste, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater

Et quel che segue, et a costui: l'authore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cò l'acqua, & gli dette in mano vno scettro reale, & vn'libro, & in capo gli messe la benda bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiava tutto il capo a uso di ghirlanda, & questo, percioche egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuoco, la quale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si svegliò subitamente insieme cò il sonno si partì il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liui, mess'egli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, percioche l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli uisse, & dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hy storia naturale, la qual' toga fu chiamata dagli antichi undulata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell' acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio uene Procris figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo si come dice Ouidio nel vii. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'authore finse vna fanciulla in habito di Nimpha cacciatrice passata per lo petto da vn' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo disopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con un' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Oritia

Orithia sua sorella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato di sopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne PANDIONE Re d'Athene, & figliuol' d'Erichthonio, come scriue Pausania nell'Attica, & questi l'Authore vestì alla Grecha in habito di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruio, di maniera che il braccio dextro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran' su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la fauola di queste due fanciulle da Ouidio nel festo libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tefsè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua sorella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la sorella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo lty suo figliuolo, delche essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo uccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl' Iddei conuertita in Rondine; l'altra in Vsigniuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

Iamque iter effectum est, iamque in sua littora fessis.

Et quel che segue. Ultimamente venne Caca sorella di Cacco figliuol' di Vulcano, come si è detto di sopra, & questa l'Authore vestì a vso di pastora che in vista era feroce, & gli dette in mano vn' Tempio, percioche ella disse a Hercole che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un' tempio, nel quale gli faceuano sacrificio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarando quei versi del

lo ottauo libro dell'Eneide

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi.

Et quel che segue, & questo fu il triumpho di Vulcano.

Dodicesimo Carro di Giunone



ENNE dopo il Carro di Vulcano quel' di Giunone Dea dell'Aria, sorella, & moglie di Giove, & per conseguente regina di tutti gli altr' Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice

Ast ego quæ diuum incedo regina Iouisq;

Et soror & coniunx, vna cum gente tot annos

Et quel che segue, & questo il ritrouator' della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di Fauole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroe, la terza quella di Deiopeia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti

Sensit, eam circum mulesia vellera nimphae

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice

Haud impune ferēs, adimam namq; tibi figuram

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Giove l'amaua, ò no, del che ella nõ poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Giove che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Giove egli la uccise con vna saetta, percioche in q̃lla maniera si congiugnie Giove cò Giunone, & trassegli Bacco fuor' del corpo, & cucillofi nel fianco infino à tanto che i

uenif.

uenisse il tempo del suo nascere, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Surgit ab his folio, fuluaq; recondita nube

Linen adit semeles: nec nubes ante remouit

Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de venti che voglia fare affondare l'armata de' Troiani suoi nemici che nauigaua il mar' tirreno, raccontata da Virgilio nel primo libro dell' Eneide doue ei dice

Aeole (namq; tibi diuum pater, atq; hominum rex)

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quando Gio ue giacendosi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui accioche Giunone che gli haueua sopraggiunti non la cognoscesse, la conuerti in vacca, del che essendosi accorta Giunone, la chiese in dono à Gioue, & egli non gliela hauendo potuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guardia à Argo, il quale per comandamèto di Gioue essendo stato ucciso da Mercurio come si è detto di sopra, Giunone mandò l'asillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mondo, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando egli dice

Interea medios Iuno despexit in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore messe Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la descriue Martian' Capella nel primo libro delle noze di Mercurio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à sedere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual' haueua in capo vn vel' biàco che gli copriua il capo, intorno, alquale era vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi, rosse, & azzurre, la faccia di questa matrona era risplendente ma rancia, la veste che ella haueua in dosso era di color' di uetro, & sopra à questa veste ne haueua vna altra di velo scuro, ma tale che quando vi si accostaua qual' che cosa lucida risplendeua, haueua intorno alle ginochia vna fascia di diuersi colori i quali tal' hora risplendeuono, & tal' hora si affottigliauano di maniera quei colori che non appariuon più, haueua le scarpe di colore scuro, & le suola delle scar

pe del tutto nere, nella mà dextra portaua vn'folgore di Gio ue, & nella finixtra vn'tamburo, & à piè dell'una, & dell'altra di queste cose che ella haueua in mano era bagniato, & molle. Questo Carro adunque con questa Dea l'authore fece tirar' da duoi Pagoni i quali son' consecrati à Giunone, perche Ouidio nel primo libro dell'Arte dell'amare scriue,

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas

Si tacitus spectes, illa recondet opes

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro, l'authore messe buona parte delle Impressioni che si fanno nell'aria delle quali la prima fu l'arco celeste chiamato dagli antichi Iride, laquale gli antichi credettero che fusse messaggiera degl'Iddei, & figliuola di Thaumante, & d'Electra come scriue Hesiodo nella Theogonia, & questa il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla con i piè d'aria, pchioche Phornuto nel lib. della natura degl'Iddei scriue ch'ella è chiamata da poeti *ἄλλοπρος* che vuol' dire veloce, & presta, & *ποδ'ήνεμος ἄγγελος* che significa messaggiero ch ha i piè di vëto, òde ei la vesti anche d'habito spedito còueneuole à chi cãmينا, il qual'era di color' giallo, rosso, & cãgiantè azurro, & verde, percioche queste tre maniere di colori si veggion' nell'arco celeste quando egli apparisce, & gli messe in capo vna acconciatura che vi eron' su due ali di sparuiere per la prestèza del volare di questo vccello, & dopo all'arco disopra detto messe la Cometa, laquale egli finse vna fanciulla tutta rossa, & la chioma sparta, & medesimamente rossa, & gli messe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo d'alloro, vn di verminaca, & vn'pezo di zolfo, lequali cose il ritrouator' della mascherata fece, percioche la Cometa è di natura di fuoco si come scriue Aristotele nel terzo libro del lemetheore doue questo Filosofo anche dimostra il luogo & il modo come la si genera, & era appresso agli antichi riputata per prodigio, & spauentoso, di maniera, che egli non si purgasse così di leggieri, si come scriue Plinio nel secondo libro dell'Histo. naturale, & Virgilio nel primo libro della Georgica dice.

Fulgura, nec diu toties arsere cometæ

Et quel che segue, perche l'authore gli messe in mano le cose disopra dette con le quali gli antichi faceuan' le purgationi de' portèti cattiuu che appariuano, si come delle verminàca scriue Plinio nel xxii. libro dell' Hystoria naturale, & dello alloro nel sedicesimo libro della medesima Hystoria, & del zolpho nel xxxv. libro della Historia naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finse vna fanciulla che haueua il viso di color' turchino, con la veste bianca, larga, lunga, & piu semplice che si potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era su vna Colomba bianca, p' cioche la Colomba significa l'aria non essendo uccello alcuno di quelli che si addimesticano con l'huomo, & habitan' seco, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni allo albergo suo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & cò piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell' Eneide scriue,

Radit iter liquidum, celes neq; commouet alas

Et quel che segue, dopo la Serenità, venne la Neue, per laquale l'authore finse vna femmina tutta tanè, piena di cespugli, & tronchi d'alberi, significando per questa figura la terra, & in su quei cespugli & tronchi, & per tutto il resto della figura fiocchi di bambagia, nella qual maniera egli uolle di moltrar' la Neue quando comincia à appiccarli in su la terra, & dopo alla Neue fu messa la Nebbia, laquale l'authore finse vna femmina tutta di bambagia senza forma alcuna. Appresso alla Nebbia fu messa la Rugiada, laquale l'authore figurò vna femmina tutta verde, significando per questo l'herbe, & i prati doue piu apparisce la Rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli messe vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura, & aggiunse gli in capo vna Luna piena, percioche allhora cade maggior' guaza che inalcù' altro tempo, la ragion' si caua del terzo libro delle Metheore di Aristotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, percioche il calore del lume della Luna è allhor' tanto,

che egli può solleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nõ è gia tanto che egli gli possa risoluerè. seguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlàda di sette stelle, del le quali n'era vna scura, & nel petto ne haueua diciassette che vene erano sette scure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, significando per le sette stelle le pleiade, lequali spesse fiata son' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Perseâ neq; violentior exit

Annus humo, cum Taurum aut Pliadas hausit aquosus

Et quel che segue, & per le diciassette stelle intèdèdo Orione che è vna constellatione, laquale fa piogge, & tempeste assai, perche Virgilio nel primo libro dell'Encide Icriue,

Cum subito assurgens flucta nymphosus Orion,

Et Propertio nel secondo libro delle sue Elegie scriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion

Et' quel che segue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piouere fa la tela sua piu che quando egli è sereno, quasi naturalmente cõsa peuale della debolezza di quella, percioche ne sereni l'aria è piu pura, & sottile, & per consequente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la sua tela puo esser' rotta, & stracciata: percio egli la fa quando l'aria essendo piu humida, & piu grossa si muoue con piu difficultà, & per questo è piu atta alla sottigliezza, & alla debolezza dell'opera sua, perche Plinio nell' vndicesimo libro dell'Historia naturale parlando de' ragniateli dice.

Iidem sereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multa aranea

Imbrium signia,

Et quel che segue, per questa cagione l'authore gli dette in mano, si come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come insegna che dimostrasse quel che significaua la figura vestita in quella maniera, & perche Pausania negli Eliaci scriue, che appresso gli Elei ogni cinque anni si faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio suo, che era in Iscillunte città

di Triphylia, ne' quai giuochi certe vergini diuise in tre ordini secondo l'età faceuano a correte, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medesimo, cioè scapigliate, la veste alzato infino al ginocchio, & la destra spalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, perciò l'Authore finse tre fanciulle di diuersa età, vestite di bianco nella maniera detta di sopra con vna ghirlanda d'uliuo in capo per vna, per dimostrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan' fatto i giuochi di Giunone, & che ciascheduna di loro era stata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correte, & perche Giunone oltre all'essere stata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de' regni, & delle ricchezze, come scriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl' Iddei de' Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptriſera & Iunonis operi reditumque ſuorum

Et quel che segue. perciò l'Authore, alle figure di sopra dette, aggiunse Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agostino nel sesto libro della città di Iddio, laquale è credibile che fusse inuocata dagli antichi, accioche ei non seguissero i costumi delle città, guasti de' campi, & delle ville, scorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finse per questa dea vna matrona vestita riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda di melissa, & di melagrano, & in mano gli dette vna mensa, & vna pechia, percioche l'api sole tra tutti gli animali senza ragione hanno il Re, & lo seguirono, & vbidiscono, si come scriue Horo Egyptio nel primo libro de' suoi Hieroglyphici, & la mensa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de' Saturnali scriue, che nel tempio di Populonia era vna mensa, in su la quale gli antichi assaggiavano i liquori che ei voleuon sacrificare a questa Dea, & non solamente in questo tempio, ma negli altri tempj ancora: non solamente in su gli altari si assaggiavano i liquori che si ha-

ueuano a sacrificare, ma ancora in su le menfe, che erano po-
fte ne' lor' tempij in fieme con gli altri instrumenti da sacrifi-
care, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Immensam lati libant diuosque precantur,

Et quel che segue, & nel primo libro pur' dell' Encide scri-
ue cofi.

Dixit, & immensa laticum libauit honorem

Primaque libato summo tenus attigit ore

Et quel che segue, la corona di Meliffa, & di Melagrano gli
fu meffa in capo: percioche la melagrana, come fi è detto di
fopra, significa la Concordia, laquale l' Authore volle dimo-
strare che fufse in vn' popolo nell' vbidire al fuo signore, on-
de egli schifaffe tutti quei mali, che fi fon' detti poco fa, &
aggiunse gli la Meliffa, percioche fi come scriue Plinio nel
ventunefimo libro dell' Hystoria naturale, ella è tanto grata

alle pechie, per lequali il ritrouator' della mascherata

volle significare il popolo vbbidente al fuo fi-

gnore, che vngendone le cassette loro quã

do fene caua il mele, elle non fe ne

vanno ma restano in fieme nel

medefimo luogo. Et

questo fu il fine

del triom

pho

DI GIUVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.



SSENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conueneuole mettergli appresso il triumpho di Nettunno, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria, & toccon si l'un l'altro. Finse adunque il ritrouator della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, laquale era retta da quattro Dalphini che posauono in su vno scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre simil' cose che nascono intorno al mare, & in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè è vn' vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua marina, & vn' panno addosso del medesimo colore, & gli dette in mano il Tridente, & a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, laquale il ritrouator della mascherata, finse vna nimpha ignuda bianchissima, & tutta piena di schiuma marina, & gli dette in mano vn' Dalphino, & questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeio fu dagli antichi detta così a *Salociendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*. & specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza Deca di Tito Liuiio, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pefinunte di Phrygia, la gran madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion' Nafica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue p quella voce *Salum* si vede che egli intède quella parte del mare, ch' è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vna schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. dell'Eneide dice.

Fit sonitus spumante salo, iamque vna tenebant.

Et quel che segue, perche l'authore finse Salacia nella maniera disopra detta, & questo carro con le figure dette fu tirato da duoi cauagli marini da' quali dice Philostrato nel. j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettuno, & in sua compagnia l'Authore messe primieramente Glauco Dio marino, il quale egli finse vn' vecchio con la barba, & i capegli lunghi, molli, & risplendenti; il petto pien d'aliga, & muschio, & era da mezo in giu pesce che haueua la coda pagonaza riuolta in su la schiena, & intorno gli volauon' di molti Alcyonij nella qual' maniera egli è descritto da Philostrato nel secondo libro delle Immagini. Appresso a Glauco vene Protheo medesimamente Dio marino, & questi l'Authore figurò vn vecchio di color' cilestro, con la barba, & i capegli lunghi & molli, come quegli de' fiumi, & finse vn' cinghiale, vn' Tygre, vn' Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella qual' maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. della Georgica quando ei dice.

Est in Carpathio Neptunni gurgite vates

Ceruleus Protheus magnum qui piscibus æquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcy anch' egli Dio marino, il quale l'Autore finse vn' huomo d'aspetto fiero con la barba, & i capegli lunghi. & vna benda turchina intorno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d'Hercole, & questo, percioche Palephato nel libro dell'Historie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collone d'Hercole, seguitoron' questo Dio duoi Tritoni, iquali il ritrouator' della mascherata finse da mezo in su giouani, & da mezo in giu pesci, & dette loro in mano vna chiocciola marina p vno, nella qual' maniera ei son' descritti da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei. Dopo i Tritoni venne Eolo re de' venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeoliam venit, hic vasto rex Aeolus antro

Lucentes ventos tempestatesque sonoras

Imperio premit, ac vinculis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator' della mascherata figurò vn' huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno scettro reale, ilche egli fece, percioche Diodoro Siculo nel testo libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell'Isola chia

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & fu re giusto, humano, & pietoso, & insegnò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente offeruation' delle fiàmme del fuoco cognosceua che venti doueuan' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo turon' messi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponete, che dall' Autore fu finto vn bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingon' tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte, il quale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual' modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quãdo questo vento trahe i Cygni cantono piu soauemète che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Leuante, il quale l' Authore finse vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capò vn' sol rosso, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica scriuèdo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tēpi dice.

Ceruleus pluuiam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, percioche nelle parti di Leuante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, ò Rouaio, il quale l' Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpente, percioche in questa maniera lo descriue Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, ò vero mezo giorno la descrittio'n del quale l' Autore cauò del primo libro delle Trásformationi d'Ouidio, doue questo poeta dice.

Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis

Ex quel che segue. passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grammatico dichiarando quei uersi del sesto libro dell' Encide.

Hic O Aloidas geminos, immania vidi

Corpora, qui manibus magnum rescindere caelum

Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, doue questo scrittore dice che Aloeo fu
gigan

gigantè, & hebbe per moglie Iphimedia della quale Nettuno hebbe questi duoi figliuoli Otho, & Ephialte, i quali ogni mese cresceuan noue dita, onde confidati nella lor' grãdeza, & gagliardia mossero guerra à Gioue, & furon' morti da Apollo, & da Diana con le saette, perche l'anthore finse duoi giganti tutti feriti di frecce, Appresso a questi duoi giganti vennero due Harpie, percioche tante ne mette Herodoto nella Theogonia, & queste il ritrouator' della mascherata messe nel triumpho di Nettuno; percioche tutte le cose spauentose, & violente furono attribuite dagli antichi a Nettuno per la gran' possanza, & violenza del mare del quale egli fu creduto Iddio, & anche percioche Virgilio nel terzo libro dell' Eneide scriue che elle habitauano le Strophade isole del mare chiamato dagli antichi Ionio quando ei dice,

Seruatum ex vndis, strophadum me litora primum

Accipiunt, strophades graio stant nomine dicte

Et quel che segue, & queste l'authore figurò in quel modo che le descriue il medesimo poeta nel luogo allegato disopra doue ei dice

Virginei volucrum vultus, sedissima ventris

Prolinies, vncæque manus, & pallida semper

ora fame

Et quel che segue, dopo l'Harpie venne Canopo Dio degli Egyptij, il nascimento del quale Suida raccòta in qsto modo, i Caldei adorauono il fuoco, & diceuò che egli era il più potète Iddioche fusse, & portauono à torno p il módo, & còtèdeuono cò gl' Iddei dell'altre nationi i qual essendo ò di legnio ò di metallo ò di pietra, erano ageuolmète còsumati ò rotti dal fuoco, della qual' cosa accorgendosi vn' sacerdote Egiptio, fece fare vna mezzina grãde, & tutta bucata, poi fece turare con la cera tutti qi buchi, & empierla d'acqua, & ac comodògli su la testa d'uno Idolo, & fecegli le mani, & i piedi, & dipinsela tutta di varij colori, vennero i Caldei, & accesero il fuoco intorno a questo Iddio, & struggendosi p il caldo del fuoco quella cera che teneua turati i buchi di qlla mezzina l'acqua cominciò à versarsi da ogni parte, & i pegni
er' que l

er'quel fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno, & cosi per l'Astutia di quel sacerdote, Canopo Dio degli Egijtij restò vincitore del fuoco dio de'Caldei, onde gli Egijtij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual'maniera il ritrouator' di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe nel Triompho di Nettuno, percioche come si è detto egli nacque d'acqua, & dopo lui furon' messi Zeti & Calai figliuoli di Rouaio vento, & d'Orithia figliuola d'Erichthonio Rè d'Athene, i quali l'authore finse duoi bellissimoi giouani con le spade allato che haueuon' l'ali, nel qual'modo ci son' descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Illic & gelidi coniux Actæa Tyranni

Et gemrix facta est, partus enixa gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nimpha amata da Nettunno, come scriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & questa l'authore finse vna bellissima fanciulla, laqual'pareua che hauesse paura, & haueua in mano vna mezzina d'oro, nel qual'modo ella è figurata da questo scrittore nel luogo di sopra detto. Vltimamente venne

Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città

di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boc-

caccio nel x. libro della gencologia degl'

Iddei de'gentili, & questi l'authore ve

sti alle greca i habito di Rè cõ

lo scettro reale in mano,

& la bêda biaca in

torno al ca-

po.

& questo fu il Triompho di Nettunno.

Quattordicesimo Carro dell'Oceano, & di
Tethyde



ENNE dopo il Carro di Nettunno quel dell'Oceano figliuol' di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de' fiumi, & di quelle de' fonti, et di molti altri Iddei marini, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, Questi adunque l'authore messe insu vn carro fatto come vno scoglio, pieno di tutte quelle cose che nascono in sugli scogli, & finse questo Dio vn' vecchio ignudo di color' dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que' de' fiumi, & pieno tutto d'aliga, di muschio, & di chiocciolette, & altre cose simiglianti à queste che nascono in mare, & gli dette in mano vn' Phoca, o vecchio marino che noi lo vogliam' chiamare, & in su questo medesimo Carro messe Tethide sua moglie, laquale egli finse vna vecchia tutta bianca, & splendida con vn' pesce in mano, seguitando la sentenza d'Hesiodo nella Theogonia, ilquale chiama Tethyde veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell'Oceano, & Ouidio nel secondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

Intumuit Inno, postquam inter sidera pellex

Fulsit, & ad canam descendit in aquora Tethym

Oceanumq; senem, quorum reuerentia mouit

Et quel' che segue, dette in mano all'Oceano il vecchio marino, & a Tethyde vn' pesce per dimostrare che questa è Dea del mare, & che quegli ha il gregge suo di vecchi marini, si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel settimo libro della geneologia degl'Iddei de' gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medesimo Messer Giouan' Boccaccio nel luogo allegato di sopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da questi animali, & in compagnia di questo carro l'authore

l'authore meste primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano & di Tethide come scriue Hesiodo nella Theogonia, & que sti il ritrouator' della mascherata finse vn' vecchio di veneran do aspetto, tutto pieno di schiuma, percioche vecchio lo de scriue Hesiodo nella Theogonia, & pien' di schiuma lo descri ue Virgilio nel secondo libro dell' Eneide quando ei dice,

Spumeus atq; imo Nereus ciet æquora fundo

Et quel che segue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo, & di Doride si come scriue Hesiodo nel luogo diso pra detto, & madre d'Achille, & questa il ritrouator' della mascherata finse uno uccello, vn'albero, & vn'Tigre, & mes sela à cauallo in su vn'Dalphino, percioche ella è descritta co si da Ouidio nell' undicesimo libro delle transformationi quando ei dice,

Et specus in medio, natura factus an arte

Ambiguum, magis arte tamen, quò sepe venire

Frænato delphine sedens Theti nuda solebas

Et quel che segue, appresso à Thetide uennero tre Sirene, lequali l'authore meste in questo triumpho, percioche elle stauano in mare, & primieramente presso à capo Peloro in Sicilia, & di poi nell' Isole Capree, si come scriue Seruio nel quinto libro dell' Eneide dichiarando quei duoi versi di Vir gilio,

Iamq; adeo scopulos syrenum aduecta subibat

Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos

Et quel che segue, & le finse da mezo in su fanciulle bellissi me, & da mezo in giu ucegli come le descriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & Ouidio ancora nel quin to libro delle trasformationi quando ei dice,

Hic tamen indicio pœnam linguaq; videri

Commeruisse potest, vobis Acheloides unde

Pluma, pedesq; auium, cum virginis ora geratis?

Et quel che segue, dopo le Sirene furò' meste due Nimphe figliuole di Phorcey Dio marino, & di Ceto Nimpha, & que ste l'authore fece due bellissime fanciulle ma canute, & vna ne vesti di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanto

fu possibile, percioche Hesiodo nella Theogonia le descriue in questa maniera, onde le son dette da greci Grec che vuol dire canute. Appresso alle nimphe gree vennero le tre Gorgone figliuole anch'elleno di Phorcy, & di Ceto nimpha, come dice Hesiodo nella Theogonia, delle quali la prima haueua in istambio di cape gli serpenti, & tra tutte, & tre vn'occhio solo, & con quello uedeuano tutte, & tre, come scriue Palephato nel libro delle Hystorie incredibili, dopo le tre Gorgone, venne Scylla monstro figliuola anch'ella di Phorcy & di Cretheide Nimpha come scriue Seruio grāmatico nel cōmento suo sopra il terzo libro dell'Eneide, esponēdo quei versi di Virgilio doue egli descriue questo monstro, ilquale il ritrouator' di q̄sta mascherata finse vna figura che haueua la faccia, & il petto di vna vergine, le gābe di pesce, la coda di Dalfino, & il vētre tutto piē di lupi, nelqual modo egli è descritto da Virgilio nel luogo allegato di sopra quādo ei dice

At Scyllam cæcis cohibet spelunca latebris

Et quel che segue, appresso à Scylla fu messo Carybdi medesima finamēte monstro del mar' di Sicilia, ilquale l'authore finse vna femmina sotto un fico saluatico che gettaua acqua per bocca, & ferita da una faetta di Gioue, si come ella è descritta da Homero nel dodicesimo libro dell'Odissea, & la sauola è recitata da Seruio grāmatico nel luogo allegato di sopra, cioè, che Carybdi fu vna vecchia ingorda, che rubò i buoi a Hercole, pche ella fu faettata da Gioue, dopo Carybdi vène Echinna monstro nata di Callirhoe, figliuola dell'Oceano, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, doue questo poeta descriue lei, & la spilonca doue ella habita, cioè vn monstro da mezo in su nimpha con gli occhi guerci, & da mezo in giù serpente bruttissimo. Ultimamēte venne Galathea figliuola di Nerco Dio marino, & di Doride Nimpha figliuola dell'Oceano, si come dice Hesiodo nel luogo di sopra detto, laquale l'authore finse vna bellissima nimpha ignuda, bianca, & tutta piena di schiuma di mare, percioche così la descriue questo poeta nel luogo di sopra detto, & q̄sto fu il fine del trompho dell'Oceano, & di Iethide.

Quindicesimo Carro di Pan



EGGITÒ il Carro dell' Oceano, & di Te-
thide il Triompho di Pan, detto da' latini
Imus, come scriue Macrobio nel primo li-
bro de' saturnali, per il quale gl' antichi vol-
lero significar' l'uniuerso, si come scriue
Phornuto nel libro della natura degl' Id-
dei, & come anche suona la voce greca *παν* che vuol' dire tut-
to, onde ei gli fecero le gâbe di Capra, & pilose per mostrar'
la sprezza della terra che è l'ultima parte dell' uniuerso, & si
come la Capra è animal terreno, & nondimeno si pasce sem-
pre di vette, & cime di piante, che sono alte, & leuate da ter-
ra, così qsto elemento ha la forza del mantenersi, del genera-
re, & del produr' le cose che ella produce da' corpi celesti, &
dagli altri elementi che son' piu alti di lei, come dice Macro-
bio nel primo libro de' Saturnali, feciongli le parti disopra
d'huomò significando per questo i Cieli che son' ragioneuo-
li & intelligenti si come dice il medesimo Phornuto nel luo-
go disopra detto, finsero che egli hauesse le corna dritte in
uerso' l' Cielo per le quali ei voilero significare i raggi del So-
le, & le corna della Luna, & che ei fusse rosso in viso, per di-
mostrare la natura de' corpi celesti, i quali gli antichi come
si è detto disopra credettero che fussen' di natura di fuoco,
messongli indosso vna pelle di lonza laquale è tutta indana-
iata volendo dimostrar' per quella le stelle, & i varij, & diuer-
si colori che adornon' tutto questo vniuerso, si come scriuo
no Phornuto nel luogo allegato disopra, & Seruio gramma-
tico nel comento suo sopra la seconda Egloga di Virgilio
dichiarando quel' uerso,

Mecum vna in syluis imitabere Paua canendo

Et quel che segue, fecionlo rozo, percioche la natura senza
differenza produce frutti buoni, & cattiuu senza ordine al-
cuno, onde ella ha di bisogno di essere ornata, & regolata
dall' arte, intesa dagli antichi per Mercurio come si è detto
disopra

disopra, Dio d'ogni ornamento, dissero che egli habitaua ne i monti, nelle selue, & ne i luoghi solitarij, volendo dimostrar' per questo che il mondo è vnico, & solo, come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, dissero ancora che egli era libidinoso, & seguaitaua la Nimphe, volendo dimostrar' per questo i semi delle cose che la natura contiene in se, & i vapori che si leuon' dalle fonti, & da' fiumi, & dagli altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in q̄sto vniuerso, come scriue il medesimo Phornuto nel luogo disopra detto, dettegli in mano vn' bastone torto chiamato dagli antichi P E D V M, ilquale portauano i pastori; onde Virgilio nella v. Egloga dice

At tu summe pedum (quod me cum saepe rogaret)

Et quel che segue, & vna zampogna di sette canne, significando per quello l'anno che si rigira in se stesso, come si disse nel Carro del Sole, & per q̄sta l'harmonia delle otto Sphere celesti delle quali due ne hanno la medesima forza, onde le fanno sette maniere di suoni, come scriue Marco Tullio nel libro del sogno di Scipione, meslegli in capo vna ghirlanda di pino per dimostrare per questo albero alto, & che nasce ne monti l'altezza della natura, & la nobiltà sua, & i luoghi che questo Dio habitaua uolētieri, come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, dissero oltre a di questo che da lui nasceuon' quei romori, & spauenti subiti, che non haueuan' cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarō' Panici, percioche le greggi spesse fiata si spauentano subitamente per qualche romore' che esce dalle grotte, o da qualche luogo cauernoso, & solitario, si come scriue Phornuto nel luogo allegato disopra. Finse adunque l'authore per il Carro di questo Dio vna selua nella quale era vna spilonca doue egli era à sedere nella forma, & habito disopra detti, & lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la simiglianza che questo Dio ha con questo animale, onde gli Egyptij l'adorauō' sotto la forma d'un Becho, percioche fuggendo egli l'impetto de' giganti in Egitto egli si era conuertito in questo animale, come scriue Luciano nel libro de' sacrificij, & in compagnia

pagnia à questo Carro l'authore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente si fingono i Satiri da tutti, & oltre à questi, duoi Siluani della medesima forma che i Satiri ma uechi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nella x. Egloga dice

Venit & agresti capitis syluanus honore

Florentes ferulas, & grandia lilia quassans

Et quel che segue, dette loro in mano vn' ramo d'Arcipresso per vno, percioche Syluano amò vn' fanciullo che haueua vna Ceruia dimesticha, laquale Syluano uccise non volédo, perche quel' fanciullo sene morì di dolore, onde Siluano lo conuertì in Arcipresso, & portaua seco per la memoria di quel' putto de' rami di quell' albero, si come scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica di Virgilio esponendo quel' verso

Et teneram ab radice ferens Syluane cupressum

Et quel che segue, oltre à Syluani furon' messi in cōpagnia di questo Carro duoi Fauni in forma pur' di Satyri ma coronati d'Alloro, & con vn' gatto per vno in su la spalla dritta, percioche si come scriue Marco Varrone nel sexto libro della lingua latina questi Fauni furon' dei de' latini, & detti Fauni, a Fando che vuol' dire parlare, percioche eglino eran' soliti di fauellare nel' luoghi saluatichi, & solitarij, & predire ancora le cose aduenire, si come scriue Marco Tullio nel primo libro de *Diuinatione*, perche il ritrouator' della maschera ta gli coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appresso agli antichi era segno di prophetia, perche Claudiano nel terzo libro delle lodi di Stillicone dice,

Littora fatidicas attollunt Delia lauros

Et Eustathio commentator' d' Homero nel commento suo sopra il primo libro dell' Iliade dice che da' l' romore che faceua l'Alloro quando egli si abbrucciaua gli antichi propheta uano dell' aduenimento delle cose. Il gatto in su la spalla destra fu dato loro, percioche Pausania negli Eliaci scriue che in Olimpia era vna statua di Thasybulo propheta, laquale haueua vn' gatto in su la spalla dextra, dopo à questi Fauni

venne Syringa Nimpha amata da Pan, laquale fuggendo vn' giorno da lui pregò le Naiade sue sorelle che la trasformassero in canna, ilche fu fatto, si come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Tum deus Arcadiae gelidis in montibus inquit

Et quel che segue, perche l'authore finse per Siringa vna fanciulla che si conuertisse in canna, & dopo à questa messe Pythi Nimpha amata anche da Pan, laquale essendo amata da Rouaio, & da Pan, per gelosia fu da Rouaio spinta in vn' monte di sassi, perche ella tutta si ruppe, & fu dalla terra per pietà conuertita in Pino, onde questo albero è consacrato a Pan, & egli sene fa ghirlande, si come scriue Constantino nello vndicesimo libro delle coltiuationi, onde egli dice anche che questo albero volentieri fa ne' luoghi volti a tramontana, percioche quando questa fanciulla fu conuertita in pino ella era uolta in verso quella parte del cielo, & quando trahe Rouaio pare ancora che questo albero si rammarichi, & pianga, appresso a Pithi venne Pale Dea de' pastori della quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue ei dice

Te quoq; magna Pales, erte memorande canemus

Et quel che segue, & à questa Dea i Romani haueuono ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palilie si come dice Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, lequali si fa ceuan' d'Aprile come scriue Festo Pompeio, accioche per l'aiuto di questa Dea i lupi non facesser' danno alle greggi ne agli armenti, & che gli stesser' sani, & partorisser' felicemente, si come dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Nox abiit, oriturq; Aurora: Palilia poscor

Non poscor frustra, si fauet alma pales

Et quel che segue, questa adunque l'authore vesti à vso di pastora, & dettegli in mano un vaso pien' di latte, & messegli in capo vna ghirlanda d'herba Medica, percioche si come scriue Plinio nel diciottesimo libro della Hystoria naturale ella è tanto vtile à bestiami che se ei sene desse lor' tanta che

eghino

eghino sene satollassero, la genererebbe in loro tanto sangue che bisognerebbe poi cauarne loro, dopo a questa Dea venne Bubona detta da' buoi come Pomona da' pomi, la quale gli antichi inuocauono accio che per l'aiuto suo i buoi la facesser bene, & questa il ritrouator' della maschereta vesti a uso di pastora con vna acconciatura in capo che ui era su vna testa di Bue con il collo, & doppo à questa dea vene Myiagro Dio delle mosche, del quale dice Pausania nell'Arcadica che quando gli Arcadi faceuan' certi sacrificij à Pallade eghino inuocauon' primieramente Myiagro, & eron' poi sicuri che in quei sacrificij le mosche non dauon' lor noia alcuna, & questa l'authore vesti di bianco, & fecegli empier' la veste, & l'acconciatura del capo, di mosche, & in capo gli messe vna ghirlanda di spondilio, percioche le mosche appetiscano marauigliosamente il sugo di questa pianta, si come scriue Plinio nel ventiquattresimo libro della hystoria naturale, dettegli in mano la Claua d'Hercole, percioche Solino nel primo libro delle cose marauigliose del mondo scriue, che in Roma nel mercato de' buoi era vna cappella consecrata a Hercole nel portico della quale era ancora la sua Claua, & dentro alla cappella miracolosamente non entrauan' ne mosche ne cani. Vltimamente vene Euandro, il quale fu il primo che in Italia insegnasse sacrificare à Pan, si come scriue probogrammatico nel suo commento sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel uerso di Virgilio

Pan ouium custos, tua si tibi Menala curæ

Et quel che segue, & questi l'authore vesti di porpora alla greca con la benda bianca intorno al capo, & gli dette in mano lo scettro reale, & qui fini il triumpho di Pan.

Sedicesimo Carro di Plutone, & Proserpina

ENNE dopo il Triumpho di Pan quel di Plutone Rè dello inferno, come è cosa manifesta à ognuno, ilquale l'authore finse ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda d'arcipresso incapo, & in mano vn' piccolo scettro, la cagione perche egli lo finse ignudo fu per dimostrare che l'anime de' morti vanno nel regnio suo senza corpo, & senza alcun'altra cosa, come scriue Platone nel Cratylo, onde Messer Francesco Petrarca nella Canzone

*Italia mia dice
Che l'alma ignuda & sola
Conuen' ch'arriui á quel dubbio calle*

Et quel che segue, fecelo spauentoso in vista come par' con ueneuole che sia quello che ha à gastigare tutti gli scelerati secondo che meritano gli error' loro, meslegli in capo la corona d'arcipresso, percioche questo albero è cōsecrato a lui si come dice Plinio nel sedicesimo libro della Hystoria naturale, onde ei si metteua anticamente alle case quando ei uimoriua qualcuno per segno del mortorio, la ragione ne re de Festo pompeio, percioche questo albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, si come de' morti non è da sperar' piu cosa alcuna, dettegli in mano lo scettro reale ma piccolo, per dimostrare che egli è Rè della vltima, & piu bassa parte dell' uniuerso, & in su questo medesimo Carro di Plutone, il ritrouator' della mascherata messe Proserpina sua moglie, laquale egli vesti di vna uesta bianca ornata quãto fu possibile, & fece dipignere in su la veste Thetide vestita di color' Cilestro, che haueua nel braccio dritto il Sole in forma d'un' piccol' fanciullo che gettaua vn' poco di fuoco p la bocca, & per il naso, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nella qual maniera Proserpina è figurata da Claudiano nel secondo libro

bro del rapto di Proserpina quando ei dice

Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris

Et quel che segue, messela in mezo à due Nimphe dellequali vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiaue, percio che Pausania nel primo libro degli Eliaci scriue che in vn'la to dell'arcadi Cypsèlo erano scolpiti Plutone, & Proserpina in questa maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiaue è insegna di Plutone, percioche il regno suo è di maniera ferrato che niuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice.

Sed reuocare gradum superasq; euadere adauras

Hoc opus, hic labore est, pauci quos equus amauit

Et quel che segue, aggiunse oltre à Proserpina, & le due Nimphe l'autore in su qsto Carro Cerbero à piedi di Plutone, il quale egli finse vn cane con tre capi tutti sanguinosi cò certi serpenti in ciaschedun' de' capi che leccauan' quel sangue che vi era su, haueua il collo pien di vipere in iscambio di peli, & per coda vn' serpente, nella qual' maniera egli è descritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioso doue ei dice

Hic seuis umbras territat Stygius canis

Et quel che segue, & questo Carro il ritrouator' della mascherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mōstro infernale, percioche Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina scriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

Orpheus crudele micans, Ethonq; sagitta

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro furon' messe primieramēte tre turie infernali, lacui descrizione l'au thore cauò del nono canto dello'nferno di Dante quando ei dice,

Oue in vn'punto vidi dritte ratto

Tre furie infernal' di sangue tinte

Che membra femminili haueano & a'cto

Et con hydre verdissime eran' cinte

Serpentelli & Cerasire hauean per crine

Onde le fiere tempie erano auuinte

Perche l'authore le vesti di rosso, & le cinfe, & adornò loro il capo delle serpi disopra dette da Dante, dopo le furie vengnero duoi Centauri, Nesso & Astylo, percioche questo medesimo poeta nel dodicesimo canto dello'nferno mette tra gli altri Centauri Nesso à guardia del pozzo del sangue che bolle, quando ei dice

Et tra'l piè della ripa, & essa in traccia

Correan' Centauri armati di saette

Come solean' nel mondo andare à caccia

Onde il ritrouator' della mascherata armò ciaschedun' di loro d'un arco, & d'un Turcasto, & a Astylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn' di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar' degli uccelli, si come scriue Ouidio nel dodicesimo libro delle transformationi doue ei dice

Quiq; suis frustra bellum disuaserat augur

Astylos, ille etiam metuenti vulnera Nesso

Ne suze, ad Herculos, inquit, seruaberis arcus

Et quel che segue, hor' perche l'Aquila appresso à tutte le nationi fu sempre mai segno di gran' felictà, & di grandi aduenimēti, come si può vedere appresso à tutti gli hystorici, perciò l'authore la dette in mano a questo Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à questi duoi Centauri fu messo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon fuoco per la bocca, & per il naso, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna spada p vna, & le cinquanta manche haueuano vno scudo medesimamente per vna, nella qual maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt

Et quel che segue, & nel sexto libro pur' dell'Eneide dice

Et centum geminus Briareus, & bellua Lerna

Et quel che segue, appresso à Briareo vene Acherôte vn' de fiumi dello'nferno, il quale l'authore finse vn fiume di color

tanè

tanè stinto, che gettasse per il vaso acqua & rena, percioche Virgilio nel libro disopra allegato dice

Hinc via Tartarei que fert Acherontis ad undas

Turbidus hic cæno, vastaq; voragine gurgēs

Aestuat, atq; omnem Coccyto eructat arenam

Et quel che segue, dopo a Acheronte seguitò Coccyto, vn' altro fiume infernale, & questo il ritrouator' della mascherata figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaso suo gettaua acqua medesimamente nera, ilche fu fatto, percioche Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice descriuendo questo fiume

Coccytusq; sinu labens circumfluit atro

Et quel che segue, venne dopo Coccyto la palude Styge, laquale il ritrouator' di questa mascherata finse vna Nimpha di color' cilestro scuro che per il vaso che ella haueua in collo versaua acqua del medesimo colore che era ella, & questo percioche Hesiodo nella Theogonia scriue, che Styge fu figliuola dell'Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl'Iddei che giurauon pe'l nome suo non poteuan' mai mancare di nó far' quello che egli no haueuan' giurato per quel' nome di fare, seguitò la Palude Styge, Phlegetonte anche egli fiume infernale, ilquale l'authore finse vn' fiume tutto rosso con il suo vaso in collo medesimamente rosso che versaua acqua rossa laquale pareua che bollisse, ilche egli fece per accomodarli al nome del fiume, & seguitar' la sentenza di Dante nel quattordicesimo canto dello'nferno quando ei dice

In tutte tue quistion' certo mi piaci

Rispose, ma'l bollor' dell'acqua rossa

Donca ben' soluer' l'una che tu faci

Et quel che segue, dopo Phlegethonte véne Caronte, ilquale il ritrouator' della mascherata finse come lo figura Dante nel terzo canto dello'nferno doue ei dice

Vn' vecchio bianco per antico pelo

Et quel che segue, & poco disotto

Caron' dimonio con gli ochi di bragia

Lor' accennando tutte le raccoglie

Batteco'l'remo qualunque s'adagia

Et quel che segue, dopo a questi quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finse vn fiume pallido, magro, & strutto quãto fu possibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaso come si da agli altri, fiumi ma che versaua l'acqua per tutto & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro della Republica dice che i campi del fiume Lethe sono sterili & priui d'alberi, & di tutte quelle cose che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amehta che significa il medesimo che Lethe, niun vaso la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, si come scriue Platone nel Gorgia, & di questi l'authore vesti Minos in habito di Rè con lo scettro in mano, si come lo descriue Platon' medesimo nel Menone, & gli fece vna maschera che pareua che ghignasse, percioche Dante nel quinto canto dello'nferno dice,

Stauui Minos horribilmente & ringhia

Et quel che segue, & Rhadamanto, & Eaco furon' vestiti di nero a vso di Giudici, si come Platon' medesimo scriue ne' luoghi disopra detti che furono, & che' seruirono a Minos per giudicar'le cause che gli veniuono innanzi, passati i tre giudici dello'nferno, vene Phlegyas Rè de Lapithi, il quale fu padre di Choronide Nimpha, con laquale Apollo si giacque, onde Phlegias per vendicarsi di quell'oltraggio, abbrucio il tempio di Phebo, & perciò fu ucciso da lui con le faette, come scriue Seruio commentator' di Virgilio nel commẽto suo sopra il sexto libro dell' Eneide dichiarando quei versi di Virgilio

In faelix Theseus, Phlegiasq; miserrimus omneis

Admonet, & magna testatur voce per umbras

Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos

Et quel che segue. onde l'authore lo figurò in habito di Rè passato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn' tempio che ardeua, seguitò Phlegyas Sisypho che portaua il sasso che egli è condannato à portare nello'nferno in su

vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transformationi dice

Aut petis, aut vrges, ruiturum Sisyphæ saxum

Et quel che segue, & dopo Sisypho venne Tantalò condannato nello'nferno à stare nell'acqua infino alla gola, & non ne poter' bere, & hauer' frutte bellissime presso alla bocca, & non ne poter' manicare, perche Ouidio nel luogo disopradetto dice

Ingeribus distractus erat, tibi Tantale nulla

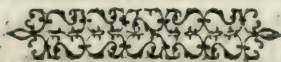
Deprehenduntur aquæ: quæq; imminet effugit arbor

Et quel che segue, dopo à questi, vennero da'campi Elysijs (doue secondo che credeuano i gentili stauano l'anime de' beati) Giulio Cesare & ortauiano, vestiti come ordinariamēte si vestono gl'Imperadori, ma Giulio Cesare haueua di piu vna stella in fronte come si vede nelle medaglie antiche scolpita la testa sua, dopo questi duoi Imperadori vennero due donne famose, Penthesilea regina delle Amazone, che venne in fauor' de' Troiani à Illo, & questa l'authore vesti alla antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli dette l'haſta & la pelta, che era vno scudo fatto a vſo di Luna che vsauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice,

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis

Penthesilea furens medijsq; in millibus ardet

Et quel che segue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de' Massageti armata alla antica con l'arco, il Turcasso, & la spada allato, & vestita tutta di nero, per essere ella stata vedoua, & essergli stato ucciso da Ciro Rè de' Persi il figliuolo, il quale ella vendicò con tanta sua gloria, come si legge appresso à Herodoto in Clio, & queste furon' l'ultime figure del Triòpho di Plutone.



MASCHERATA DEGL' IDDEI
Diciassettesimo Carro di Cybele.



OPO al Carro di Plutone venne Cybele Dea della terra, laquale il ritrouator' della mascherata finse vna matrona con vna acconciatura in capo che vi era su vna corona di torri, percioche Virgilio nel sexto libro dell' Eneide scriue

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygijs turrita perurbeis

Et quel che segue, & in dosso gli messe vna veste ricamata di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & i mano gli dette vno scettro reale, & la messe à sedere, in su vn carro quadro per mostrare la fermezza, & stabilità della terra, & in sul medesimo Carro doue era ella à sedere, messe parechi sedie uote, percioche in questo modo è descritta Cybele da Messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Iddei, & adornò di piu questo Carro l'authore delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, la prima delle quali fu quando essendo la naue che la portaua a Roma incagliata alla foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Vestali, che insieme con le matrone Romane gli era ita incontro, appiccò vna corda, & altri dicono il suo cintolo alla naue & miracolosamente la tirò fuori di quella secca, si come scriue Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ci dice

Sicca diu fuerat tellus: sitis vsserat herbas

Sedit limoso fessa carina vado

Et quel che segue, la seconda fu quando ella fu portata in casa di Scipion' Nafsica, eletto dal' senato per il migliore huomo di Roma, in casa ilquale la doueua esser' portata, secòdo che gli ambasciatori che erano iti per questa Dea haueuan' rapportato al senato che i sacerdoti suoi in Pessinunte haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche scriue Tito Liuiio nel nono libro della prima deca, la terza dipintura fu, quando Cybele è visitata da Cerere in Phrygia poi che el

la haueua nascosto Proserpina in Sicilia, raccontata da Claudio nel primo libro del Rapto di Proserpina quando egli scriue

Hic ubi seruandum mater fidissima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit securas penates

Et quel che segue, l'ultima fu quando Cybele fuggendo in Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti si conuerte in Meria come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei de' gentili. Questo Carro adunque fu tirato da duoi Lioni, percioche Virgilio nel terzo libro dell' Eneide fa tirare il carro di Cybele da questi animali quando ei dice

Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera

Idæumq; nemus, hinc fida Silentia sacris

Et iuncti currum dominae subiere Leones

Et quel che segue, & in compagnia gli dette primieramente dieci Corybanti armati alla antica iquali faceuan' certi mouimenti di capo, & di tutto il corpo simiglianti à quegli che fanno tal' hora i mattaccini, si come scriue Strabone nel decimo libro della sua Geographia che eglino andauon' facendo ne' sacrificij di questa Dea, & dopo à Corybanti furon' messi Scipion' Nafsica, & Claudia Quintia vergine Vestale, & due Matrone Romane per la cagione disopra detta, de' quali Scipion' Nafsica fu vestito con la toga Romana secondo che ella è descritta da Quintiliano nell' undicesimo libro & come la si vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di questo medesimo habito furon' vestite Claudia Quintia, & le due matrone Romane ancora, percioche la toga fu vna veste che vsauan' non solamente gli huomini Romani ma ancora le donne come scriue Plinio nell'ottauo libro della Hystoria naturale, & Quintiliano nel luogo disopra allegato, ma à Claudia Quintia fu messo in capo vn panno bianco quadro affibbiato sotto la gola con vn cappio, & bandato intorno intorno come scriue Festo Pompeo che portauono in capo le vergini Vestali, & alle due matrone Romane oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu messo in capo.

vn velo giallo aranciato, percioche le donne Romane andauano cò il capo coperto con vn velo come scriue Plutarcho ne' Problemi Romani, & come si vede ancora ne' marmi antichi, & Iuuenale nella sexta Satyra scriue di Messallina

Et nigrum flauo crinem abscondente galero

Et quel che segue, per le qua' parole si vede che le donne Romane portauano i capegli neri, & dopo à queste figure venne Aty amato da Cybele come si vede per quel che scriue Ouidio nel decimo lib. delle transformationi quãdo ei dice

Et succincta comas, hirsutàq; vertice pinus

Grata deum matri, siquidem Cybeleius Aty

Exiit hac hominem, truncoq; Induruit illo

Et quel che segue, & questi l'authore vesti come scriue il medesimo Ouidio nel secondo libro delle trãsfornationi quãdo ei dice

Datq; animos: erat Indus Aty quem flumine Gange

Et quel che segue, cioè vn giouane vestito riccamente à vso di cacciatore con vn' collar d'oro a collo, & qui fini il Triompho di Cybele

Diciottesimo Carro di Diana



ENNE dopo il Triompho di Cybele, il carro di Diana, il quale il ritrouator' della mascherata adornò delle dipinture di noue Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella conuertì Arethusa Nimpha che tuggiua da Alpheo fiume, in fonte, raccontata da Ouidio nel quinto libro delle transformationi doue ei dice

Quo properas Arethusa? suis Alpheus ab undis

Et quel che segue, la fecòda fu quando essendo morto Hypolito, Diana prega Esculapio che lo risusciti, narrata da Ouidio nel quindicesimo libro delle transformationi quando ei dice

Ex-

Excitior curru:lorisq; tenentibus artus

Et quel che segue, la terza fu quãdo Hyppolito risuscitato, si sta alla cura del tempio, & del bosco di Diana che era in Aricia, raccõtata da Ouidio nel lungo allegato di sopra quãdo ei dice

Hic posuit, nomenq; simul quod possit equorum

Et quel che segue, la quarta fu quando bagnandosi Diana in vna fonte con le sue nimphe, scuopre Cinthia che era gruida di Giove, & la caccia via, & non la lascia bagniare in quel fonte doue si bagniaua ella con l'altre Nimphe, & questa racconta anche Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Iprocul hinc, dixit, nec sacros pollue fontes

Et quel che segue, la quinta fu quando Alpheo fiume essendo innamorato di Diana, & non potendo fare ne con preghiere ne in alcũ'altra maniera che ella uoleffe esser' sua sposa, finalmẽte egli gli uolle far' forza, perche Diana fuggendo lo cõdusse infino à Letrino città di Grecia, doue si faceuan' la notte dalle Nimphe certi balli a' quali Diana si ritrouaua, & giunta quiui imbrattò il uiso col fango à se, & a tutte le sue Nimphe che eran' quiui, perche Alpheo non potendo cognoscer' Diana dall'altre Nimphe si parti beffato, si come scriue Pausania nel sexto libro dalla Grecia, la sexta fu quando ella & Phebo suo fratello uccidono con gli archi i figliuoli di Niobe, raccontata da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Desine Phœbus ait: pœnæ mora longa querela est

Et quel che segue, la settima quando per non gli essere stati fatti sacrificij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Calydonio che guastaua tutto il paese d'Etolia, scritta da Ouidio nello ottauo libro delle transformationi quãdo ei dice,

Tangit & ira deos: at non impune feremus

Et quel che segue, l'ottaua fu quando Acteone fu conuertito da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro delle transformationi quando egli scriue

Nunc tibi me posito visam velamine narres

Si poteris narrare, licet, nec plura minata

Et quel che segue, l'ultima fu quando ella conuerte per pietà Egeria Nimpha, & moglie di Numa Pompilio Rè di Roma che era morto allhora, in vna fonte, raccontata da Ouidio nel quindicesimo lib. delle trāsformationsi, doue ei dice,

Liquitur in lachrymas: donec pietate dolentis

Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno l'authore, messe Diana in habito di cacciatrice à sedere in su duoi Cerui che volgeuan' le groppe l'uno all'altro, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania ī piu luoghi, & gli dette l'arco d'oro, percioche Ouidio nel primo libro delle transformationi dice, che Syringha era tanto bella che se ella non hauesse hauto l'arco di corno ella non si sarebbe cognosciuta da Diana, ma Diana lo portaua d'oro, onde ei dice,

Falleret, & credi posset Latonia, si non

Corneus huic arcus, si non foret aureus illi

Et quel che segue, & questo carro in su'l quale era q̄sta Dea finta nella maniera detta, l'authore fece tirare, à duoi Cerui bianchi, percioche gli antichi faceuan' sacrificio a questa dea di questo animalc, percioche quando Iphigenia haueua a esser sacrificata a Diana, accioche l'armata de' Greci passasse felicemēte ī Asia, in iscābio di q̄sta vergine gli fu sacrificata vna ceruia biāca, si come scriue Euripide nella Tragedia intitolata Iphigenia in Aulide, & in q̄lla che è intitolata Iphigenia nella regione Taurica, pche Ouidio nel .j. lib. de' Fasti dice,

Quæ semel est triplici pro virgine cesa. Dianæ

Nunc quoq; pro nulla virgine cerua cadit

Et q̄l che segue, & Pausania nel sexto lib. della Grecia scriue che Diana fu chiamata dagli Elci Elaphica dalla caccia de' cerui, & Claudiano nel terzo lib. delle Laudi di Stillicone dice

Dixit & extemplo frondosa fertur ab alpe

Trans palæus, cerui currum subiere iugales

Et q̄l che segue. In cōpagnia adūque di q̄sto triópho il ritrouator' della mascherata messe otto Nimphe vestite di pelle di varij animali cō archi & dardi in mano à guisa di cacciatrici, si come le son' descritte da Claudiano nel terzo libro del-

le Laudi di Stillicone quando ei dice

Et pharetra tarum comitum inuiolabile cogis

Concilium, veniunt humeros & brachia nude

Et quel che segue, & cò q̄ste Nimphe venne Virbio, il quale l'autore finse vn giouane vestito riccamēte cò vna ghirlada di mortine tutta forata incapo, & in vna mano haueua vn cochio rotto, & nell'altra vn' mazo di capegli, ilche fu fatto dall'authore, p̄cioche Pausania ne' Corinthiaci scriue che appresso à Troezenij le vergini innāzi alle noze loro si tagliuano i capegli, & gli cōsecrauano nel tēpio d' Hyppolito, & che app̄sso à costoro era anche vna parte del suo carro, ilquale gli si era rotto in su'l lito del mare, quādo egli fuggiua da Theseo suo padre, adirato seco p̄ il falso che Phedra sua matrigna gli haueua apposto, & haueano āche q̄sti medesimi vna mortine alla quale Phedra disopra detta cò vno ago haueua forate tutte le foglie, p̄ alleggerire in quella maniera, il tormento che ella sosteneua per l'amore che ella portaua à Hyppolito suo figliastro, & così fini il Triompho di Diana.

Dicianouesimo Carro di Cerere



EGVITÒ il carro di Diana q̄l di Cerere, ilquale fu adornato anch'egli delle dip̄ture di noue fauole di q̄sta Dea, che vna fu quādo Pluto dio delle riccheze nasce di lei & di la suo herede ne' cāpi di Creti, come scriue Herfido nel fine della Theogonia, l'altra fu quādo, ella fa fuggir' Triptolemo da carnabuta rè de' Geti che lo uoleua uccidere, & p̄ciò gli haueua fatto āmazare vn' de' duoi draghi che tirauano il carro ilquale cerere gli haueua dato accioche egli andasse pe'l mōdo insegnādo agl'huomini la coltiuatìo' de' cāpi, p̄che cerere lo fece mōtare a cauallo ò su l'altro drago che era rimasto viuo, & lasciare il carro, & fuggire, si come scriue hygino app̄sso al Gyraldo, la terza fu quādo ella nascōde Proserpina in sicilia, raccōtata da claudiano nel .j. libro del rapto di Proserpina quādo ei dice

Flaua Ceres, raptusq; timens (heu & ca futuri)

Commendat siculis furtim sua pignora terris

Et quel che segue, la quarta dipintura fu quando Cerere ha uendo lasciata Proserpina in Sicilia sene va in Phrigia à veder' Cybele sua madre, il che scriue Claudiano nel primo libro del Rapto di Proserpina,

Hic ubi seruandum mater fidiſſima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit ſecura penates

Et quel che segue, la quinta fu quando Cerere standosi cō Cibelesua madre, Proserpina gli apparisce in sogno, & gli mostra il cattiuo stato inche ella si troua, ilqual' sognio racconta Claudiano nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice

At procul armifoni Cererem ſub rupibus antri

Securam placidamq; diu, iam certa peracti

Terrebant ſimulachra mali, noctesq; timorem

Et quel che segue, per la qual coſa Cerere delibera di tornare ſene in Sicilia, & vedere come ſta Proserpina ſua figliuola, ilche ſcriue il medefimo Claudiano nel medefimo libro quando ei dice

Iam non vterius Phrygia tellure morabor

Et quel che ſegue, & queſta fu la ſexta dipintura, la ſettima fu quando eſſendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il latte, ilche ſcriue Seruio grammatiko nel commento ſuo ſopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel verſo di Virgilio

Tardaq; Eleuſina matris voluentia plauſtra

Et quel che ſegue, l'ottaua fu quando la torna in Sicilia, & non gli troua Proserpina, onde la delibera d'andarne cercando per tutto il mondo, ſi come ſcriue il poeta diſopra detto nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice

Quin potius natam pelago terrisq; requiris?

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Cerere cercando di Proserpina arriua alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cincolo della figliuola, onde ella adirata ſpeza, & rompe tutti gl'inſtrumenti da lauorar' la terra, ſi come ſcriue M. Gioua' Boccaccio nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei de'

Gentili

Gentili, & in su questo Carro fu messa Cerere à sedere, & vestita ì quel modo che la finge Eusebio nel terzo libro della preparatione Euangelica, cioè vna matrona convna ghirlanda di spighe in capo & vn mazo di spighe & di papaueri in mano, della qual cosa rendendo questo scrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere intesero la terra piana, & fertile, onde ei gli dettero il papauero ilquale è segno di douitia & di fertilità, ma il ritrouator' di questa mascherata oltre à queste cose gli fece i capei rossi, percioche Cerere da tutti i poeti è chiamata *Flaua*, & gli messe in capo vna celata, percioche Pausania nell' Arcadica scriue che in vn' quercieto di Arcadia era un tempio di Cerere Corythena che significa che ella ha la celata, & questo carro con questa dea l'authore fece tirare à duoi Draghi, da quali comunemente dicon' tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina dice

Turrigeramq; petit Cybelem, sinuosa draconum

Membra regens, volucrisq; per auia nubila tractu

Et quel che segue, doue questo poeta descrive anche la forma di quei serpenti che tirauano il carro di cerere, nellaqual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in questa mascherata. In compagnia adunque di questo Triompho il ritrouator' della mascherata messe primieramente due fanciulle vestite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori, & l'altra vna paniera di spighe, percioche à cerere Eleusina si faceua sacrificio di queste cose dalle vergini, si come scriue Pausania nell' Attica, & dopo queste fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne, & duoi huomini che menauon' duoi buoi grandissimi, & questi erò tutti vestiti di bianco, & coronati di hyacintho, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifici à cerere chthonia che uuol' dire terrestre, si come scriue Pausania ne' corinthiaci, dopo a questi vennero due matrone vestite di bianco che haueuano in capo ghirlande di spighe, & di Agnocasto & in mano spighe di piu forti & rami d' Agnocasto, percioche in questa maniera si faceuano i sacrificij à cerere chiamata

da' Greci Thesmophòra, cioè che da le leggi, & in q̄sti sacrificij le matrone greche offeruano grã castità, onde nel tēpio di Cerere di sopra detta, le si faceuano: letti di rami di Agnocasto, si come scriue Dioscoride nel primo libro della materia medicinale, peioche egli spegnie gli appetiti libidinosi, & di questi sacrificij ragiona Ouidio nel decimo libro delle transformationi quando ci dice

Festa piæ Cereris celebrabant annua matres

Et quel che segue, vennero dopo queste matrone, tre Sacerdoti vestiti à vso di Greci pur di bianco, duoi de' quali haueuano in mano vna faccellina per vno alla antica accesa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica accesa, percio che si come scriue Pausania i sacrificij che si faceuano anticamente à Cerere d'Aprile si faceuano in questa maniera. Venne dopo à questi Sacerdoti Triptolemo à cavallo in su vn' drago cò vno Aratolo in mano per le ragioni di sopra dette. Ultimamente venne Iasio in habito di cacciatore, il quale fu amato da Cerere come si è detto di sopra, & questa fu la còpagnia che hebbe il carro di Cerere.

Ventesimo Carro di Bacco



ER il carro di Bacco che venne dopo quel di Cerere, l'authore fece la Naue di questo Dio descritta da Philostratto nel primo libro delle Immagini, in su laquale era primieramente Bacco in prua, vestito, à vso di femmina che rideua, & in poppa Marone Rè di Thracia, & per il restante della Naue eran' tre Nimphe, & tre Nani vestiti à vso di Satyri, haueua questa Naue in iscambio d'albero il Thyrsò cò la vela di porpora, in su la quale eran' dipinte le Baccanti che andauano scorrendo su per Tmolò monte di Lydia, si come dice Plinio nel quinto libro della Historia naturale, percioche in su'l monte di sopra detto eran' di molte vigne che faceuano finissimi vini

vini, & era adorna la Naue detta disopra tutta di cembali, et altri instrumenti da sonare, & d'hellera, & viti con le vuc, & terminaua finalmente la sua prua, in vna panthera, animale gratissimo à Bacco, si come scriue il medesimo authore nel luogo allegato disopra, ma perche malageuolmente si poteua fare in su la Naue la fonte che sempre gettasse vino, si come scriue Philostrato nel luogo disopra detto che era in su la Naue di Bacco, perciò il ritrouator della mascherata ordinò che quelle Nimphe, & quei Satyri che vi eran' su, gettassero del vino con certe taze adosso al popolo che staua à ueder' la Naue, laqual pareua che fusse in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti pesci anch'eglino finti, & in compagnia sua era primieramente Syca Nimpfa amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un' ramo di fico medesimamente con i frutti, & dopo questa venne Staphyle Nimpfa amata medesimamente da Bacco, coronata di vite con le vuc, & in mano haueua vn' tralcio di vite pien' d' uua, ne vollero gli antichi gentili per queste due Nimphe significar' altro se non che Bacco fu ritrouator' del vino che si fa dell' uue come è cosa manifesta à ognuno, & del fico, onde ei fu chiamato dagli antichi Syccate, come scriue Hesychio, che vuol' dire di fico, & Phornuto nel libro della natura degl' Iddei scriue che gli antichi gli sacrificauano il Becco percioche egli fa danno alli viti & à fichi, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti scriue

Rode caper vitem: tamen hinc, cum stabis ad aram

In tua quod spargi cornua possit, erit

Et quel che segue, dopo à queste Nimphe venne Cisso fanciullo amato da Bacco, si che ballando vn' giorno seco cadde in terra, & disertossi, perche la terra in honor' di Bacco lo còuertì in hellera, si come scriue Còstantino nel dodicesimo libro delle Coltriuazioni delle ville, perche l'authore finse vn' putto di sedici anni che si conuertiu in hellera, seguitoron' Cisso, Sileno vecchio in su vno asino ignudo, legato cò ghirlande di hellera con vna gran' taza di legno tutta consuma-

ua à cintola, Egli Nimpha, Chromis, & Mnasylo fanciugli vestiti a uso di pastoregli, nella qual' maniera tutte queste persone son' descritte da Virgilio nella sexta Egloga quando ei dice,

*Pergite Pierides, Chromis & Mnasylyus in antro
Silenium pueri somno videre iacentem*

Et quel che segue, & Ouidio nel primo libro de' Fasti dice,
Venerat & senior pando Silenus asello

Et quel che segue, appresso à Sileno venne Como Dio de' conuiti, il quale l'authore finse vn bellissimo giouane senza barba rosso in viso con vna ghirlanda di rose in capo, & tutto sonnachioso, di maniera che vna faccellina anticha accesa che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci saluatici che egli haueua nell'altra, stauan' per cadergli di mano, nella qual' maniera lo descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la quale il ritrouator' della mascherata finse vna vecchia rossa, che rideffe, vestita di rose seche, & in mano gli dette vn' gran vaso da bere pié di vino, & meslegli in groppla al cauallo vna pãthera, la cagione adunque perche egli finse l'Vbbriacheza vecchia, fu per dimostrare che il ber' troppo vino, fa che gli huomini diuengon' deboli, & inuechiano piu presto, che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pante ra gli fu data in groppla al cauallo per essere ella gratissima à Bacco, si come è detto disopra, & per dimostrare ancora in quel modo che gli Vbbriachi son' furiosi & di costumi crudeli & feroci, come son' le panthere, lequali non si adimesticon' mai, si come scriue Aristotele nel primo libro dell' Historia degli animali, dopo la Vbriacheza venne il riso, il quale l'authore finse vn' giouane che rideffe, vestito di bianco, & in mano gli dette il Gnaphione che vfano dipigliare i Turchi per istare allegri & senza pensieri, & dopo al Riso venne ro duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali l'authore vesti a uso di pastori, & di Nimphe, percioche gli antichi gentili fingeuano che tutti costoro che seguittauan' Bacco habitassero uolentieri i monti, & i luoghi solitarij volendo

lendo per questo dimostrare che'l vino nasce ne' monti, & nelle campagne & non nelle città, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, venne dopo questi Bachanti, Semele madre di Bacco, laquale l'authore finse vna bellissima faciulla tutta affumicata p' essere ella stata uccisa da Giove con vn' folgore per inganno di Giunone, si come è cosa nota à ognuno, & in questa maniera la descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini. Ultimamēte v'ene Narcco, ilquale fu il primo che ordinasse sacrificij, & honori à Bacco, si come scriue Pausania nel quinto libro della Grecia, doue egli dice anche che costui fece guerre con i suoi vicini, & arrichi, p'chel' authore lo figurò armato all'antica, & gli messe in groppa al cauallo vn' Becco, percioche di questo animale si faceua sacrificio à Bacco, si come è detto di sopra, & questa fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

Ventunesimo Carro di Iano



Il come per il Triompho di Bacco, il ritrouator' della mascherata fece la Naue di sopra detta, così per il Carro di Iano che venne subitamente dopo quel' di Bacco, egli fece il monte Ianiculo vn' de sette colli di Roma, nominato così da Iano, & quello adornò di dodici altari alla antica, percioche Macrobio nel primo libro de' Saturnali scriue che à Iano furon' consecrati da' Romani dodici altari per i dodici mesi dell' 'ano che eran' dedicati a lui, & in su' l' carro di sopra detto messe Iano, che haueua due facce vna di nanzi che era d' un' vecchio, & vna di dietro, & questa era d' un' giouane, & in una mano gli dette una chiau, & nell' altra vna bachetta, percioche egli è descritto così da Macrobio nel lib. allegato di sopra, come guardiano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu tirato questo carro sul quale era Iano da duoi mōtoni bianchi, percioche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa

crificauano à Iano vn montone si come scriue Ouidio nel primo libro de' Fasti quando ci dice,

Quatuor adde dies ductis ordine Nonis

Ianus Agonali luce piandus erit

Et quel che segue, & poco di sotto

Vtq; & non certa est, vt rex placare sacrorum

Namina lanigera coniunge debeor ouis

Et quel che segue, & in compagnia di questo triumpho fu messa primieramente la Religione, & poi le preghiere, p̄cio che gli antichi Romani in ogni sacrificio ch'ei faceuano à qualunque Dio, primieramente inuocauan'Iano, percioche egli fu il primo che facesse in Italia tempij agl'Iddei, & ordinasse i sacrificij, & accioche egli per le sue porte mandasse le preghiere di color' che sacrificauano à quello Dio che egli no inuocauono in quel sacrificio che faceuano, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti dice

Præsideo foribus cœli cum mitibus Horis:

Et redit officio Iuppiter ipse meo

Et quel che segue, figurò adūque l'authore la religione una matrona d'aspetto venerando uestita di panno lin'biāco, che teneua la man'dextra aperta, & nella man'manca haueua vn altare che ui era su vna fiamma di fuoco, è cosa manifesta a ognuno che l'altare, & il fuoco per essere stati in uso de' sacrificij in tutte le religioni, son' segni di religione, & con la mā'dextra aperta si vede scolpita la religione in vna medaglia antica di Elio Antonino con queste lettere PIETAS, sugli messa indosso la veste di panno lino bianco, percioche gli Egiptij non uoleuon' che ne'lor tempij si portassero panni di lana, ne che i morti si lotterassero con vesti lane, ma lino, ne che i sacerdoti loro usassero vesti di panno lino, si come scriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho nel libro d'Iside & osiride, dicendo, che à Dio non si conuie ne cosa alcuna che non sia pura, candida, & netta, hor'perche il panno lin' bianco è piu puro & netto che non sono i panni lani, & lauandolo si purga & netta piu che il panno lano

lano, perciò giudicarono gli Egiptij che le vesti di panno li no fussero piu conuenevoli à sacerdoti, & alle cose che appartengono alla religione che i vestimenti lani, ma per le preghiere l'authore fece due vecchie grinze, zoppe, guerce, & maninconose, vestite di turchino, percioche in questa maniera le figura Homero nel nono libro dell' Iliade, dopo le preghiere vennero Anteuorta, & Postuorta compagnie della diuinità, dellequali la prima sapeua quel che haueua a venire, & per conseguente se le preghiere di quegli che pregauon' gl' Iddei doueano essere exaudite ò no, & l'altra sapeua tutto quel che era stato, & per conseguente che fine haueano hauto le preghiere che eano state fatte agl' Iddei ne' tempi passati, & di queste due Dee ragiona Macrobio nel primo libro de' Saturnali, finse adunque l'authore, Anteuorta vna matrona in habito honesto che in una mano haueua vna lucerna antica accesa, & nell'altra vn vaglio, & in capo vna accociatura piena di formiche, ilche fu fatto dal ritrouator' della mascherata, percioche si come col vaglio noi separiamo i semi cartiui da buoni, cosi Anteuorta cognosce, & distigue le cose che veramente debbono aduenire da quelle che son' false & non aduengono, & si come la lucerna con la luce sua scaccia uia le tenebre della notte, cosi Anteuorta scaccia uia tutta la scurità dalle cose che hanno à uenire, pcioche ella le vede, & cognosce innāzi, si come le formiche àhora cognoscono il bisogno che le hanno hauere il uerno, & la malignità di quel tempo, onde le si proueggono la state di cioche fa lor' di bisogno per il uerno, ma Postuorta fu figurata vna femmina dinanzi uechia, & vestita di bianco, & didietro giouane, & vestita di nero, percioche si come il nero significa per la scurità sua la ignoranza, cosi il bianco per là simiglianza, che egli ha con la luce dimostra il sapere, liquale è molto piu ne' uechi che ne' giouani, si come scriue Marco Tullio nel libro della uechiaia, òde à Postuorta fu fatta la testa di dietro giouane, & quella dinanzi uechia. Appresso à Anteuorta & Postuorta, fu messo il fauore, ilquale si chiede agl' Iddei accioche le imprese che si fanno habbin' quel fine che noi desideria

fideriamo, & questo fu finto da' ritrouator' della mascherata vn' giouane ignudo, cieco, con le ali, timido, & superbo in uista, che teneua i piedi in su vna ruota, nella qual' maniera egli è descritto in vno Epigramma latino senza il nome dell'authore che comincia

Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?

Et quel che segue, dopo il Fauore venne il buono Euento, ò felice fine delle imprese che noi uogliamo dire, il qual' autore figurò come lo descrive Plinio nel xxxiiii. libro dell'Historia naturale, cioè vn' giouane lieto & uestito riccamente che nella man' dextra haueua vna taza, & nella sinistra vn' papauero, & vna spiga, seguitò il Felice fine Anna Perenna Dea, alla quale i Romani faceuan sacrificio in publico, & in priuato, ogni anno di Marzo, accioche l'anno fusse felice, & buono, sicome scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa l'authore finse una fanciulla con vna ghirlanda di palma in capo, & una stella in fronte & in mano gli dette vn' ramo di palma, dissefi disopra, perche cagione gli Egiptij dimostrauon l'anno per la palma, & quella stella che gli Egiptij chiamauon Sòthi significaua appresso di loro l'anno, si come scriue Horo Egyptio ne' suoi hieroglyphici, onde il ritrouator' della mascherata messe in fronte à questa Dea vna stella come a capo, & principio dell' Anno, & perche i Romani faceuan le guerre lor' giuste, & religiose, perciò in nanzi che eglino mouesser' guerra à alcuno mandauon' primieramente quei sacerdoti che chiamauon' Feciali à richieder' quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra hauean' del' popol' Romano, si come scriue Marco Varrone, nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il tempio di Iano se egli era chiuso, accioche questo Dio uscisse fuori alla guerra in lor' fauore, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perciò il ritrouator' di questa mascherata messe in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i quali egli uesti cò la toga Romana, & messe loro in capo vna ghirlanda di uerminaca, & nella man' manca dette loro vna troia, & nella dritta vn' fasso per uno, ilche egli fece, perche

che i Feziali appresso a Romani non solamente protextauã la guerra a' nemici del popol Romano, ma ancora faceuan le cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Romani, si come scriue marco Varrone nel luogo allegato di sopra, & perche nel fare gli accordi, & nel protestar' le guerre i Feziali portauon la verminaca, si come scriue Plinio nel **xxii.** et nel **xxv.** libro della Hystoria naturale, perciò l'autore messe loro in capo le ghirlande di sopra dette, & pche nel fare gli accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i feziali eglino fediuano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna troia, si come scriue Tito Liuiio nel primo libro della prima decade, perciò fu dato loro in mano la troia, & il fasso di sopra detti, & perche i Romani quando ei voleuon' muouer' la guerra, il consolo insieme con il senato, & i soldati andaua al tempio di Bellona innanzi alquale era vna piccola colonna sopra laquale il consolo lanciava vna hasta, come scriue Festo Pompeio & Alessandro Napoletano nel primo lib. de' di geniali, perciò l'authore messe in questo Triumpho un' consolo con la toga di panno luche fino, &alzata su in modo che l'ultima parte della toga seruisse per cintura, ilqual' modo di portare i Romani chiamauon' toga Gabinia, laquale fu fatta rossa, percioche i Consoli Romani portauan la porpora, si come scriue Plinio nel nono libro della Hystoria naturale, & gli dette in mano vna hasta per la cagione di sopra detta, & in compagnia sua messe duoi Senatori togati, & duoi soldati armati alla antica con le spade allato, & in mano il rilo Romano, & lo scudo. Ultimamente, perche senza danari non si può far' guerra, & perche Iano fu il primo che battesse monete, si come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, l'authore messe con questo carro la Pecunia, laquale egli finse vna femmina vestita di Giallo, di bianco, & di tanè scuro, percioche le monete si fanno tutte di bronzo, d'oro, o d'argento, & gli dette in mano Torseglia, & pile che sono instrumenti da batter' monete, & in capo gli fece vna accobciatura che ui era su una Ciuetta, pcioche qsto aile in greca significaua i danari, conciosiacosa che pamor' degli Athenesi

niesi, quasi tutti i Greci stampauon' nelle lor' monete la Ciuetta, si come scriue Plutarco nella vita di Lyfandro, raccontando il detto di quel' seruo d'Gylippo, ilquale hauendo rubato à Lacedemonij vna gran' quantità di danari, & nascostigli tra' tegoli del tetto, il seruo suo andaua dicēdo p' Isparra che ne' tegoli del tetto del suo padrone couauo' di molte ciuette & q̄sto fu il fine del Triòpho di Iano. Innanzi alquale era Hesiodo poeta greco coronato d'Alloro, & vestito a ufo di pastore che portaua lo stendardo, percioche egli fu il primo di quegli che hoggi si ritrouono che scrisse la genealogia degl' Iddei, & quando egli la scrisse, le muse gliela dettarono mentre che egli pasceua gli agnelli à piè d'Helicòne monte di Beotia, si come egli medesimo scriue nel principio della Theogonia, & era lo stendardo che' portaua quadro alla romana di cinque colori cioè tanè, di color' d'acqua marina, bianco, rosso, & cilestro, ilche fu fatto, percioche nõ essendo i principali Iddei de' gētili altro che i quattro elementi considerati diuersamente, ò i corpi celesti come si disse di sopra, l'authore, per il tanè volle significar la terra, per il color' d'acqua marina il mare, per il biāco l'aria, per il rosso il fuoco, & per il color' Cilestro il cielo, & per questa medesima cagione dipinse nel mezo dello stendardo vn' gran' cerchio di color' cangiāte turchino & rosso, attrauerfato da vn' serpēte che haueua il capo di sparuiere, di maniera che egli faceua la figura del ☉ greco grande, pcioche Eusebio nel primo libro della Preparatione Euangelica, dice che i Phenici volendo significar' l'uniuerso con il Genio che lo conteneua, lo dimostrarouon' cō la dipintura di sopra detta, & sopra allo stēdardo messe vn' huomo cō il capo di sparuiere, percioche si come dice il medesimo scrittore nel luogo allegato di sopra, gli Ethiopi diceuan' nella lor' Theologia che Dio haueua il capo di sparuiere, & innāzi allo stēdardo erano otto trōbetti vestiti di veste lūghe di varij colori a ufo di dōne, i quali faceuano con il capo, & cō la persona gesti da mattaccini, ilche il ritrouator' della mascherata ordinò che si facesse p' accomodarse alla hystoria del Collegio de' sonatori di roma

scritta

scritte da Valerio Massimo nel secondo libro de' detti, & fatti notabili, & da Plutarcho ne' Problemi Romani, & da Tito Liuiio nel nono libro della prima deca, cioè che essendo stati priui i sonatori di Roma da' Censori di manicar' nel tēpio di Gioue, ilche era stato lor'concesso anticamente, eglino per lo sdegno sene andorono a Tiuoli, & nō essendo in Roma niuno che sonasse quādo ei si faceuano i sacrificij agl'Id dei, il senato mandò a Tiuoli à pregar quel popolo che s'ingegnasse di rimādar' loro i sonatori, & non potendo i cittadini di Tiuoli persuadere a quei musici che ritornassero à Roma ne inuitorono chi vno, & chi altro à cena, & inubria carongli di maniera che eglino si addormentarono, onde quando ei viddero che dormiuon' profondamente, eglino gli meslerò così addormentati in su vn'carro, & gli rimandarono à Roma in quella maniera, costoro adunque non si riuoglieron' prima che' fossero in Roma in su la piazza, doue facendosi vn gran' concorso di popolo intorno à quel' carro in sul quale erano questi musici, il popolo persuase loro che rimanessero in Roma à sonare quando si sacrificaua, & che eglino rihauessero il lor'priuilegio di manicare nel tēpio di Gioue, & che ogni anno a' tredici di di Gennaio eglino andassero per Roma in su un'carro vestiti a uso di femmine, facendo varij guochi con la persona come si e detto, per memoria che in quel giorno eglino eran' tornati da Tiuoli a Roma in quella māiera. Furono oltre à trombetti in questa mascherata quattro musiche, la prima delle quali era con il carro di Bacco, l'altra con il triumpho di Pan, la terza con il triumpho di Venere, & l'ultima con il carro di Demogorgone, ma è da auuertire che nel mandar' fuori la mascherata l'authore tenne ordine contrario à questo che ho tenuto io nello scriuerla, percioche primieramēte furon' mandati fuori i Trombetti, dipoi lo stendardo, & poi innanzi à tutti gli altri il carro di Iano per la ragion' di sopra detta, di maniera che l'ultimo Triumpho à passare fu quel di Demogorgone, la doue nello scriuer la mascherata egli è stato il primo à esser' descritto, il che mi è stato necessario di fare, percioche do

uendo io scriuer' la mascherata della geneologia de principal' Iddei de' gentili bisognò che io primieramente descriuesse quel principio da cui dependeuon' tutti questi falsi & bugiardi Dei, si come fa Hesiodo nella Theogonia, & poi ordinatamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à quel principio da cui ei dipendeano, la doue chi la mandò fuori, messe per il primo, il Triumpho di quello Dio che era inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altr' Iddei et questi fu Iano, & dopo lui messe' di mano in mano quegli, che eran' piu vicini a gli huomini, & piu cognosciuti da loro si come sono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nõ altrimenti che noi procediamo nelle cose naturali, delle quali noi cognosciamo primieramente gli effetti, che noi veggiamo, & con il cognoscimento di quegli cerchiamo poi di sapere le cagion' loro: Ma nell'ordinar' le scienze, & l'Arti cominciamo a insegnar' prima le cagion' delle cose, & per quelle a render ragione degli effetti loro, si come fa la natura, la quale nel far' le cose naturali comincia dalle lor' cagioni, & di quelle compone gli effetti suoi, si come noi veggiamo adiuenire quando scura il Sole, che noi veggiamo solamente quello effetto dello scurare, & quindi cerchiamo poi della cagione, la quale è che la Luna p' dritta linea si mette tra gli occhi nostri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi che ella faccia lo Eclissi del Sole, fa che prima la Luna si mette tra gli occhi nostri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne segue, che egli scura. Ma perche le persone che furono in questa mascherata furon' tanto numero, che malageuolmente da loro stesse sarebbero potute andare con ordine alcuno senza qualche guida, perciò l'authore finse sei maschere, le quali andassero suor' dell'ordinanza dell'altre, & guidassero quelle, che gli eron' dentro. Furono adunque quelle che furon' guida dell'altre primieramente Mercurio, & Iride messaggieri degl' Iddei, & di questi Mercurio era vestito di teletta d'oro rossa tutta ricamata, cõ il cappello in capo, che haueua le sue alette, & cosi i talari, & haueua in mano solamente il Caduceo, accio che egli fusse differente da quel

Mercurio

Mercurio, che era messo nella mascherata, come Iddio dell'Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il secondo Cielo, & Iride era vestita tutta di teletta d'oro con le ali a' piedi, per cioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti CROCEA & accioche ella fusse anche d'habito differente da quell'Iride, che era messa nel triumpho di Giunone, come vna delle impressioni dell'Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli antichi Gentili, come si è detto di sopra. Oltre a queste due furó' messi medesimaméte fuor'dell'ordināza Hercole, & Achille, de' quali questi fu vestito d'armi all'antica, rosse come fuoco, & haueua lo scudo in braccio, nellaqual maniera egli è descritto da Homero nel 18. libro dell'Iliade quando egli scriue, che Thetide gli fece far l'armi a Vulcano, & quegli vestì medesimamente d'armi alla antica finte di teletta d'argento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno scudo grande all'antica, nella qual maniera egli è descritto da Hesiodo nel libro intitolato lo scudo d'Hercole, & se bene Hercole fu messo ancora nel triumpho di Gioue, come suo figliuolo, nõ diueno il ritrouator della mascherata lo volle mettere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimostrar' in questa maniera; che della maggior parte di questi Dei ne furon' piu d'uno, nominati pur del medesimo nome, l'altre due figure, lequali furon' fatte per guida della mascherata, furon' Cassandra, & Atlante Toscano fondator' di Fiesole, & questi l'autore vestì di velluto chermisi ricamato tutto d'oro, & d'argéto, & gli messe in capo vna acconciatura di teletta d'argento, in su la quale era vna Luna azurra, che era l'antica insegna de' Fiesolani, & Cassandra fu vestita a vso di Nimpha d'una veste di raso biáco d'oro, & tutta ricamata, & in capo gli fumessa vn'acconciatura che vi era su vna ghirláda d'alloro laquale, come di sopra si è detto era il segno degl'antichi propheti. Ma accioche q̄sta mascherata sia anchor' meglio intesa da ogni uno, forse che l'Authore di essa in tra non molto tempo farà stampare tutte le figure, & tutti i Triumphi, che vi furon' dentro, & che son' descritti in questo discorso, accioche ognuno gli possa vedere. & chi con-

considererà bene la vanità & la leggerezza di queste fauole & bugie che gli antichi gentili credettero, & le comparerà a i sacri ordini & a santi comandamenti della pietà Christiana, vedrà quanto obligo noi habbiamo à Dio ottimo, & grandissimo, che si sia degnato di dimostrarne la uerità, & con quanta riuereza & sollecitudine noi ci dobbiamo ingegnare di offeruare & mantenere quei precetti, & quelle cirimonie che ci sono ordinate dalla nostra uera Religione.

I L F I N E .

In Firenze appresso i Giunti

1566.

Con licenza, & Priuilegio.

BARTHOLOMAEI
PANCATIACHI
Epigramma.



N Varias superi mutarunt corpora
formas;
Ira, Venus, Pietas, causa fuere
Deis,
Illis nunc similis COSMVS; mu-
tauit & ipse:
Dissimilis causa est, absuit Ira, Ve-
nus.
Ornarunt diui mutatis sidera for-
mis;

Et COSMVS terras, gloria par igitur.

I D E M.

*Cedite iam superi, mutastis corpora quondam;
At vos nunc COSMVS; transtulit inque homines.*

I D E M.

*Flora tibi semper, primaque ab origine Maiores,
Adfuit, & Pallas, Mercuriusq; simul.
Sed nunc dum Magni dominatur dextera COSMI;
Atque sibi diua est Austriaca iuncta nurus;
Hospita tu superum cunctorum facta, triumphos
Tuta agitas, letis letior ipsa Deis.*

DE TRIUMPHIS DEORVM, IN NVPTIIS

Francisci Medicis, & Ioannæ Austriacæ



VPTIAS letas Thetidis marinae
Nereo natæ celebrare cuncti
Iure venerunt superi beati,
Coniugiumq̄s.

Vnus at Phœbus pater ipse vaturni,
Atque sylvarum Dea, montiumq̄ue,

Non tamen celsi voluere sedem
Linquere cœli.

Totus at magnus numerus Deorum
Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,
Aut procellosum pelagus, vel umbris
Tartara plena.

Nec suas sedes placidas grauati
Linquere & secum socios marinos,
Tartari aut Diuos, superosue olympi.
Ducere multos.

Quo bonas tedas celebrent iugales
Austria casta, & decorent IOANNAE,
Iuncta quæ digno, simul & beato
Nupta marito.

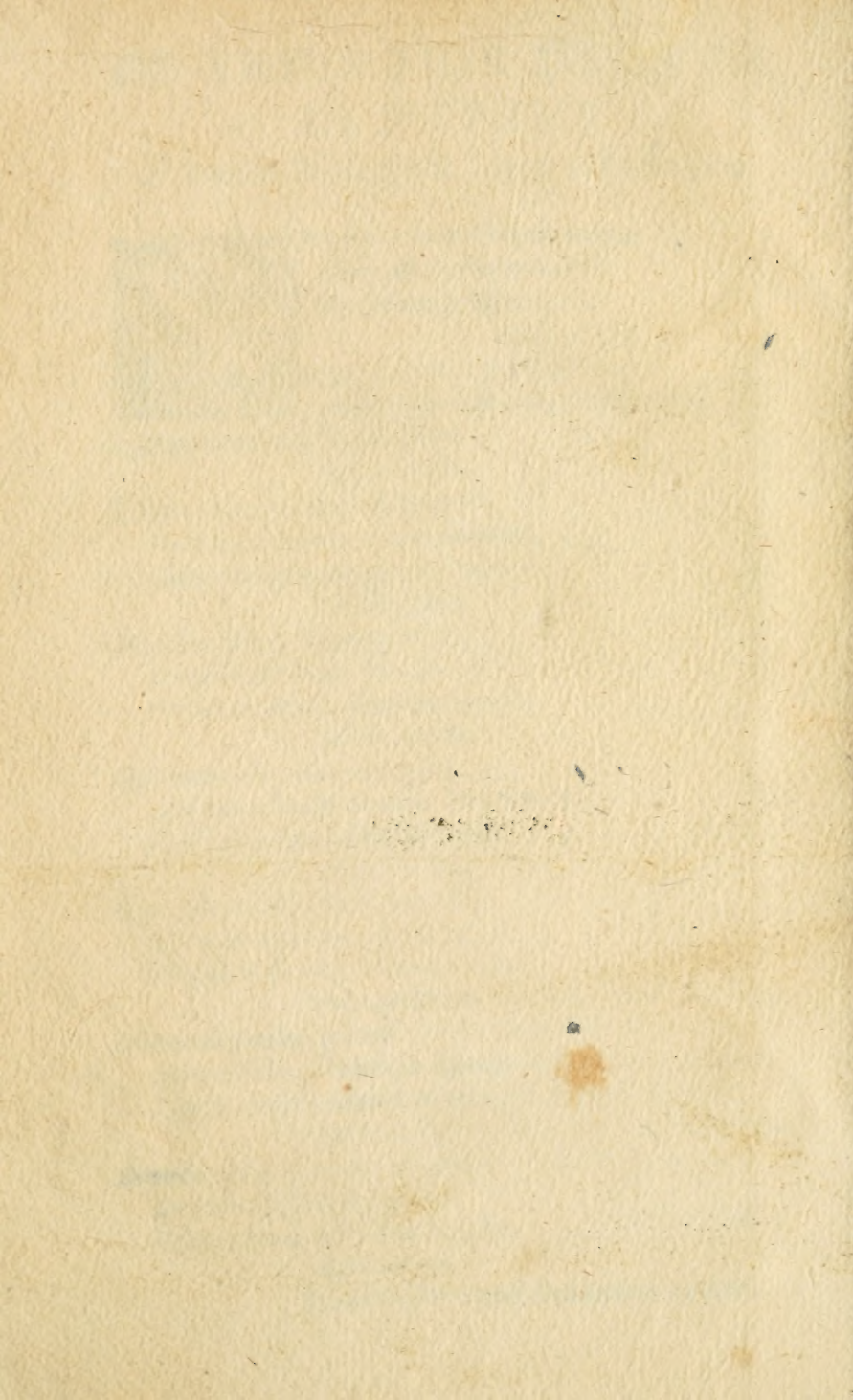
Quæ, Thetis sicut genuit ferocem,
Quem foret patrem superare longe,
Thesalum fortem, vacuum timore
Peleo Achillem,

Filium tali similem parenti
Ipsa mox edet, sobolemq̄ue dignam
Patribus priscis, atavis paremque,
Et Genitrici.

Si quidem patres superare nunquam
Inclytos ullus poterit, superba
Gesta, virtutes, celebres triumphos,
Iustitiamq̄ue.

Laurentij Iacominiij Anno ætatis suæ XIII.





SPECIAL

878

1922

THE GETTY CENTER

LIBRARY

F 3/06

